Conto corrente con le poste

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	[illegible]
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazii di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni 16-75, 20-27 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Cronaca L. 2.50 per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 82 (Telef. 93-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Martedì 18 Aprile 1922 — ROMA — Martedì 18 Aprile 1922 — Num. 93

Le ultime difficoltà per la soluzione del problema russo

La settimana russa

GENOVA, 17.

Dopo una settimana si può dare della Conferenza, più che la mutevole sensazione che, ora per ora, produce un discorso, un colloquio, un'intervista, una notizia più o meno controllabile che circola fra le scale e le terrazze del palazzo di via Balbi. Dopo una settimana la Conferenza comincia ad avere la sua prospettiva, la sua sagoma, come i paesaggi nella lontananza. Prospettiva e sagome, che difficilmente potranno mutare nell'avvenire. Piacerà o no agli uni, soddisferà o no gli altri, la Conferenza oramai è quella che è, quella che la necessità vuole che sia. Ed è difficile lottare contro la necessità.

Uno dei caratteri predominanti della Conferenza è l'insensibilità o, se meno crudele vi pare, la serenità. Escluso il *pathos*, esclusa l'emozione dei ricordi, degli affetti, esclude le commemorazioni. Tutti gli altri Congressi erano avviluppati ancora nell'atmosfera della guerra e i personaggi raccolti intorno al tavolo verde erano ancora i vincitori che dettavano la legge ai vinti. Oggi, qui la guerra, i dolori della guerra, le responsabilità della guerra sono un passato che non occorre più risvegliare, nè agitare. Oggi qui è la dura condizione della vita susseguente alla guerra che occupa e preoccupa. E questa dura condizione bisogna studiare per trasformarla e migliorarla, non per farne argomento di recriminazione e di vendetta. I più forti, quindi, in questa Conferenza sono i più sereni: gli inglesi, per esempio, e Lloyd George a capo. E i più deboli appaiono appunto i francesi, qui arrivati con le loro passioni, rispettabili senza dubbio, ma non utili, nè necessarie alla produzione ed alla distribuzione del pane quotidiano.

Primum vivere. E qui oggi si tratta di ricercare, per rimetterli in valore, gli elementi essenziali della vita dei popoli.

Anche il cruccio dei francesi si è andato placando, del resto; in questa prima settimana. E qualcuno ha potuto cogliere a volo in una conversazione questa inaspettata frase, piena di speranze, del signor Picard: « Vi sono questioni che finiscono col maturare a nostra stessa insaputa *au beau soleil de ce pays* ».

Grazie un po' per il nostro sole e, del resto, per i nostri amici di Francia e per tutti gli altri delle 34 potenze qui riunite che vorremmo insieme vedere tutti sorridenti, dopo tanti pianti, e tanti dolori.

Riconosciamo: si deve all'energia ed alla fermezza dell'on. Schanzer e del signor Facta, secondati e confortati della cooperazione di Lloyd George, se la Conferenza è quella che è, cioè la cellula della nuova Europa, e non una cosa diversa, senza significato, senza valore e senza avvenire.

Quando nelle riunioni preliminari nelle quali i rappresentanti delle cinque Potenze invitanti si discutevano questioni di procedura, contro l'opposizione dei francesi e dei belgi sul tema dell'ammissione o meno dei tedeschi e dei russi nelle Sottocommissioni, l'on. Schanzer dichiarò inutile inaugurare la Conferenza, se i tedeschi e i russi fossero stati esclusi; egli salvò dal fallimento la Conferenza e in ogni caso le diede il carattere e la funzione che doveva avere, che oggi ha, cioè di concentramento di tutte le Potenze di Europa, *indipendentemente dal fatto della guerra*. Possibile immaginare l'Europa senza le due più grandi Potenze per numero di abitanti, per estensione o ricchezza di territorio, per capacità di lavoro?

Ma l'una scatenò la guerra, l'altra la rivoluzione! Certo. Ma non è meno certo che una ha pagato con la sconfitta la guerra che scatenò; l'altra paga con la miseria e l'impotenza la rivoluzione che si illuse le avrebbe portata la felicità. E poi: si fa la scelta nella storia? La storia si accetta in blocco. Ed è molto strano che proprio il signor Clemenceau, cioè colui che disse che la rivoluzione francese è un blocco e come tale bisogna accettarla, con i suoi devastatori, i suoi legislatori, i suoi regicidi, abbia lanciato contro gli autori della rivoluzione russa l'anatema: io non tratto con i criminali; e questo anatema abbia lasciato in eredità ai suoi successori nel governo. Un po' di Orazio per reciproca venia!

La partecipazione dei tedeschi e dei russi alla Conferenza, e più ai lavori della Sottocommissione politica, insieme coi rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia e del Belgio, significa la ricostruzione dell'Europa. La guerra con le sue divisioni e le sue differenziazioni, la guerra coi suoi vincitori e i suoi vinti si è chiusa, non con gli armistizi e con i trattati, ma con la prima seduta della Conferenza, qui in Genova, nella sala delle compere a Palazzo Sangiorgio. Fu un attimo: l'attimo in cui il signor Wirth prese posto a lato dei belgi e Cicerin di fronte ai francesi. Si formò in quell'attimo come un corto circuito, che nella nostra mente e nel nostro cuore distrusse tutta la scenografia della guerra e la guerra. Quindi la Germania e la Russia, trattate fino al giorno prima con bandite, sedettero alla mensa degli apostoli.

Nella settimana la Germania non mostrò fretta nè di parere nè di fare e si raccolse attenta e pensosa ad osservare. La Russia occupò, invece, tutta la scena. Si può dire che questa che è passata sia stata veramente la settimana russa. Per tre giorni ancora, il tempo necessario a che l'approvazione di Lenin arrivi ai commissarii e le controproposte al rapporto di Londra, dopo l'approvazione di Lenin, siano presentate alla Sottocommissione, la Russia terrà ancora il campo dell'attenzione e della discussione.

Non sono pochi i malcontenti, alla Conferenza ed intorno alla Conferenza, del credito che si fa ai delegati russi e dell'importanza che si dà ai loro atti e alle loro parole. Non vedete — hanno l'aria di dire questi malcontenti — che si tratta di un *bluff*, di un *bluff* con atteggiamenti drammatici da parte di Cicerin; ironici da parte di Rakowski? Dopo avere denunziati e cacciati nel nulla i trattati di guerra che promettevano alla Russia gli Stretti e le consacravano il diritto di difesa e di protezione su tutta la terra alle genti slave; dopo aver distrutto e manomesso tutte le ricchezze e le fonti di ricchezza dell'immenso paese; i rappresentanti della Repubblica dei Soviety vengono qui a minacciare il Giappone e la Romania, a riassumere la difesa degli Stretti e la rappresentanza delle Repubbliche caucasiche e, come Satana a Gesù sulla montagna, dalle loro nevi vengono ad offrire con gesto tentatore all'Europa avida di beni, tutto l'oro e la nafta che la Russia cela nelle viscere, tutte le messi che ondeggiano sul suolo ucraino e tutte le selve che frondeggiano sulle nevi della Siberia. Che significa tutto questo? Dove è il vero e dove il falso? E quale e quanta parte ritenere seria e quale e quanta ritenere fantastica?

Banale e non sempre utile questione, a mio giudizio, che vi siano contradizioni fra i precedenti atti e le presenti dichiarazioni dei Commissarii dei Soviety; che l'esperienza abbia corretto le premesse teoriche e ridotte le speranze e sfrondate le illusioni, non spetta a noi in questo momento rilevare con diffidenza, o, se mai, rilevare soltanto con temperanza. La vita è la riprova delle idee e non sono quelli precisamente che dimostrano sempre di aspettare dalla vita la revisione e la correzione degli assurdi teorici, che debbono protestare con indignazione quando le revisioni e le correzioni si verificano. Il fatto importante storicamente e politicamente oggi è questo, che i rappresentanti della Repubblica dei Soviety dimostrano con la loro presenza alla Conferenza di Genova di sentire il bisogno di uscire dall'isolamento, di rientrare nella circolazione. Un valore. E per ottenere questo immenso beneficio mettono un limite alle steppe del loro dottrinarismo e riconoscono la convenienza del rispetto alle istituzioni ed alle costituzioni giuridiche ed economiche degli altri paesi e degli altri Stati con i quali desiderano di ripigliare i contatti. Al periodo fanatico succede anche in Russia, come già in Francia dopo la rivoluzione, il periodo critico, il periodo nel quale si ripensa a quello che si è fatto, si discende dal carro di fuoco e si mettono i piedi in terra, cioè nella realtà, e si fa il consuntivo degli errori commessi e il preventivo di quelli che non si debbono più commettere.

Più fortunati dei rivoluzionari francesi, quelli russi hanno un'Europa che va loro incontro per aiutarli a passare dal periodo della distruzione a quello della ricostruzione e ad evitare così nuove guerre e nuove sciagure, oltre quelle lamentate e superate.

Chi può dire, se dovessero tornare indietro come sono partiti, senza avere concluso nessun accordo coi rappresentanti delle Potenze, che domani i russi non si gettino verso la Bessarabia e ancora una volta verso la Polonia, nonostante gli ultimi compromessi?

E' assolutamente necessario, dunque, che l'accordo con la Russia si faccia. E si faccia in modo che non risulti alla fine ineseguibile, o perchè contenga amputazioni usuraie, o perchè contenga disposizioni di sommo diritto, che finiscano per turbare od offendere la coscienza del popolo russo. Il rapporto di Londra è materia di studio per tutte le parti, non è un progetto di governo o di governi, e non impegna e non impone. Molti dei suggerimenti in esso articolati debbono essere tenuti in onore; altri non è possibile. Specialmente quelli che si riferiscono alle capitolazioni e verso i quali si è anche formata una corrente non favorevole in una parte non trascurabile della stampa inglese.

La Russia ha bisogno di uscire dal caos nel quale si trova; e per questo ha bisogno del capitale, che, si voglia o non, è ancora lo strumento inevitabile del lavoro e dell'ordine sociale. La borghesia europea deve sapere usare di questo strumento ed i governi della borghesia devono provvedere con savii trattati affinchè lo strumento del lavoro e dell'ordine non diventi un'arma di conquista e di sopraffazione che ecciti la ribellione. Saranno le nuove armonie internazionali che usciranno da questo Congresso fra Stati di diverso tipo economico e il buon volere si unisca al sapere. Trovare il nesso giuridico che possa legare gli Stati a tipo economico individualista con quelli a tipo economico comunista: ecco il problema dell'ora presente. I Romani avrebbero certamente saputo trovare questo nesso.

Rastignac.

Lo sforzo più grande dell'Europa moderna

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 16, sera.

Approfittiamo di questa malinconica Pasqua di freddo novembrino e di pioggia torrenziale, di completo riposo e di assoluto silenzio, in cui le diverse delegazioni si tengono chiuse ciascuna nel proprio albergo, per tirare le somme della prima settimana di lavori e prepararci a comprendere quale risoluzioni decisive che i prossimi giorni ci porteranno. Dagli accordi o dai disaccordi delle giornate imminenti dipenderà il successo o l'insuccesso della Conferenza.

L'argomento che è ora in primo piano è la ripresa dei rapporti con la Russia. Ogni altro problema passa momentaneamente in second'ordine. Perfino quello della ricostruzione europea, per quanto grosso e vitale esso sia, cede il passo al dibattito sulle condizioni del reingresso della Russia nella convivenza europea.

Gli alleati non si sono attentati a dettare simili condizioni. Si sono limitati a suggerire al Congresso una serie di precauzioni e garanzie, da discutere liberamente con gli stessi russi: sulla base di quelle garanzie, elencate in un memoriale di 27 punti, gli esperti alleati presumevano di indurre l'Europa, collettivamente, a rientrare in contatti pratici coi Russi, dietro la salvaguardia di così forti disposizioni protettive, da rendere tranquilla e fiduciosa la stessa Francia, la più diffidente a concedere ai Soviety la sanatoria generale.

Quelle disposizioni sono sembrate così forti alla rappresentanza bolscevica, che Cicerin e Litvinoff — invece di accettare « sic et simpliciter » la discussione sulla base del « memorandum » alleato — hanno preferito compilare essi stessi un loro controprogetto. Sicchè la discussione dei giorni venturi non avverrà più sull'unica traccia dei 27 punti di Londra; ma avverrà sul confronto tra lo schema alleato e lo schema bolscevico, fra la messa di fronte della *magna charta* dell'Europa borghese e capitalista con la *magna charta* dell'Oriente comunista e statizzatore.

Ciò vuol dire che si discute: ma non si discute sull'unica traccia del *memorandum* londinese: si discute anche sulla traccia del controprogetto sovietista. Il che è la più bella prova che i Russi, per quanto sinceramente desiderosi di pervenire ad un accordo (e la situazione ve li forza), pure non potevano e non possono ingoiare gli articoli spinosi del *memorandum*. Il che corrisponde rigorosamente, malgrado le smentite ed i tentennamenti di qualche ambiente ufficioso, a quanto vi ho sempre trasmesso.

* * *

E notate bene: finora non sono mai stati presi in diretta considerazione quelli che ho chiamati i « punti spinosi » del documento alleato, che sono i problemi delle garanzie giuridiche e l'ingerenza europea in alcuni campi dell'amministrazione sovietista. Finora non si è toccato che la parte finanziaria: e cioè

1) i debiti di ante-guerra
2) i debiti di guerra
3) le questioni della proprietà privata.

Le conversazioni non impegnative di Villa De Albertis fra Alleati e Russi hanno appunto fin'oggi traversato tre fasi, che corrispondono ad ognuno di cotesti tre ordini di argomenti. Ebbene, per quanto ogni sera si diffondessero improvvisamente per Genova voci insistenti di un accordo raggiunto su tali campi finanziari, pure, fino a questo momento, l'intesa non c'è. Ed anche qualora fosse raggiunta in materia di debiti e crediti, di risarcimenti e compensi, resterebbero poi sempre da affrontarsi i punti spinosi delle garanzie giudiziarie.

Il punto di vista alleato sull'argomento dei debiti d'ante-guerra è il seguente: cotesti debiti rappresentano danaro prestato da individui di altre nazionalità, da privati risparmiatori, al Governo russo: e tali risparmi gli vennero affidati, sul suo credito, sul suo onore di governo. Non è dunque possibile ripudiare questi debiti, che la Russia ha verso cittadini stranieri. Cicerin dovrà riconoscere tutti gl'impegni di simil genere.

Quanto ai debiti di guerra, siccome si tratta di danaro prestato dai governi alleati al Governo russo, per ora è meglio accantonare la questione. Essa dovrà essere ripresa nel quadro generale del dare e dell'avere tra i popoli che presero parte al conflitto e che difficilmente potrà essere risoluta alla Conferenza di Genova. Gli Alleati non vogliono per ora insistere su cotesto punto, sapendo le misere condizioni in cui attualmente si trova la Repubblica dei Soviety: solo esigono e si contentano che la Russia riconosca la propria firma. Dopo che avrà riconosciuto la sua firma, si farà probabilmente un polpettone globale dei crediti e dei debiti. Il che vorrà forse dire: nessuno pagherà.

Ma l'argomento delle proprietà private è uno dei più ostici a risolversi. Ed è anche uno di quelli che per ora hanno impedito con maggiori ostacoli l'accordo. Certo, nessuno reclama dalla Russia il reintegro delle azioni industriali, minerarie, ferroviarie, ecc. Com'è possibile che chi aveva azioni di stabilimenti o di miniere possa rientrare in possesso della sua parte di proprietà? Non possiamo certo pretendere che si spezzetti una parte della fabbrica o della miniera per restituirla all'antico caratista: anche pensando che probabilmente la miniera è allagata, la ferrovia immobilizzata, lo stabilimento crollante, ed il vecchio azionista può sempre osservare: « Ma io voglio la mia parte di proprietà in buono stato, com'era prima, e non deteriorata ».

Quindi ogni forma di restituzione, in questo campo, è impossibile. Ma si potrà sempre, anzi, si dovrà, stabilirne un equo compenso. Ed ecco che si è oggi appunto alla ricerca degli equi compensi. La Conferenza di Genova si trova precisamente, in questo momento, a questo punto, a questa fase precisa dei suoi « pourparlers ».

I Russi hanno fatto ieri le prime proposte in materia di compensi per le proprietà private. Vi sono, per esempio, gli inglesi, che le trovano, nel loro complesso, assai pratiche. Naturalmente, non bisogna interpretare questa frase alla lettera e credere che Sir Herbert Horne porrebbe senz'altro la sua firma di accettazione alle proposte bolsceviche. Ma esse offrono materia di una seria, realistica, e non cervellotica discussione. Una persona molto vicina a Lloyd George mi riassumeva in questa frase il suo pensiero:

— Il primo abbozzo di cifre presentato dai Russi non ha certo nulla di accettabile. Ma non offre neppure nessun ostacolo così serio da sembrare insormontabile. Finora gli urti sono stati indubbiamente assai gravi, ma non mai irrimediabili. Anzi, alla fine di ogni urto ci siamo accorti con stupore, dall'una parte e dell'altra, che, intanto, avevamo fatto nuovi passi nel senso di un reciproco, anche se impercettibile, avvicinamento. E' vero, per altro, che le questioni infiammabili ed esplosive (capitolazioni ed amministrazione giudiziaria), non sono state ancora toccate...

Naturalmente, quando in questi giorni si parla di trattative, non bisogna credere si tratti di negoziati regolari ed ufficiali, nel pieno senso diplomatico della parola. Mi sembra di essere stato più volte esplicito su questa differenza. Nel rallentamento delle ferie pasquali, tutti i « pourparlers » che s'incalzano e si succedono fra la villa di Lloyd George a Quarto e la villa di Schanzer a Cornigliano, non sono che i tentativi, per quanto serii, reiterati allo scopo di tastare il terreno. L'importante è in constatazione che — via via si discutono a faccia a faccia le principali divergenze russo-europee — ci si comincia a poco a poco sempre più ad intendersi. Tale è almeno la ferma opinione dell'*entourage* di Lloyd George.

* * *

Insomma, in queste giornate genovesi, nell'attesa che Cicerin e Litvinoff rispondano quel « sì » o quel « no » che può decidere per un secolo la storia di mezza Europa, ferve gigantesca una lotta che — per essere dibattuta quasi in sordina — sfugge allo stupore ed alla commozione degli uomini. Ma a chi sa, sotto le mondane parvenze dei varii « tè » a Villa de Albertis, coglierne tutta la grandezza, non può sfuggire la portata gigantesca di questo sforzo titanico. Non si tenta, qui a Genova, di far trionfare nessuna delle due concezioni che polarizzano oggi la vita del mondo; ma si tratta di tentarne la coesistenza. Libera organizzazione capitalistica ed organismo statale comunista, per la prima volta nel mondo, cercano di mettersi entrambi in rapporti di uguaglianza, di parallelismo, di convivenza. Forse riusciranno a tradurre in atto il loro intento. Forse non ci riusciranno. E' quello che vedremo.

Quel che è certo, è che in questo momento, nell'attimo stesso in cui i due sistemi si sforzano a coesistere, i loro elementi tradizionali, le loro basi essenziali si trovano ancora così lontane, e le loro mentalità, così restie a vivere insieme, che lo sforzo ora sostenuto da tutt'e due le parti in azione, è sbalorditivo. Non si può valutarne la portata senza sentirsi afferrati dalle vertigini.

Perciò non dobbiamo stupirci se, un eventuale accordo fra Europa capitalista e Repubblica comunista dei Soviety, richiederà qualche cosa di più che quarantott'ore di tempo.

Maffio Maffii.

Una seduta del Consiglio Supremo

GENOVA, 17.

Sono informato in questo momento che nel pomeriggio a Cornigliano Ligure per invito della delegazione italiana vi sarà una seduta del consiglio supremo interalleato e cioè dell'Italia, dell'Inghilterra, della Francia, del Giappone e del Belgio.

MAFFII.

Un banchetto a Palazzo Reale
offerto dall'on. Facta

GENOVA, 17.

Domani alle ore 20 l'on. Facta, Presidente del Consiglio e Presidente della Conferenza, offrirà un banchetto di 132 coperti che sarà servito nella sala da ballo del Palazzo Reale.

Vi interverranno i delegati degli Stati rappresentanti a Genova, i presidenti delle Commissioni parlamentari economica e finanziaria, il consulente legale della delegazione italiana, i deputati e i senatori liguri, il prefetto, il sindaco, i presidenti della deputazione e del Consiglio provinciale di Genova, il segretario della delegazione italiana, il segretario generale della Conferenza, i capi ufficio della segreteria, i Capi gabinetto e i segretari particolari dei ministri.

L'organizzazione del banchetto è curata dal Capo dell'ufficio cerimoniale comm. Depretis, coadiuvato dal colonnello Giusti.

I cecoslovacchi alla tomba di Mazzini

GENOVA, 17

Sabato alle ore 9.30 la Delegazione ceco-slovacca al completo, con alla testa il Presidente del Consiglio sig. Benes, si è recata al cimitero di Staglieno a visitare la tomba di Giuseppe Mazzini. E' stata deposta una ricca corona di fiori col nastro dai colori nazionali. Sul nastro era la seguente iscrizione:

« Al Grande figlio Italiano la Delegazione Ceco-Slovacca ».

Tutti gli intervenuti si sono firmati nell'apposito registro.

La delegazione d'Angora esclusa, protesta

La delegazione di Angora recatasi a Genova per chiedere che una rappresentanza dell'Assemblea di Angora venisse ammessa alla Conferenza, invia all'« Agenzia Stefani », con preghiera di diramazione, una vivace protesta contro la esclusione della rappresentanza stessa dai lavori della Conferenza. Secondo i delegati angorini, la Conferenza non può tenere fuori dal suo seno la Turchia, che ha notevoli interessi in Europa.

Barthou parla al nostro inviato

GENOVA, 17.

Il capo della Delegazione francese, Luigi Barthou, mi riceve subito a Villa Raggio. Io gli domando se egli creda che le attuali trattative coi russi porteranno a risultati concreti. Il suo viso si contrae in una espressione non eccessivamente fiduciosa:

— Purtroppo, Barthou mi risponde nettamente, ciò dipende dai russi più che da noi. Noi siamo venuti a Genova con un programma ben definito, il programma di Cannes. Ora dovevamo supporre che, secondo quel programma anche i Russi sarebbero venuti con l'intenzione precisa e sincera di sottomettersi alle esplicite condizioni di Cannes, le quali contemplavano appunto il riconoscimento dei vecchi debiti; per cui appena abbiamo qui intrapreso i nostri primi contatti coi russi, avevamo il diritto e ogni ragione di credere che non restassero da definire se non i modi di recuperare dei nostri vecchi crediti. Per noi alleati la situazione era molto netta, e non ammetteva tergiversazioni. Ogni ripresa di contatto coi russi era sottoposta a questa condizione *preailable*: prima di tutto i debiti: poi disposti a ragionare e a discutere sul resto. Invece ci siamo trovati dinanzi a gente che non fa che *chicaner*. Nelle discussioni vi sfugge; agli impegni si sottrae con disinvoltura la più sbalorditiva: dopo avere accettato pro forma il riconoscimento dei debiti vecchi — debiti sacri perchè sono verso individui privati, verso risparmiatori stranieri — sabato sera Cicerin e Litwinoff vennero fuori con una risposta assurda e fantastica, e cioè che la Russia riconoscerà i suoi debiti verso gli alleati, soltanto se gli alleati alla loro volta riconoscano i proprii verso i russi, ai quali devono forti indennizzi per le distruzioni di Denikin-Wrangel, Koltciak ecc.

E sapete quale è la cifra che la Delegazione russa ha avuto « il toupè » di formulare? Cinquanta miliardi di rubli oro, vale a dire assai più del doppio di ciò che la Francia richiede alla Germania per le distruzioni di quattro anni di guerra. E Cicerin e Litwinoff accompagnano la richiesta di cinquanta miliardi di rubli oro con una lunga lista di danni e di risarcimenti.

Ciò è enorme, continua Barthou, non solo per il fatto in sè stesso, ma più ancora perchè significa che la Russia, trasformandosi insinceramente da debitrice in creditrice, non ha in realtà accettato le condizioni di Cannes.

Noi abbiamo fatto comprendere ai russi che non potevamo entrare in quell'ordine di idee, la Delegazione russa ci deve ora una risposta chiara. Noi non continueremo a conversare con lei, se non ci viene data questa risposta.

Io, per conto mio, mi rifiuto di seguitare a discutere di impegni reciproci con un governo che non tiene i suoi impegni.

— Che cosa è che i russi risponderanno? - domandiamo a Barthou.

— Non lo so, ci risponde il presidente della Delegazione francese; ma qualunque cosa rispondano, deve essere una risposta netta e categorica. Poichè non siamo disposti a perdere del tempo dietro alle incertezze e alle tergiversazioni di cui i russi dànno continuamente prova. Da noi esiste un proverbio che definisce quel curioso modo di fare di alcuni che dànno e poi riprendono quanto hanno donato, e che si chiama *donner et retenir*. Ebbene, i russi fanno lo stesso. Ora hanno l'aria di cedere, un minuto dopo si ripigliano quello che hanno ceduto.

Questo tira e molla è fastidioso, e non è serio. Non è sopratutto pratico. I russi intanto si assumono una grande responsabilità: la responsabilità di ritardare i lavori della Conferenza.

E Barthou conclude: Noi abbiamo creduto di venire qui a trattare di affari come uomini positivi; abbiamo creduto di trovarci dinanzi ad altri uomini di affari: invece dobbiamo confessare che ci siamo ingannati. E' un metodo codesto che non riesce con i russi.

Probabilmente — questo non lo ha detto Barthou, siamo noi che lo diciamo a Barthou — non mancano nella Delegazione russa spiriti pratici e uomini di affari come per esempio Crassine. Ma Crassine non è libero; è legato al formalismo e all'ideologismo dei suoi compagni. Barthou ha l'aria di consentire col nostro pensiero.

In conclusione dalle parole di Barthou e dal tono di esse non possiamo dire di aver ricevuto una impressione eccessivamente ottimistica su la ripresa delle relazioni con la Russia. Abbiamo chiesto al presidente che cosa pensasse dei rapporti tra la Francia e l'Italia.

— Non c'è in Francia, egli ci ha risposto, persona che sia più di me sinceramente affezionata all'Italia. Eppure sento purtroppo che in questo momento le relazioni di cordialità tra i due paesi non sono così buone come dovrebbero essere. E' meglio dirci francamente la verità. *Je m'en regrette infiniment*, ma non lo comprendo perchè non vedo una sola semplice questione — a condizione che sia francamente dibattuta — sulla quale francesi e italiani non possiamo metterci d'accordo. Siamo come un *menage* dove gli sposi non sono d'accordo; eppure mancano i motivi necessari e sufficenti perchè possa esser pronunciato il divorzio.

Quello che intanto consola l'animo è il modo veramente cordiale e squisito con cui il governo italiano ha ricevuto la Delegazione francese; io ho espresso i più calorosi ringraziamenti della nostra Delegazione tanto a Facta quanto a Schanzer. Tutto è stato organizzato superlativamente bene in questa Conferenza, e il merito dell'organizzazione spetta interamente all'Italia.

Quanto a me poi in particolar modo debbo una speciale riconoscenza all'ing. Carlo Raggio per la principesca residenza che ha messo a mia disposizione.

Maffio Maffii.

La Pasqua della Conferenza

GENOVA, 17.

La Conferenza riposa. S. E. Schanzer ha passato la giornata a villa Raggio a Cornigliano con la sua famiglia ed è uscito soltanto nel pomeriggio per fare una breve gita in automobile lungo la Riviera.

Lloyd George ieri mattina alle ore 10.30 è uscito dalla sua superba dimora di Quarto dei Mille ove ha fatto ritorno soltanto verso le 17. Il *premier* inglese verso le 11 si è recato con la signora e la figlia a Genova, trattenendosi per circa un'ora nella chiesa evangelica di via Peschiera.

Uscito dalla chiesa Lloyd George si recò a villa Raggio a Cornigliano dove si fermò a colazione ospite di S. E. Schanzer. Gli onori di casa erano fatti dalla signora e dalle signorine Schanzer. Il *premier* inglese era accompagnato oltre che dalla signora e dalle signorine Lloyd George anche da sir Lloyd Gream, da sir Edward Grigg, da sir Hankey.

Parteciparono alla colazione anche il senatore e la marchesa di Bagno, il marchese Visconti Venosta, il comm. e donna Bianca Varvaro, la signorina Peano, il comm. Jung, il comm. Giannini e don Galeazzo di Bagno.

Lloyd George ha lasciato villa Raggio alle ore 16.30 accompagnato fino al cancello dalla famiglia Schanzer e dagli altri invitati. Il *Premier* inglese è subito ritornato alla sua residenza a villa De Albertis.

La Pasqua Russa

Anche i russi hanno ieri festeggiato la Pasqua. Nessun membro della delegazione russa si è mosso da Santa Margherita.

Cicerin sabato notte dopo il colloquio di villa De Albertis telegrafò a Mosca annunciando al governo dei Soviety il risultato dei colloqui privati e le difficoltà in cui la delegazione si trovava per venire ad un accordo, chiedendo inoltre ulteriori disposizioni onde regolarsi. La risposta del Governo moscovita si prevede sarà a Genova entro domani.

La magra pasqua dei giornalisti

La Pasqua genovese dei giornalisti venuti a Genova per la Conferenza è stata poco lieta. Una giornata fredda, invernale con pioggia e vento. La direzione della Casa della Stampa aveva organizzato in loro onore una gita a Rapallo che sarebbe stata interessante se la giornata fosse stata bella, poichè i giornalisti di tutto il mondo convenuti a Genova avrebbero avuto mezzo di conoscere e ammirare la nostra meravigliosa riviera. Pare che l'invito fosse stato assai largo per gli stranieri e ridotto per gli italiani, il cui numero non doveva essere superiore a 10, per cui, si dovette ricorrere al mezzo poco simpatico della estrazione a sorte. Come di solito avviene in simili casi, si ebbero lagnanze da parte di chi non vi prese parte, anche per il fatto che sul trenino speciale si trovavano poi parecchie persone che con il giornalismo nulla hanno a che fare.

Il ricevimento alla Stampa

Anche per i giornalisti si è iniziata la serie dei festeggiamenti. Un po' tardi, se si vuole, dato specialmente che Genova è una città che offre poche attrattive e che di solito il forestiero non sa come passare un'ora di svago se non... passeggiando.

Alle ore 16 di oggi l'Associazione ligure e il Sindacato dei corrispondenti offriranno nel ridotto del teatro «Carlo Felice» il primo ricevimento alla stampa. Alle 21.30 all'albergo Savoia i giornalisti francesi, belgi e svizzeri offriranno a loro volta un ricevimento in onore della stampa italiana, del sen. Arthom e dei dirigenti della casa della Stampa.

SCARBO.

Il piano di ricostruzione europea
proposto dagli esperti a Londra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Sono state date ampie notizie sul lavoro compiuto dagli Esperti delle Potenze che hanno fatto l'invito per la Conferenza di Genova nelle riunioni di Londra, per quanto riguarda il problema russo. Ma a Londra gli Esperti non si limitarono a preparare uno schema di progetto sulle questioni russe, ma trattarono anche ampiamente la questione della ricostruzione europea occupandosi in special modo delle disposizioni finanziarie, di quelle economiche o di quelle per i trasporti.

Poichè anche il lavoro degli Esperti per questa seconda parte viene sovente in discussione nelle varie Commissioni e Sottocommissioni create nella Conferenza di Genova e tenendo conto che sovente i comunicati ufficiali si riferiscono alle deliberazioni di Londra vale la pena di dare in sunto un cenno delle parti essenziali di tale rapporto il quale consiste in una serie di articoli consecutivi agli articoli dello schema per la Russia e che hanno la numerazione dal 20 al 61.

L'opera degli esperti che fino alla Conferenza di Genova era stata mantenuta riservata, ora è stata messa di disposizione dei Commissari e dei tecnici delle materie trattate.

Le proposte degli Esperti non avendo che carattere consultivo, non impegnano i rispettivi Governi e dovendo soltanto costituire un punto di partenza o indicazione per le decisioni dei plenipotenziari, hanno consentito ai rappresentanti delle maggiori Potenze di esprimere in più di un punto opinioni anche non perfettamente identiche. E così per vari problemi si ebbero proposte di soluzioni inglesi, francesi e italiane.

Il risanamento economico

L'articolo 29 dice che requisito essenziale per la ricostruzione economica dell'Europa è il fatto che ogni Paese pervenga a stabilizzare il valore della sua moneta e poichè il controllo del corso della moneta non può farsi da un paese che abbia il bilancio in deficit ogni paese deve coi suoi mezzi eliminarlo per esaminare la circolazione.

Le misure pel risanamento della circolazione (articolo 30) saranno facilitate con una costante cooperazione tra le banche anche centrali creando una intesa per

manente fra le banche non di Europa. Tutte le monete europee dovrebbero avere una base comune d'oro (art. 31, 32) ma in alcuni paesi non sarà possibile per vari anni di ritornare alla base oro; però i Governi dichiarano che questo è lo scopo finale cui tendono per giungere al pareggio (art. 33, 34). L'articolo 35 stabilisce che il valore dell'unità monetaria sia determinato sulla base dell'oro (art. 46). Gli articoli 37, 38 riguardano i crediti; è necessario un organismo speciale inteso a facilitare la collaborazione dei paesi economicamente più forti per la ricostruzione.

Dei cambi si occupano gli articoli 39, 40 e dicono che bisogna abolire il controllo artificiale delle operazioni di cambio come vano e dannoso.

Gli art. 43, 45 toccano le tariffe doganali le tariffe doganali dovrebbero essere pubbliche, applicabili per lunghi periodi di tempo e di ogni modificazione dovrebbe darsi pubblicità. Nessun dazio sulle esportazioni di materie prime dovrebbe essere mantenuto o applicato, a cominciare da una data da stabilirsi, eccezione fatta pei dazi a scopo fiscale.

Gli esperti della Conferenza esaminano il progetto.

GENOVA, 15.

La Commissione degli esperti finanziari, presieduta dal sig. Blackett, ha oggi proseguito i lavori in due importanti sedute.

Venne ultimato l'esame del progetto di Londra e di alcuni emendamenti proposti dal prof. Cassel che però non furono accolti che in parte e ciò per non avvincolare gli Stati aderenti in modo eccessivo. Fu discussa la proposta tedesca tendente a definire quali siano i diversi fattori dell'equilibrio economico e, conformemente alle proposte inglesi, venne accettato il principio di affacciare l'idea della limitazione delle spese statali.

Il rappresentante italiano, comm. Bianchini, propose un emendamento relativo al trattamento delle riserve nel caso di eccedenza della circolazione, ed esso venne accolto all'unanimità. Del pari fu accettata l'idea, già patrocinata dall'on. Luzzatti, di creare una stanza di compensazione internazionale facente capo agli istituti di emissione proponendo che sia subito convocata una riunione dei rappresentanti dei diversi istituti.

Venne anche elaborato il testo di un progetto di convenzione monetaria internazionale. Tutti questi progetti saranno presentati alla Commissione dei delegati con un breve rapporto di cui fu concordato il testo.

Così la Commissione finanziaria potrà riconvocarsi nella settimana prossima.

Importazioni ed esportazioni

Dei divieti di importazione e di esportazione si tratta negli articoli 46-50. Il sistema dei divieti e delle restrizioni alla importazione e alla esportazione è essenzialmente dannoso alla restaurazione economica dell'Europa. Ogni paese ha il diritto di proibire in via assoluta l'importazione di certe merci per ragioni speciali. I divieti debbono essere resi pubblici.

Disposizioni generali sono fissati negli articoli 50-55 per l'ammissione in transito delle merci nei paesi, rispettando determinate prescrizioni tecniche provanti la purezza, la composizione e l'origine delle merci transitanti.

Le imprese, i commercianti e gli operai stranieri non dovrebbero essere sottoposti a imposte diverse o più gravi di quelle alle quali sono sottoposti i nazionali (articolo 54).

Passaporti e traffici

L'art. 55 invoca pei visti dei passaporti misure di facilitazioni identiche.

La protezione della proprietà industriale, letteraria e artistica trova le sue difese negli articoli 56-57 nei quali si invoca la adesione di tutti gli Stati alle disposizioni della convenzione internazionale del 20 marzo 1883 e di quella di Berna del 9 settembre 1886.

Si fanno voti per la restaurazione e il miglioramento dei trasporti ferroviari (articolo 58), accettando i principi dell'accordo di Portorose 23 novembre 1921 (art. 59). L'art. 60 invoca una conferenza per i traffici internazionali i quali non devono essere regolati da considerazioni politiche ma tecniche e commerciali.

L'on. Facta parla al "Matin"

PARIGI, 17.

L'on. Facta ha concesso un'intervista all'inviato speciale del *Matin*. La Conferenza di Genova, ha detto il presidente del Consiglio italiano, è stata bene organizzata. Tutte le Commissioni sono state nominate, e da una settimana si lavora alla soluzione dei grandi problemi finanziari ed economici. Constato con vivo piacere che tutti gli Stati rappresentati a Genova sono guidati dal comune desiderio della pacificazione. Ritengo che nel corso della settimana prossima tutte le tesi economiche e finanziarie saranno esposte e minuziosamente confrontate e sono certo che questo studio avrà la più felice influenza sull'insieme dei lavori. Infatti da questa grande riunione di popoli, da questo contrasto di idee deve uscire un migliore stato di cose per tutti. I lavori in comune, i contatti diretti, il tono cordiale delle discussioni anche sulle questioni più scottanti condurranno a soluzioni soddisfacenti».

Per quel che riguarda l'Italia, essa è animata da sentimenti pacifici, di cui ho ragione di credere si vedrà ben presto l'effetto benefico».

«Infatti — ha concluso l'on. Facta — escludo nel modo più assoluto, l'esistenza di qualunque prevenzione contro la Francia; non dico da parte del Governo, che sarebbe superfluo, ma anche degli ambienti politici che apprezzano il criterio della condotta franca, leale e generosa degli elementi della delegazione francese».

Il Re andrebbe a Genova il 22

GENOVA, 15.

La venuta del Re nella nostra città si dà come probabile per il giorno 22 corrente. S. M. che giungerebbe a Genova a bordo di una nave da guerra, si tratterrebbe nella nostra città l'intera giornata del 22, partendo l'indomani. Durante il suo soggiorno il Re riceverebbe in Prefettura gli uomini politici qui convenuti in occasione della Conferenza.

La "Dante Alighieri" a Genova

GENOVA, 15. — Da qualche giorno è ormeggiata nel porto di Genova la Regia Nave «Dante Alighieri». Essa è stata inviata dal Ministero della Marina per coadiuvare col suo equipaggio, il personale che, sotto le direttive del comando dei servizi della Regia Marina, sta disimpegnando importanti mansioni di onore e di ordine, sia al Palazzo Reale che a Palazzo San Giorgio.

Fin dalla seduta inaugurale i delegati esteri e nazionali e gli invitati ebbero modo di apprezzare il contegno corretto e disinvolto dei nostri marinai che si comportarono inappuntabilmente nei più disparati incarichi. Specialmente dagli stranieri venne simpaticamente rilevato il fatto che molti di essi parlavano correttamente le lingue estere facilitando il compito della designazione dei posti agli invitati. Sono pure ormeggiati in porto al Ponte dei Mille, sei motoscafi che la Regia Marina ha messo a disposizione del Segretariato generale della Conferenza, per l'organizzazione di escursioni sulle incantevoli coste del golfo.

Il contrammiraglio Pullino, direttore generale di artiglieria ed armamenti venne a Genova per ispezionare i vari servizi della Regia Marina riscontrandovi il loro perfetto funzionamento.

La Santa Sede e la Conferenza

GENOVA, 15, ore 18.30.

Come vi ho già telefonato, oggi il Presidente del Consiglio on. Facta si è recato al Palazzo arcivescovile in Piazza dei Ferrari per restituire all'Arcivescovo Signori la visita che ieri egli gli fece.

Questi continui contatti divenuti ormai quasi quotidiani suscitano in Genova vivissima attenzione negli ambienti della Conferenza. Specialmente i giornalisti stranieri domandano se la Santa Sede non voglia — sia pure indirettamente e non ufficialmente — occuparsi favorendoli, dei lavori del Congresso.

L'Arcivescovo Signori, in una odierna conversazione con me, non ha escluso che Pio XI — nell'inviare la nota lettera al Presidente della Conferenza on. Facta - possa essere ispirato al precedente di Benedetto XV che alla vigilia della Conferenza di Parigi tenne ad esprimere i suoi voti di Padre spirituale dei popoli affinchè la pace fosse ricondotta sul serio sulla terra. Ma tutto ciò è una induzione personale dell'Arcivescovo. Nessun atto — egli mi ha detto — della Santa Sede lo autorizza a credere.

— E il Papa — egli mi dice chiaramente — non conosceva neppure la pastorale che io di mia spontanea iniziativa, credetti dover indirizzare ai miei diocesani prima che la Conferenza si inaugurasse con il semplice scopo che i fedeli pregassero il Signore per il buon risultato del Congresso pan-europeo e conservassero in questa grande circostanza disciplina, correttezza e fraternità di sentimenti con i fratelli di tutti i popoli.

La mia pastorale venne pubblicata nei giornali cittadini e riprodotta dall'*Osservatore Romano*.

Il Santo Padre ebbe così occasione di leggerla. Venerdì mi pervenne un telegramma da Roma del Santo Padre con cui mi si avvertiva che una lettera pontificia sarebbe giunta al mio indirizzo con la preghiera di significarne il contenuto al Presidente della Conferenza. Conobbi il testo della lettera papale prima dei giornali, avanti anche di averla materialmente ricevuta. Sabato ricevetti la lettera, ne feci copia e mi recai subito dall'on. Facta per comunicargliela ufficialmente. Il resto è noto. L'autografo pontificio — aggiunge mons. Signori, con un sorriso non privo di innocente giubilo — me lo sono voluto conservare io. E' un ricordo troppo grande e tengo a che resti nell'archivio dei tesori arcivescovili della città di Genova.

Mons. Signori mi ha aggiunto che oltre alla visita delle delegazioni belga e lussemburghese e della delegazione tedesca al completo come ieri vi dissi, ha ricevuto i ringraziamenti e gli elogi della delegazione di Spagna con a capo il marchese Villa Urrutia, della delegazione austriaca con a capo il cancelliere Schober, venuto a salutarlo prima di partire per Vienna, della delegazione polacca e di moltissime delegazioni cattoliche.

Ciò che più lo commuove è il complesso di manifestazioni di solidarietà e di ammirazione che gli pervengono per l'atto del Pontefice anche da parte di delegazioni non cattoliche.

Gli ho domandato: — La Delegazione francese si è fatta ancora viva con lei?

— Non ancora — egli mi ha risposto.

E con questo, il nostro colloquio è finito.

Maffio Maffii.

La serata di gala al "Carlo Felice"

GENOVA, 17. — La sera del 23, al nostro «Carlo Felice» sarà iniziata la stagione d'opera in onore dei delegati convenuti a Genova in occasione della Conferenza. Saranno rappresentate le due opere *Mefistofele* e *Aida*. La recita di inaugurazione sarà data col *Mefistofele*, che avrà ad interpreti i celebri artisti Nazzareno De Angelis, Aureliano Pertile e Bianca Scacciati. L'*Aida* avrà ad interpreti la signora Maria Carena, Elvira Casazza, il tenore Voltolini, Benvenuto Franci e Antonio Righetti. La direzione è stata affidata al maestro Gino Marinuzzi.

Sappiamo che la sera del 23 al «Carlo Felice» vi sarà serata di gala in onore del Sovrano.

La Russia può pagare?

LONDRA, 14.

(*Puccio*) — Il settimanale *Observer* — il cui direttore M.r Garvin, è ora a Genova — pubblica un articolo sulla Russia di un suo corrispondente speciale, che può essere interessante riassumere per il pubblico italiano.

Il debito russo verso la Francia

Il debito russo verso la Francia appare sotto la vera luce quando se ne indaghino i precedenti. Si dimentica spesso che il non riconoscimento di esso non è un risultato del Governo bolscevico, ma la continuazione di una corrente d'opinione nel popolo russo che fin dall'inizio sconsigliò la Francia a concedere il prestito, e, quando fu concesso, lo considerò come accordato al *governo zarista*, che era ben lungi dal rappresentare le idee della massa del popolo, col quale era anzi in continua opposizione. Lo Stato era considerato un nemico, un qualcosa di estraneo, di contrapposto alle masse. Era comune in Russia l'espressione: «*E' del governo: distruggilo!*» I debiti del governo erano perciò considerati come strumenti di tirannide.

Questo sentimento si acuì ed assunse forme definite nel 1905, quando lo Stato, per combattere la rivoluzione montante, dovette provvedersi di fondi e si rivolse alla Francia, suggerendo condizioni vantaggiosissime. Fu allora che il Miliukov ammonì il pubblico francese d'impedire la conclusione dell'accordo finanziario, insistendo sul punto che l'accordo era considerato come un atto di ostilità contro il popolo russo. I circoli finanziari francesi non se ne diedero per intesi: l'interesse offerto costituiva un affare eccellente, ed allora non si guardò più in là. I miliardi stranieri fluirono verso la Russia per puntellare l'autorità dello Zar.

La campagna contro il prestito francese continuò ininterrotta fino al 1917. E' importante osservare che i bolscevichi l'appoggiarono prima di salire al potere, servendosene d'arma contro il Governo provvisorio. Fu in seguito che la minaccia fu diretta contro gli Alleati per mercanteggiarvi sopra. Nel 1919 Guglielmo Bullit, l'inviato di Wilson e Lloyd George, ricevette da Lenin assicurazioni che i debiti sarebbero stati riconosciuti se si fosse fatto altrettanto verso il suo governo. E Krassin, fin dalla sua prima apparizione in Londra, fece capire che i bolscevichi non avrebbero cancellato formalmente il loro decreto contro i prestiti stranieri, se dall'altro lato non fossero state fatte concessioni politiche. La nota di Cicerin quindi non fece che ripetere, confermandole, le dichiarazioni già fatte da messi bolscevichi.

Il triplice debito

E' stato chiesto parecchi volte se le dichiarazioni bolsceviche possono prendersi in seria considerazione. Il corrispondente dell'*Observer* che conosce bene la Russia d'oggi, pensa che i bolscevichi sono non soltanto sinceri nel loro desiderio di venire ad un compromesso su questo punto, ma è anche certo che sono stanchi del loro frettoloso esperimento nel cómpito della finanza internazionale. Però la questione della sincerità ha un valore relativo. Il punto fondamentale è: la Russia può pagare?

Il debito russo ha una triplice origine. C'è il debito dell'ante-guerra, che è quanto dire del governo dello Zar; c'è il debito contratto per condurre la guerra, e ci sono i prestiti municipali e ferroviari. La Nota di Cicerin allude soltanto ai debiti dell'ante-guerra — il che fu commentato in vario modo. — I bolscevichi evidentemente credettero che, mentre i debiti dell'anteguerra dovevano essere pagati incondizionatamente, i debiti della guerra necessiterebbero discussioni, la definizione dell'ammontare e si presterebbero a mercanteggiarvi sopra. Il loro ragionamento è presso a poco questo: «Anzitutto — dicono — non è stabilito nemmeno fra gli Alleati se ci deve essere o no una specie di remissione parziale dei debiti di guerra. Perciò, perchè dovrebbe la Russia impegnarsi di pagare questi debiti, rinunciando a possibili riduzioni o, addirittura, alla cancellazione? Secondo, la Russia ha il diritto di essere indennizzata per l'aiuto prestato ai suoi nemici durante la guerra civile. Terzo, mentre l'opinione pubblica russa non è in favore di riparazioni da parte della Germania (secondo il paragrafo 116 del Trattato di Versailles), alcuni di noi pensano che il debito russo di guerra dovrebbe essere liquidato con parte delle somme ricevute dagli Alleati dalla Germania.

La Russia può pagare

Ma — continua l'articolista — immaginiamo che la Russia debba pagare i debiti di guerra e dell'anteguerra. Ebbene, in questo caso, la sua potenzialità economica potrebbe far fronte alla passività.

I debiti dell'ante-guerra ammontano a circa 600 milioni di sterline; i debiti di guerra a circa 800 milioni di sterline; in tutto sarebbe 1.400.000.000 di sterline. Comparato al debito della Francia di circa 6 miliardi di sterline, il debito russo deve considerarsi come modesto, specialmente in vista del fatto che la Russia è assolutamente libera da ogni debito interno. La popolazione della Russia — secondo il censimento del 20 agosto 1920 — è di 131.586.045; conseguentemente il debito russo ammonta a circa 10 sterline, 14 scellini e 4 pence per persona, mentre il debito francese, con una popolazione di meno di 40 milioni, ammonta a 150 sterline per persona.

La Russia è *al presente* poverissima, ma mai come ora il popolo è stato tanto conscio della enorme ricchezza del paese. Tutti sanno che non dipende che dai russi il metterla in valore. E la mentalità delle masse ha anche subito un grande cambiamento. Il nuovo motto è: *Diventar ricco, e presto*. E' una febbre. E bisogna tenerne conto, tastando il polso di questa nazione in crisi.

Il dissidio russo-inglese secondo la Havas

PARIGI, 17.

La nota dominante nelle informazioni e nei commenti mandati da Genova alla stampa parigina — la quale, più di ogni altro argomento, si occupa dell'andamento delle trattative private con i Russi — è questa: le conversazioni procedono a stento e vi è possibilità che falliscano.

Nella ultima riunione fra i delegati delle quattro Potenze e i rappresentanti russi, secondo il redattore diplomatico della «Agenzia Havas», Lloyd George dichiarò nettamente che le richieste dei russi delle indennità per i danni patiti dalla Russia dalle spedizioni di Kolciak, Denikin e Wrangel erano esagerate, inammissibili, contrarie ad ogni senso di giustizia.

Lloyd George chiese ai Russi se avevano fatto il viaggio a Genova per preparare questo atto di sorpresa alla Conferenza. A nome degli Alleati disse che i Russi non hanno nessun diritto a simili richieste, ricordò che la Russia con la pace di Brest-Litowski per mise ad una grande parte degli eserciti tedeschi di slanciarsi contro gli Alleati mettendoli in grave pericolo, insistette nel rilevare che gli Alleati non incorsero in nessuna responsabilità verso la Russia con la loro azione, precisò la linea di condotta che gli Alleati intendono seguire. Aggiunse che se la risposta dei rappresentanti dei Soviety è netta e precisa gli Alleati si atterranno alle condizioni tracciate a Londra dagli esperti concedendo una moratoria per il pagamento dei debiti russi e concluse dichiarando che gli Alleati non dimenticano che la Russia combattè a fianco di essi.

Cicerin, rispondendo per primo, disse che la guerra del 914-1918 era stata più che altro un conflitto tra l'Inghilterra e la Germania e spiegò che la pace di Brest-Litowski fu dovuta concludere perchè l'esercito russo era esaurito.

Se la Russia avesse avuto dei benefici dalla guerra li avrebbe già scontati e se anche le fosse stato assegnato Costantinopoli il Governo di Mosca l'avrebbe reso tutto alla Turchia. L'Intesa ha voluto schiacciare la nuova Russia ma non vi è riuscita, dunque le partite si bilanciano. Tuttavia, aggiunse Cicerin, se i Soviety rimangono fermi sulla questione di principio essi sono disposti a concessioni, salvo ad intendersi sulle modalità di queste. I Soviety, accettando il programma di Cannes, domandano la clausola della reciprocità.

Litwinoff, dal canto suo, si dichiarò disposto a delle concessioni sull'ammontare delle somme da pagare

A questo punto i delegati dei Soviety si ritirarono e rimasero soli a discutere i plenipotenziari delle quattro Nazioni. Mentre tutti furono d'accordo sulla necessità di ottenere una risposta precisa dai Russi, sulla base dei principii fissati a Cannes, si riconobbe pure essere conveniente di lasciare loro il tempo di riflettere ed anche di comunicare con Mosca per istruzioni. Non venne pertanto fissata la data della nuova riunione in attesa che i Russi siano in grado di dare le loro risposte.

Nessun termine è stato fissato per la presentazione delle medesime ed è rimasto inteso che il Presidente della Conferenza convocherà la Commissione quando lo creda utile

I delegati russi avrebbero voluto che si continuasse a discutere anzichè coi soli quattro Stati con l'intera Commissione o almeno con la Sottocommissione, ma venne obiettato che ciò sarebbe stato inutile se prima i Russi non avessero riconosciuto i loro obblighi.

La vera "Conferenza della Pace" secondo la stampa americana

NEW YORK, 16.

Il «New York Herald» commenta favorevolmente l'andamento della Conferenza di Genova che chiama una vera e propria «conferenza della pace», ed aggiunge che, se si può arrivare a decidere a Genova una limitazione degli armamenti terrestri per un periodo di dieci anni, come si è fatto a Washington per gli armamenti navali, si sarà ottenuto un bel successo.

Lo stesso giornale dice che il grande problema della Conferenza sta nel modo in cui la Russia tornerà a far parte della famiglia delle nazioni. Se la Russia riconosce i suoi debiti, osserva i trattati e rispetta i diritti di chi contratta con lei, essa rientra sopra un piede di pace ed ha diritto ad essere riammessa tra il numero delle nazioni.

Parlando pure della Conferenza di Genova la «New York Tribune» rileva che, se la Russia non corregge il regime sovietistico, è inutile trattare con essa. Secondo lo stesso giornale ogni promessa dei rappresentanti di Mosca non merita nessuna fiducia.

Anche il «New York Times» si mostra scettico sull'atteggiamento della Russia.

Un fascista ucciso nel Bolognese

BOLOGNA, 17. — In frazione Boschi di Baricella, a circa 30 chilometri da Bologna, è avvenuto ieri un conflitto, durante una festa da ballo, fra alcuni socialisti che si trovavano nel locale e dei fascisti, che finora non è stato possibile identificare. Vi è un morto fascista, tale Burziani Ettore, ed un ferito piuttosto grave, il socialista Campelli Luigi, di anni 29, abitante ai Boschi di Baricella.

Il Campelli giunto questa notte al nostro Ospedale Maggiore, ove è stato ricoverato per una ferita di arma da fuoco alla bocca, ha così ricostruito la tragica scena.

Nel pomeriggio di ieri, in una sala di proprietà di certo Zamboni Nando, si stava ballando. Nel locale si trovavano giovanotti di diversa fede politica, ma quasi tutti del luogo. Verso le 17.30 entrò nella sala un individuo alto, elegantemente vestito. Alla giacca aveva il distintivo del fascio. Questi, appena in sala, sempre stando alle dichiarazioni del Campelli, avrebbe gridato: Alto! Su le mani! E nello stesso tempo avrebbe colpito con una forte bastonata l'organista che in quel momento suonava.

I presenti, presi da panico, si diedero a fuggire per le due uscite dal locale e anche il Campelli avrebbe cercato di darsi alla fuga. Se non che, appena fuori, il Campelli vide un altro individuo che aveva la rivoltella in pugno. Il Campelli si era appena scostato di due o tre passi da quest'ultimo allorchè udì tre o quattro detonazioni.

Il Campelli, sulle ragioni che avrebbero determinato il tragico fatto, non ha saputo dir altro che, mentre egli usciva, vide il fascista Burziani che giaceva a terra immoto.

Anche sul numero dei colpi sparati le dichiarazioni sono discordi. Mentre il Campelli afferma che i colpi sparati furono 4, le sue due sorelle hanno dichiarato di avere udito 5 detonazioni.

Criminosi attentati nel Modenese

MODENA, 16. — La scorsa notte il muratore Giacomo Rossi, d'anni 50, a Bomporto, stava rincasando, quando, giunto alla diramazione del Naviglio, veniva colpito improvvisamente da un colpo di rivoltella. Alle sue grida accorrevano i famigliari, i quali curavano il trasporto del ferito a questo ospedale civile, ove venne giudicato guaribile in 40 giorni.

Le cause dell'attentato sono, per ora, ignote, il Rossi, benchè non sia fascista, è inscritto a quel Sindacato economico.

— Ieri sera, circa le 22.30, un giovane in bicicletta, rimasto finora sconosciuto, passando davanti alla Cooperativa dei Mulini Nuovi, lanciava con mossa fulminea una bomba «Sipe» colla miccia accesa contro quel fabbricato. Fortunatamente la miccia bruciò completamente senza dar fuoco alla bomba, che rimase così inesplosa. Sul luogo si recarono agenti e funzionari che sequestrarono l'ordigno e iniziarono subito attive indagini per la scoperta dell'autore del criminoso attentato.

Il furto dei nove milioni

913 mila lire sequestrate presso Palermo e due complici arrestati.

PALERMO, 17. — Anche la nostra questura ha potuto assicurare alla giustizia altri due complici nel furto dei milioni, e a sequestrare loro una cospicua somma proveniente dal furto stesso.

Funzionari ed agenti infatti hanno arrestato certo Orlando Conte da Misilmeri sul quale erano stati raccolti gravi elementi. E' stato pure arrestato il meccanico Attanasio Serauto, di Catania. In casa dell'Orlando nascosta in mezzo ad un mucchio di paglia è stata sequestrata una cassettina contenente 741 biglietti da mille del Banco di Sicilia. Nella casa del Serauto sono stati sequestrati altri 172 biglietti da mille provenienti pure dal furto.

Altri arresti sono in corso e pare che si debba venire al recupero di gran parte della somma rubata.

Gesta di rats d'Hôtels a Torino

TORINO, 17. — Ieri sera il possidente Canegallo Giuseppe, di anni 30, proveniente da Tortona, prese alloggio in una camera dell'Albergo Oriente e, tornando a mezzanotte, dopo il teatro, si metteva a letto addormentandosi profondamente. All'attaccapanni aveva appiccato la giubba con il portafogli. Al mattino, verso le 11, si svegliò mezzo intontito e con un gran bruciore alla gola. Sorpreso dal fatto, si recò all'attaccapanni e cominciò a frugare nella giacca: ma con sua grande sorpresa constatava che il portafogli contenente 45 mila lire, parte in denaro e parte in effetti, era sparito.

Dopo accurate indagini è risultato che due giovanotti eleganti avevano pernottato nella camera attigua e che, aprendo il lucchetto, si erano introdotti per la porta di comunicazione nella camera del Canegallo e dopo averlo stordito con dei narcotici, lo avevano tranquillamente alleggerito del portafogli. I due ladri al mattino di buon'ora furono visti uscire dal custode, al quale lo avvertirono che dovevano partire per Milano.

Il 35.o Congress. Geologico a Cagliari

CAGLIARI, 16. — Col piroscafo «Città di Tripoli» è qui giunta una larga rappresentanza di scienziati appartenenti alla Società Italiana di Geologia, con a capo il prof. Vittorio Novarese, direttore del Regio Ufficio di Geologia di Roma.

Accompagnati dai colleghi della nostra Università, da diverse autorità, industriali e professionisti, hanno visitato i Musei e le Regie Saline.

Nel pomeriggio hanno partecipato ad un ricevimento in loro onore offerto dalla città nel Salone del Palazzo Comunale, dove sono stati salutati a nome di Cagliari dal prosindaco avv. Prunas che ha avuto cura di rilevare l'importanza della visita in Sardegna per studiarne e valutarne le esuberanti ricchezze del suolo.

Ieri alle 10 nell'Aula Magna della Università si è ufficialmente aperto il 35. convegno della Società Italiana di Geologia, alla presenza di S. E. on. Congiu in rappresentanza del Governo e di un elettissimo pubblico di scienziati, professori, autorità, studenti, deputati.

Ha parlato per primo il prof. Binaghi, rettore Magnifico dicendosi lieto ed orgoglioso di portare la parola di saluto a tanti uomini di scienza che per la seconda volta scelsero la Sardegna per i loro importanti convegni.

Quindi ha parlato l'on. Congiu, rivolgendo, a nome del Governo, un caldo saluto all'accolta elettissima di dotti, di sapienti, di studiosi.

Il prof. Vittorio Novarese come presidente del Congresso, ha specificato gli scopi di questo e ricordando l'opera immortale di Lamarmora e di Quintino Sella, lo studioso profondo ed entusiasta delle nostre ricchezze minerarie, ha accennato con parola commossa alla recente scomparsa del maestro insigne, Torquato Taramelli. A questo gentile ricordo il pubblico ha assentito con un applauso caldo e insistente.

Ecco i nomi di taluni congressisti: oltre il prof. Novarese, sono presenti, il prof. Neviani, l'ing. Crema, il prof. Goriani, lo ing. Clerici, l'ing. Taricco, il dottor Batto, l'ing. Testa, il prof. Schmidt dell'Università di Basilea, il prof. Sacco del Politecnico di Torino, il prof. Cipolla, l'ing. Simonetti, l'ing. Pavan, il dottor Fenoglio, la professoressa Mariani, il dottor Bianchi, il maggiore Boselli, il colonnello Toraldo dell'Istituto Geografico di Firenze l'ing. Fausson, l'ing. Gozzi, il conte Spalletti, il prof. Giuseppe Ricchini.

Rivista delle Riviste

Benedict nella *Europe Nouvelle* esamina la Conferenza di Parigi e la questione d'Oriente. La situazione venuta creandosi in Asia Minore in seguito agli avvenimenti della fine del 1921 ha imposto il problema della revisione del Trattato di Sèvres. Le illusioni che i greci si erano fatte quando nel 1919 gli Alleati li chiamarono a Smirne, sono ormai cadute. La intransigenza turca rimane la stessa, alimentata com'era da quell'accordo stipulato con Franklin Bouillon che fece credere ad essi che la Francia li avrebbe sostenuti.

L'A. rimprovera all'Inghilterra di essere essa la colpevole del caos orientale, avendo fomentato le speranze e le illusioni dei greci che erano una pedina nel suo largo giuoco per la egemonia in Oriente. E a poco a poco la politica inglese ha dovuto riconoscere la necessità di ridare ai turchi l'Asia Minore, ed un più largo respiro a Costantinopoli.

La Conferenza di Parigi non poteva che sanzionare il riconoscimento del fatto che la Turchia deve vivere, e al tempo stesso, segnare la fine di ogni speranza di indipendenza dell'Armenia.

Le nuove frontiere turche, quali sono state tracciate alla Conferenza di Parigi, non soddisfano ancora i turchi, specialmente per la frontiera rispetto a Costantinopoli, e perchè i turchi che chiedevano la linea della Maritza con Adrianopoli, si trovano invece limitati dal confine della Bulgaria a nord, a Rodosto sul Mare di Marmara, di modo che Adrianopoli, con Kirklisse e Eski Baba, rimane in territorio greco.

Circa la protezione delle minoranze ed i controlli alleati, la Conferenza di Parigi ha addolcito le asprezze del Trattato di Sèvres, che in alcuni punti ledevano anche il principio di sovranità della Turchia. Solo dove il controllo delle Potenze alleate è rimasto assoluto è nella questione degli Stretti.

Ma la Turchia di oggi — afferma l'A. — è molto diversa dalla Turchia di prima della guerra, e nell'avvenire sarà nazionalista e xenofoba. Enver Pascià e i suoi partigiani sono scomparsi dalla scena; ma il loro spirito vive vigoroso nella Turchia di oggi che è alla testa della solidarietà dei governi e dei popoli maomettani.

La Turchia che esce dalle decisioni della Conferenza di Parigi è una Turchia vitale e capace di sviluppo; ma accetteranno i turchi le soluzioni proposte? Questo è il problema ancora oscuro. Se queste proposte molto ragionevoli, fossero state fatte nel 1919, quando il prestigio degli Alleati in Turchia era intatto, e che gli Alleati erano i padroni in Turchia, esse sarebbero state accettate; invece si vollero imporre condizioni più dure, che alla realtà sono apparse inapplicabili; ed ora i turchi che sentono di tenere la vittoria, non sembrano disposti a lasciarsena sfuggire i vantaggi.

La «Vossische Zeitung» trattando della Conferenza di Genova rileva il grande successo riportato dalla Delegazione italiana ed elogia soprattutto il presidente Facta che sorprese i suoi stessi amici per l'energia con cui riuscì non solo a guidare la prima discussione attraverso pericolosissimi scogli; ma riuscì anche a stabilire le basi per le prossime sedute. Di questo gli va resa gran lode e le sue parole indicano chiaramente che la Delegazione italiana è pienamente d'accordo con la opinione pubblica di tutto il Paese che, più di ogni altro in Europa, fra le Nazioni vittoriose, è favorevole alla revisione dei trattati di pace.

Arthur Grimble in un articolo «Women as Empire Builders», nella rivista *United Empire* studia la condizione e la influenza delle donne che seguono i loro mariti, padri, fratelli nelle impresa e negli uffici coloniali. Egli nota che queste donne sono delle vere eroine, quantunque le meno conscie del loro eroismo siano le donne stesse. Chiunque abbia fatto vita nei tropici sa quale senso di abbandono e di tristezza coglie l'uomo se egli è solo in mezzo a tribù selvaggie, anche se amiche. La donna non è mai colpita da questa debolezza. Il suo senso della casa *the daily sense of house* la salva dalle malinconie della solitudine non solo, ma la libera anche dal vedere, quel che l'uomo vede, la terribile inferiorità degli esseri primitivi che le sono intorno. L'A. cita parecchi esempi di donne che non hanno veduto sui selvaggi la loro apparenza esteriore, a che non hanno fatto altro che paragonare la natura che le circonda a quella del loro paese, e trovarla inferiore a questa.

Quando l'uomo si trova solo, in quelle condizioni, sovente perde il controllo di sè stesso, e diventa pericoloso ai soggetti ed a sè. E' dunque necessario che gli ufficiali ed impiegati coloniali abbiano, specialmente nelle colonie tropicali, moglie e la conducano con sè. Questo serve anche a dare all'uomo maggiore autorità di fronte ai selvaggi.

L'A. cita esempi di donne che tollerano disagi gravissimi, che vivono una vita asprissima senza per questo perdere il dominio di sè stesse non solo; ma anche essendo un efficace aiuto per i loro mariti.

L'A. dichiara che non fa una apologia, ma deve riconoscere che queste donne, che non aspettano nulla dal Governo, che non hanno nessun carattere speciale; che sono semplicemente le spose dei loro mariti, sono tutte vivi elementi preziosi della vita coloniale inglese ove sono pericoli che essa ignora e non vede, perchè il suo lavoro non è vederli; ma vedere e fare la casa: e con questa fa incidentalmente, anche l'Impero.

Giovanni Arco nella *Rassegna Nazionale* esamina la «Crisi della proprietà fondiaria in Italia». L'A. il quale afferma che indice certo della crisi sono le numerosissime vendite di fondi che si vanno facendo in Italia, ne ricerca le cagioni; poichè sono le ragioni stesse della crisi. Egli tratteggia brevemente la storia della proprietà fondiaria in Italia, e arrivato a questi nostri tempi nota l'assenteismo della maggioranza dei proprietari dalla coltivazione e dai problemi della terra. Egli osserva che la guerra ha accelerato il movimento di abbandono della terra da parte dei proprietari, specialmente liberali per timore delle agitazioni socialiste. Nondimeno l'A. trova che la crisi, alla creazione della quale ha contribuito l'egoismo dei proprietari tanto quanto le agitazioni socialiste, popolari e fasciste dovrà sboccare in una nuova distribuzione fondiaria ed in una nuova legislazione agraria.

Oltre queste cause, che sono le principali, l'A. vede quali determinanti della crisi la speculazione da un lato e l'ascesa dei contadini; il possesso della terra dall'altro. La speculazione è, dice l'A., la essenza della economia liberale, e anche nella compra e vendita dei fondi rustici, ove sembra che essa non dovrebbe apparire, ha fatto la sua comparsa, vi lavora molto bene, e fa il proprio interesse. Tre classi di proprietari sono speculatori: quelli che hanno proprio l'idea della vendita per speculare, quelli che ereditarono fondi e non se ne sono serviti, e quelli che hanno trovato insufficienti le rendite della terra. A questi devono aggiungersi gli speculatori non proprietari di fondi. Prima della guerra i contadini raramente occupavano fondi. La guerra ha offerto ai contadini occasione di lauti guadagni ed essi, oggi, possono acquistare la terra e diventare piccoli proprietari.

Questo fenomeno del contadino che diventa proprietario è utilissimo perchè tende alla pacificazione sociale. L'esempio della Francia che ha tre milioni di piccoli proprietari di terre, contro un milione di italiani, è conclusivo. Leone XIII nella Enciclica *Romana Novarum* indicava la piccola proprietà come un mezzo di conservazione sociale. Naturalmente alcuni combattono la piccola proprietà perchè la dicono meno redditizia; ma gli esempi della Danimarca, dell'Inghilterra sono lì a provare il contrario. L'A. esamina poi l'atteggiamento dei liberali, dei socialisti dei popolari dinanzi alla crisi. I liberali circa l'acquisto delle terre da parte dei contadini dicono che bisogna lasciare che il fenomeno si esaurisca da sè i socialisti lo combattono perchè sanno che il contadino proprietario sfugge alla loro influenza, i popolari chiedono a favore dei contadini l'intervento del Governo. L'A. sostiene che il governo deve favorire il formarsi della piccola proprietà, comunque essa si formi, e sussidiarla di tutele che la liberino e la proteggano dalla speculazione. Egli è fautore delle corporazioni, e incita il Governo ad aprire la via alla elaborazione del nuovo diritto agrario in Italia.

Scambio di rivoltellate e arresti a Livorno

LIVORNO, 17. — Ieri sera tre fascisti transitando da piazza Nuova furono fatti segno a colpi di rivoltella sparati da una finestra, che si suppone possa essere quella del «Circolo di Studi Sociali», che ha appunto in piazza Nuova la sua sede. I fascisti risposero facendo uso delle armi; ma fortunatamente la breve battaglia riuscì innocua. Al rumore delle detonazioni accorsero funzionari e agenti i quali procedettero a due arresti: quello del sovversivo Gronchi che venne sorpreso mentre fuggiva, ed al quale venne rinvenuto nascosto in una manica della camicia un lungo pugnale e quello del fascista Lencioni che venne trovato in possesso di una rivoltella. Il fatto dette luogo a grande pubblicità anche perchè il Gronchi all'atto dell'arresto, si pose in aperta ribellione e i carabinieri dovettero faticare non poco per trascinarlo alla vicina questura.

Il fascista Lencioni, che venne rilasciato perchè munito di regolare porto d'armi, fu colto all'atto dell'arresto, da un attacco epilettico. Il Lencioni era proprietario di uno stabilimento industriale che rimase completamente distrutto da un incendio, i cui danni ascesero a 100 mila lire e le indagini accertarono che il fuoco vi fu appiccato per rappresaglia da avversari politici rimasti finora ignoti. Secondo un'altra versione il primo colpo di rivoltella sarebbe stato sparato da una giovane prostituta di fede anarchica che dimora in una casa di piazza Nuova situata sopra la sede del «Circolo di Studi sociali».

Moralità quotidiane

Il gallo e gli uomini

Sprecare queste mattine che il sole sulle scarpate scoscese fa persino brillare tra la « sulla » ancora bassa, ma umida e grassa di verde, i fili gialli delle più tumide ragnatele, ecco un peccato che cotesta brigata di sfaccendati dovrà scontare. Il mio giardiniere Bortoletto non si sa dar pace che costoro di primo mattino vadano subito, col pensiero allo schioppo appeso al chiodo e non pensino piuttosto che, dove ti volgi con la vanga, si può guadagnare (e se terra è lì che ti dice « sparami »), una fila di fave e di carciofi o, male che vada, d'insalata.

Se non lo pagassero, ebbene se anche quelli delle ville non lo pagassero, queste mattine di marzo egli le dovrebbe faticare ugualmente: e dove c'è terra non aperta e seminata, correre, al dover suo. E questo è tanto vero che, quando lo chiamano nelle ville, Bortoletto scende giù alla stazione, dove ci sono i castelli di legno per gli scambi: e a quei ferrovieri lui lavora per niente: chè il gusto solo di guadagnare terra tra quei tanti impicci di leve e rotaie, lo appaga. Ma nossignori: con tutta quella terra che aspetta e il marzo chiaro chiaro che rabbonisce la tosse nei bronchi e rende l'uomo più calmo e contento, cotesti staccano il fucile dal chiodo: e via, su per la balza a schioppettare le allodole. Queste povere bestiole vengono dal mare stanche e radendo la terra: e pure, come vedono il grano seminato e quel gran luccichio, cantano, cantano come matte e cercano i solchi. La brigata di coloro, e hanno pur la terra sotto i piedi e sotto il naso che odora forte, la brigata di coloro, non vede che quelle bestiole: e, spara e ammazza, non tirano quasi il fiato tanto quel gioco maligno li diverte e incanta. Bortoletto li vede ormai da tanti anni, quando da Falconara alta scende alla bassa per il lavoro: e, nonchè conoscerli ad uno ad uno, che non è difficile, sa anche quali ne ammazzano di più, quali di meno: chi, a un certo momento, ma non per rimorso, abbandona il terreno e va alla vanga: e chi, quando il « passo » delle allodole diventa stracco o esse non radono più la terra, ma s'imbambagiano tra le nuvole, si accoccola tra l'erba e accende la pipa. Ma Bortoletto li guarda appena e allunga anzi il passo: indispettito e infastidito: e se coloro sparano vicino o davanti a lui, la sua gola non può star zitta: e sospira.

Come quel tira e raccogli possa sembrare a coloro uno spasso (e quelle povere bestiole, quando non cadono proprio morte davanti al cacciatore, lo guardano con occhi così dolenti!) egli non sa spiegarselo: e nel cuor suo, egli, che non odia nessuno, quella gente la odia: sebbene ci veda tra costoro anche un maestro comunale e un assessore che lo salutano sempre per primi. E' vero che marzo non dura più di trentun giorni: e in aprile, e le allodole cominciano proprio in aprile a diventare fitte fitte, in aprile, la caccia si chiude; ed è una gioia vederle, povere bestiole, come in aprile si abbandonano tutte alla gioia dei solchi e del sole: che volano, discendono, cantano, si inseguono, come per levarsi di testa ad ogni costo il ricordo duro del marzo: che sentivano, dietro i fossi, quel fischio; e, credendolo di un innamorato, si calavano giù curiose curiose: e c'erano le bocche di una doppietta, in quei fossi. In aprile, quella brigata non va certo alla vanga: e ce n'è sempre di terra da accomodare; ma agli uccelli di palude che, chissà perchè, questi possono ancora essere ammazzati. Alla caccia degli uccelli di palude, tutti; ma, con cotesti carabinieri tanto affaccendati per la politica e i ladri, Bortoletto anche in aprile non è tranquillo: chè si fa presto, cacciatori di naso così fine, a sbagliare bersaglio: tanto più che da noi uccelli di palude non se ne vedon mai: e, chi stacca lo schioppo dal muro in questo mese, lo fa certo a fin di frodo. Ma Bortoletto, come il suo solito, è tanto pessimista! Schioppettate non se ne sentono in giro: a chi andasse giù, all'osteria di Pinguello, dietro la piazza dell'erbe, la brigata dei cacciatori la vedrebbe tutta lì dentro: senza gli schioppi e anzi con i boccali davanti: che discorrono magari di caccia, ma intanto pensano a bere.

Lui ragiona della terra, Bortoletto: che ce n'è tanta da rivoltare e ci crescono, anzi che la grazia di Dio, erbacce da fieno; ma loro, i cacciatori, non pensano alla terra, e, bevi e fuma, fuma e bevi, i cacciatori discorrono di un gallo: come sarebbe bello piantarlo a trenta passi e tirargli con le doppiette a turno. L'idea non trova oppositori: chè non c'è cacciatore a questo mondo che, pur di sparare, non si accontenti di un bersaglio come sia; ma bensì sottilizzatori: chè non tutti si adattano, cacciatori vecchi e provati, al tiro a fermo. Si capisce un tiro allo storno o al piccione con le cassette; o magari al piattello, se non si trovano nè storni nè piccioni; ma, a un gallo legato, che, dopo il secondo colpo, se non proprio al primo, ti cada morto, questi sono giuochi da principianti. Moccoletto per altro che ha fantasia, propose di un tratto, ma si capisce che ci aveva studiato, di non legare il gallo, ma solo di tagliargli le ali: e loro, tutti in giro in un largo raggio che gli sparassero. Non era tiro a volo, ma neppure di « fermo »: e si poteva anche andare per le lunghe. Ma l'idea, per quanto studiata, non la si potè accettare: chè ci era il pericolo di schioppettarsi tra loro, prima di tutto; e poi, quando il gallo, spaventato dai primi colpi, si fosse buttato verso le loro gambe, come garantire chi si sarebbe trattenuto, sparandogli magari a bruciapelo? Moccoletto pareva deluso; ma subito corresse la proposta: che non c'era bisogno di tagliargli le ali, e che anzi lo si poteva legare; ma purchè col filo lunghissimo e loro, i cacciatori, lontani dalla bestia a un tiro « sforzato ». Il gallo, da quelle palline, sarebbe più stuzzicato che ammazzato: e solo dopo un'ora di spari che fossero stanchi e la bestia non potesse con tanti pallini nella pelle più svolazzare, sotto tutti: e, fatta la conta, vedere a chi toccava il colpo che lo rovescerebbe del tutto. L'idea convinse la brigata: e chi andò subito pel gallo, chi per le cartucce, chi per scegliere il posto: mentre Pinguello ripuliva il tavolo dove i cacciatori avevano merendato e bevuto: e gli ci vollero tre viaggi per liberare il tavolo di tutti quei boccali.

Ma capitarci proprio lui, Bortoletto, lassù sulla balza del Bucci che andava a raccogliere quattro ceppi d'erba amara per la minestra! Aveva visto, intaccando la discesa da Falconara alta, cotesto brulichio di gente sulla balza: e ragazzi che correvano; ma i fucili non l'aveva ancor visti: e neppure il gallo; ma, giunto da vicino,, s'accorse d'un tratto che quegli uomini erano tutti armati e Moccoletto in testa con una meraviglia di gallo tra le mani: che pareva, tanto era vecchio e grasso, un cappone.

« O che ci fanno? » si domandò: e, chiotto chiotto, ma col fiato mozzo, li seguì di là dal fosso fino al podere di Scarsella: là dove c'è quella grossa antenna del telegrafo o del telefono. Moccoletto davanti a tutti, con la doppietta che gli giocava sulle spalle troppo strette: che si avvicinava all'antenna, vi legava il gallo, e, datogli qualche pedata perchè si impaurisse, contava poi i passi che lo dividevano dalla brigata. « O che gli sparino davvero, quegli uomini? » si domandò Bortoletto: e l'occhio gli andò subito ai cacciatori: chi c'era dentro, in quella brigata, e se anche l'assessore, e il maestro comunale. C'erano, c'erano: e anzi, fatta la conta, il primo a mettersi in posizione di sparo, fu proprio lui, il maestro comunale. E poichè la bestia stava troppo ferma, il maestro comunale si voltava ai ragazzi che erano corsi fin lassù allo spettacolo: e diceva a quei ragazzi, il maestro comunale: « tirategli qualche sasso, monelli: che mi faccia qualche salto almeno ». Lo fece il salto, povera bestia: colpito proprio sul capo da una pietra di quegli scolari. E allora il maestro sparò: e poi gli altri ad uno ad uno, anche spararono: fino a Moccoletto che, con quelle gambe magre e il corpo fiacco, pareva che stentasse persino a reggere il fucile. Il gallo, a quei colpi, starnazzava, urlava; fuggiva; ma il filo, per quanto lungo, lo voleva lì, alla morte. Ma se fosse almeno venuta la morte! Bortoletto gliela augurava alla povera bestia; ma, o poichè troppo piccoli i pallini, o perchè la distanza troppo grande, quei colpi lo pizzicavano, lo mordevano, ma senza ammazzarla.

La festa durò parecchio: e, poichè la bestia non moriva, si mandò anche pel vino: che si addolcissero la gola almeno. Ma la tregua non giovava alla bestiola; chè, mentre gli uomini bevevano, i ragazzi ci pensavano loro a tormentarla: con certe sassate che le arrivavano più diritte che le schioppettate. Finito di bere, gli uomini ricominciarono: e Moccoletto, a un momento, propose alla brigata di scorciare la distanza; perchè, anche quand'era colpita, che procombeva esausto, il gallo non era morto; e la sera ormai calava dal monte. I cacciatori, col vino in corpo, risposero di sì ad una voce; anche perchè l'ostinazione della bestia che seminava sangue sull'erba e non moriva, gli aveva tutti incattiviti. Bortoletto, quando li vide di qualche passo più vicini al gallo, sospirò di gioia; chè finalmente quella sofferenza sarebbe finita; per la bestia e per lui. Ma nonsignore: o perchè duro di pelle o perchè poco abili i cacciatori, la bestia non cadeva ancora; e, quantunque inciampicasse, rotolasse, girasse su se stessa come una trottola, la testa la manteneva sempre alta e viva. Certo, una gamba doveva almeno almeno averla spezzata: e anche verso la coda lo si vedeva sanguinare; ma morto, no, non lo vedevano. Bortoletto incominciava a non soffrir più: ed anzi ad appassionarsi, quantunque non al tiro e al gioco; troppo infami a suo giudizio; ma a quella resistenza del gallo. Il quale non cadde neppure più tardi, quando i cacciatori si buttarono avanti, come una muta di cani rabbiosi; e spararono tutti sulla bestia, alla cieca e col fiato, per la rabbia e la corsa, ingrossato, e meglio, cadde; ma non morto del tutto: e, sotto quegli schioppi che lo minacciavano da vicino, la testolina la manteneva vivida e ritta; come se gli minchionasse. Tanto che se Moccoletto, con una decisione rapida ed improvvisa, non gli avesse tirato il colpo (come a tutti i galli di questo mondo), Bartoletto avrebbe giurati che di pallini non sarebbe morto davvero.

Mario Puccini.

La grande accoglienza di Buenos Ayres al generale Caviglia

BUENOS AYRES, 16.

Malgrado la pioggia violenta e la temperatura fredda, molta folla era l'altro giorno alla banchina ad assistere all'arrivo del « Conte Rosso ».

Infinite le Associazioni con bandiere, e i gruppi di ex-combattenti. La musica ha intonato la Marcia Reale e l'Inno argentino. Al pontile si trovavano le Autorità e le personalità della Colonia italiana, con a capo il Ministro d'Italia conte Colli di Felizzano che ha pronunciato un caloroso discorso.

Il generale Caviglia ha risposto ringraziando e terminando al grido di Viva l'Italia! Viva l'Argentina! Si è formato quindi un imponente corteo che ha accompagnato il generale fino all'albergo. Nonostante la pioggia una folla immensa ha tributato calorose ovazioni al vincitore di Vittorio Veneto. Il Presidente Irigoyen ha inviato il suo ufficiale di ordinanza a porgere il suo saluto cortese all'ospite.

Ieri, a bordo del piroscafo « Conte Rosso » ha avuto luogo un ricevimento al quale sono intervenuti il Ministro d'Italia conte Colli di Felizzano, il generale Caviglia, autorità e notabilità argentine e della colonia italiana.

Nella serata l'Associazione dei reduci » ha offerto un ricevimento in onore del generale Caviglia il quale ha fatto da padrino nel battesimo della bandiera dell'Associazione.

Sono state scoperte targhe in onore del Soldato sconosciuto e del vincitore di Vittorio Veneto ed è stata consegnata una pergamena ed una medaglia di oro al generale Caviglia.

La 2.a edizione de "L'Europa senza pace,,

FIRENZE, 16. — L'on. Nitti ha dato in questi giorni alle stampe la prefazione della seconda edizione dell'*Europa senza pace*.

In detta prefazione egli si compiace che le sue idee sulla necessità di rivedere i Trattati vadano sempre più facendosi strada e crede di ravvivare nella Conferenza di Genova il più aperto riconoscimento di questa necessità.

Teatri e concerti

GLI SPETTACOLI ALL'“ARGENTINA„

“La figlia di Jorio,, di G. D'Annunzio

Troppo si è scritto e troppo si è discusso intorno a *La figlia di Jorio*, perchè sia oggi il caso di uscire, in questa nota, dai limiti della cronaca di una nobile e degna esecuzione che ha riportato sulle scene del nostro massimo teatro di prosa la tragedia dannunziana; ma è certo che, a ritrovare oggi i tre atti della favola pastorale così freschi e vivi e capitivanti, verrebbe voglia di ostentare con la trionfante prova de' l'altra sera, una piena smentita a quei critici (e furono parecchi) che in mezzo al riconoscimento diffuso dell'altissima opera di poesia e di teatro, insinuavano il dubbio sulla vitalità della tragedia, perchè le figure che in essa dominano il quadro scenico, più che creature vive e strappate nella loro umanità viva, erano apparse come le consuete astrazioni del mondo poetico dannunziano. Unico argomento critico questo: chè gli stessi studiosi i quali avevano sorpreso e rivelato fastidiose alterazioni di tono (per la non completa fusione tra l'arcaicismo e la modernità dell'espressione) nella poesia tragica della *Francesca* avevano dovuto riconoscere la perfetta intonazione e la mirabile rispondenza d'ogni parte alla visione centrale e generatrice nell'espressione del mondo tra fiabesco e ieratico de *La figlia di Jorio*. Le riserve erano dunque legate a quella specie di prevenzione ostile al mondo teatrale dannunziano, che ribatteva sull'insincerità e la mancanza d'umanità dei personaggi creati dal poeta, a che — lo si vedeva chiaramente — non era se non l'ultima deduzione della male interpretata formula crociana con cui lo storico della nostra letteratura moderna aveva inteso definire i più significativi atteggiamenti del poeta.

Oggi, dopo molti anni da quel fervore di dispute, la favola pastorale scaturita dalla fantasia del poeta, disseta i nostri spiriti della sua fresca, incorrotta, luminosa poesia, e l'ascoltatore, trascinato nel vortice della vicenda tragica, non ha neppure il tempo e il modo di domandarsi fino a qual punto siano radicati nella verità umana l'assonnato pastore e la femmina redenta dall'amore di Aligi, chè ogni facoltà di indagine è immediatamente abolita dalla irresistibile suggestione poetica dell'opera d'arte e l'anima di chi ascolta è fatalmente presa in quella atmosfera di mistica fatalità in cui tutta la tragedia respira.

Questo accade soprattutto oggi che il tono delle discussioni intorno all'arte dannunziana s'è fatto più spassionato e sereno e la possibilità di avere sotto gli occhi in un quadro d'assieme tutta la prodigiosa produzione del poeta e di ricollegare ogni opera a speciali momenti della sua evoluzione d'artista ci consente di capire, oggi meglio che all'indomani della prima rappresentazione de *La figlia di Iorio*, la concezione eminentemente musicale di questa opera di teatro, perchè sentiamo che le figure del dramma, in tanto trovano ancor oggi e troveranno domani la soglia del nostro spirito, in quanto solo una profonda musica diffusa le fa affiorare alla vita e le sospinge verso di noi che troviamo in quella misteriosa onda musicale l'essenza genuina della tragedia e ad essa chiediamo soprattutto la sicura vitalità dell'opera d'arte, indipendentemente dall'umanità delle singole figure. Che c'importa, persuasi e lietificati come siamo, che c'importa dello spessore e della densità del sangue di Aligi e di Mila? Noi preferiamo pensare, secondo il monito dello stesso poeta, che il carro di Tespi sia, come la barca d'Acheronte, così lieve, da non poter sostenere se non il peso delle ombre e delle immagini umane, e ci basta che queste ombre, affiorate sull'alito estremo di una quasi sovrumana onda musicale, ci cantino il loro sogno e il loro tormento, perchè il dono che il poeta ci fa, ci sembri ancora una volta prodigiosamente vitale e attuale. Veramente prodigioso dono, se si pensi che concependo e scrivendo *La figlia di Iorio*, il poeta non ha, come altra volta, derivato da rievocazioni storiche, da leggende, da saghe lontane, il mondo della sua tragica finzione, ma questo mondo ha derivato esclusivamente da se stesso: *ex nihilo* quasi, veramente secondo i modi quasi divini del poeta, dalla pura facoltà creativa del suo genio.

L'enorme pubblico che gremiva il nostro massimo teatro di prosa, e che con le sue accoglienze fervidissime volle sabato sera consacrare ancora una volta la vitalità della tragedia dannunziana, intese evidentemente premiare con il suo consenso pieno, e chiamando più volte alla ribalta anche Dario Niccodemi, l'esecuzione che la Compagnia dell' « Argentina » offrì della tragedia: esecuzione veramente ammirevole ed encomiabile, sia che si giudichi dall'organamento dello spettacolo e dal movimento delle masse superbamente armonizzate, la presenza di una mente direttiva chiaroveggente e nudrita di una vera coltura artistica e teatrale come quella di Dario Niccodemi, che dell'opera dannunziana aveva certo soppesato il valore lirico d'ogni battuta e d'ogni vicenda, come soprattutto un letterato e uno scrittore può fare, sia che si giudichi lo slancio e la cura e la fede di ogni singolo interprete nella esecuzione della parte che gli era stata affidata.

Tra gli interpreti, eccellente Mila, Vera Vergani, che persuase egualmente negli impeti felini della sua atterrita femminilità primitiva, nelle deliziose lusinghe degli idilliaci abbandoni nella immortale scena d'amore del secondo atto e nella tragica esaltazione dell'offerta al martirio che corona la tragedia. Vera Vergani vinse sabato sera una delle sue più nobili e belle battaglie di artista. Negli altri interpreti, che pure concorsero col più lodevole impegno a questa degnissima riesumazione della tragedia dannunziana, dal Cimara, che disse i versi di Aligi con una palese e profonda comprensione del personaggio quasi ieratico, al Magheri che era Lazzaro di Roio, alla Frigerio che era Candia della Leonessa, non avrebbe nociuto, a parer nostro, e conseguentemente a quanto s'è detto più sopra, intorno alla forza vitale de *La figlia di Jorio*, un più genuino abbandono all'onda musicale del verso; ma è fuori dubbio che da parte di tutti si è laboriosamente e generosamente contribuito a una esecuzione che resterà fra le più luminose prove della efficienza artistica della Compagnia di Niccodemi. Lodevolissimi, nella loro parti, l'Almirante, che era uno dei mietitori ubriachi di vino e di sole, la Rissone, che era Ornella, e il Brizzolari. Una vera delizia degli occhi gli scenari, dovuti al pittore Donatello Bianchini.

Le repliche de *La figlia di Jorio* si son dovute interrompere ieri per indisposizione della prima attrice Vera Vergani: saranno riprese quanto prima e saranno numerosissime. Stasera intanto *Guerra in tempo di pace* e dopodomani serata in onore della Donadoni con *Moglie e buoi dei paesi tuoi*.

f. m. m.

Un messaggio di G. D'Annunzio a Vera Vergani

Tra il secondo e il terzo atto della tragedia dannunziana, Dario Niccodemi lesse, fra gli applausi festosi del pubblico imponente, un messaggio del poeta a Vera Vergani.

Ecco il testo del messaggio:

Mia cara amica,

la Madonna del Santo Venerdì — come dice non so più quale massaia del parentado di Candia — m'ispira questo saluto a Mila che rivive dalle ceneri della catasta e in voi novamente s'incarna.

La Madonna del Santo Venerdì ha oggi il viso velato della mia più bella malinconia. Alle campane del mio campanile rustico è messo il bavaglio. Il silenzio de' miei ulivi è tanto doloroso che sembra ascoltare la divina ambascia da cui gronda il sudore di sangue. Mi ritorna a quando a quando nello spirito alcuna parola della madre misera che dice l'ora della passione, e alcuna di Mila che si accusa accanto al popolo giusto; e l'ultima voce di Ornella che promette il Paradiso alla maledetta.

Ho dimenticato tutto il resto.

Ma mi rifluisce oggi nel cuore la nostalgia dei luoghi dove l'opera fu costrutta, e quell'affannata felicità che accompagna il canto scaturito da una sorgiva più profonda della mia anima stessa, sgorgato dalle vene perenni di tutta la mia gente.

Or è molt'anni. Or è troppi anni. E, da allora a oggi, quanti travagli e quanti sforzi e quanta pazienza e quanta conoscenza, e quanta sconoscenza!

Domani notte, nella notte tra il sabato di Resurrezione e la domenica di Pasqua maggiore, mi piacerebbe di ritrovarmi su la spiaggia di Nettuno; mi piacerebbe di camminar solo in sogno dietro il gregge nero e bianco, e di ripassare a guado il Loricino, e di riguardare i monti di Cori spetrati dall'albore della luna scema, e di riascoltare in me la fedele tristezza della mia stirpe.

Venire a Roma, nella primavera di Roma così straziante per chi è condannato a rimaner lontano, venire a Roma per riconoscere il canto notturno delle fontane e la voce della rinata Mila dal collo di cigno, non m'è lecito se non a patto di rassegnarmi nelle branche e nelle zanne della curiosità pubblica. Voi lo sapete. Tutti i privilegi del libero cittadino sono per me aboliti da tempo. Come il povero re dell'antica favola, sono ormai ridotto a fare un buco nella mia poca terra, per riporvi i miei segreti.

Dopo questi durissimi anni di combattimento senza tregua e di devozione senza limiti, eccomi restituito a onore nel mio officio primitivo di Esopo nazionale! E' un bel premio. Sono ricondannato a far parlare di continuo ogni specie di animali parlanti. L'Italia appunto in questi giorni ha una prova certa del mio potere esòpico.

Beato Aligi che potè dormire settecento anni e non ricordarsi più della sua culla!

Perdonatemi, mia cara amica.

In luogo dell'autore cruccioso, vi mando questa vecchia fiasca d'Abruzzi che forse contenne il vino misturato offerto al pastore dalla vedova di Lazzaro.

So quanta sincerità, quanta assiduità, quanto ardore, quanto acume voi e i vostri compagni avete dato allo studio di un'opera che mi sembra la più cupa delle mie radici vive.

Qualunque sia la sorte, la mia gratitudine è sicura.

L'esperimento del fuoco romano fu già fatto. Ed al vostro rammarico io consigliai di considerarlo come un bellissimo presagio. *Igne ignem.*

Mila, Mila, sorella in Gesù,
io ti bacio i tuoi piedi che vanno.

Il vostro sempre,

Gabriele d'Annunzio.

Venerdì Santo, 1922.

“Sansone e Dalila,, di C. Saint-Saëns al Teatro Costanzi

Nella valle di Soreck c'è un ruscello d'acqua cèrula che sbocca in un fiume di calda melodia. Sui margine del ruscello sorge la casa in cui Dalila vive. Costei, per aver saputo dare a tempo opportuno un buon colpo di forbici nella chioma d'un eroe, si è procacciata una fama mondiale ed enorme.

Da quando Camillo Saint-Saëns ha insegnato a Dalila una nuova favella, le attrattive della sacerdotessa-cortigiana sembrano essersi moltiplicate; oggi, non soltanto Sansone, ma molti e molti esteti sono disposti a sacrificare qualche ciocca dei propri capelli, pur di riudire da lei il perfido invito amoroso: *ah, rispondi ai miei delirî!....* Cresce ogni dì il numero delle vittime di questa bella che, nel fitto lampeggiare della bufera notturna, canta come una sirena e mostra le sue floride carni ai maschi attratti nella valle del peccato.

Non la passione tormentosa e splendente di Isotta, non il macabro furore sensuale di Salomè: neppure, però, l'erotismo futile e insipido di Thaïs Dalila è una lusingatrice terribile che sparge l'incendio, ma non arde mai e, chiusa in una rocca inviolabile, non teme l'inferno delle passioni amorose. A volte, sembra che, eccitata dal suono delle sue stesse parole, ella sia sul punto di provare un fremito violento. Fragile illusione: Dalila è padrona dei proprii sensi: dopo di aver fiaccato le reni al più forte campione di Giudea, ride con satanica ironia. Come potremmo noi negare a una tal donna il diritto di proclamarsi vittoriosa? Come potremmo opporre un riso al riso di questa scellerata? E come — soprattutto — potremmo scordare gli allettamenti delle sue canzoni di primavera?

Nessuno consentirebbe a Dalila di rivaleggiare con Isotta in principesca dignità. Tuttavia, è d'uopo riconoscere che Dalila, per la fierezza dell'animo, per la studiata armonia di ogni suo gesto e per l'abilità stupenda nel fingere ardori e sofferenze, merita veramente gli omaggi di devozione e di esultanza di un pubblico non volgare.

Camillo Saint-Saëns ha perduto molti amici, nel corso degli ultimi anni; ma dinanzi al *Sansone e Dalila* tutti, o quasi tutti gli antagonisti del maestro hanno deposto le armi, riconoscendo l'alta efficacia drammatica e melodica del lavoro. C'è bensì, tra il pubblico, chi ancora stenta a afferrare tutta intera questa musica, che pure è già vecchia di quarantacinque anni e non ha bizzarrie, nè oscurità: per taluni i due *ariosi* di Dalila formano l'unica ragione d'essere dell'opera. Noi, pur riconoscendo che questi brani di felice melodia vocale dànno una spiccata luminosità alla chiusa del primo atto e al duetto di amore del secondo, riteniamo che Sansone, quando incita Israele a spezzare i ceppi di schiavitù o quando, accecato e legato alla macina come una vil bestia da soma, implora la clemenza di Dio, dica qualcosa di ammirevole e di memorabile.

Non possiamo obliare, d'altronde, il bronzeo coro *L'alme città vedemmo andar sepolte*, la sapiente descrizione della tempesta, che si annunzia con bisbigli quasi indistinti e culmina in uno schianto pauroso, oltre ai ballabili del primo e dell'ultimo atto, modelli di buon gusto e gioielli di ricca sostanza. Nel *Sansone e Dalila*, oltre a questa, si trovano molte altre pagine, carezzevoli o acri e fosforescenti. Produzione eclettica, di tipo franco-italiano con sottili inframmettenze wagneriane, in parte coreografica, in parte intensamente drammatica, talora persino oratoriale, il *Sansone* dovrebbe essere, a rigore di logica, un'opera senza carattere e senza dignità. Invece, ha un carattere ben deciso, biblico-sontuoso e morbidamente sensuale, nonchè una dignità artistica marcatissima che soltanto in qualche fuggevole episodio — come nella stretta del duetto fra Dalila e il Sacerdote — viene improvvisamente a mancare. Queste cadute, per fortuna, non sono frequenti e il Saint-Saëns, dopo ognuna di esse, si rialza subito e fa precisa ammenda della colpa di viltà o di ignavia commessa.

Concludendo, nel *Sansone e Dalila* si trovano i segni di un talento di prim'ordine. L'opera, se non perfetta, è ispirata e non di rado elevatamente meditativa. Sempre sonora, sempre corretta, senza catastrofiche violenze, senza ardimenti rivoluzionarii, esse soddisfa appieno coloro che prediligono un linguaggio musicale sostenuto, saggiamente armonioso, ma privo di neologismi, e di geniali rompicapi. Il mistero è negli occhi di Dalila non nei motivi o negli svolgimenti contrappuntistici della partitura del Saint-Saëns.

Sansone ha, poco a poco, saldamente conquistato ogni metropoli intellettuale e è sul punto di forzare le porte dei teatri frequentati dal popolo. A Roma, nell'ultimo ventennio, la simpatica opera ha ottenuto molteplici successi: però quello di sabato sera ci sembra abbia vinto in fulgore tutti i precedenti.

In verità, la nuova edizione può dirsi eccezionalmente ben riuscita. Orchestra abile, diretta con grande valore dal maestro Bellezza, coro robustissimo, scenari fastosi e appropriati, danze di buono stile. E poi, c'è Gabriella Besanzoni...

Non crediamo che, oggidì possa trovarsi nell'arte lirica un'interprete che uguagli la Besanzoni nell'arte di raffigurare Dalila, malvagia e adorabile seduttrice. Ci sarebbe da credere che una tale parte fosse stata creata apposta per mettere in valore i mezzi vocali e scenici dell'artista che tanto onora la scuola italiana. Mezzi indiscutibilmente poderosi e di assoluta rarità. La voce di Gabriella Besanzoni ha risonanze profonde che turbano deliziosamente chi le ascolta: nel suo fraseggiare è una ampiezza che giunge sino alla solennità. Conosciamo altre « Dalile » che sanno rendere a dovere la soave *canzone di primavera*: ma quale, fra esse, non è spossata e vinta dal fragore della tempesta, al secondo atto dell'opera?. La Besanzoni, invece, domina col suo canto l'urlo del vento e persino il rombo del tuono. La sua capacità di espressione nei brani di dolcezza è certamente insigne: quella di signoreggiare le forze dell'orchestra disfrenata, può dirsi unica. Da un contralto, non è possibile pretendere una vigoria maggiore.

Si comprende come il successo di Gabriella Besanzoni sia stato festosissimo: diciamo subito, però, che ella ha trovato un compagno veramente degno di starle accanto: il tenore Catullo Maestri, artista dotato di una figura erculea e di una voce chiara, squillante, incisiva. Assai meglio che nelle opere di Wagner, il Maestri si è affermato in questo *Sansone* interprete di vaglia. Nella scena d'amore e in quella della « macina », egli ha risposto ad ogni aspettativa. La figura, abbastanza infelice, del « Sacerdote » è stata scolpita con bravura dal baritono Rossi Morelli. Ottimi il Pinheiro, il De Vecchi, il Nardi e il Palai, nelle loro rispettive parti.

Durante il pittoresco *baccanale* dell'ultimo quadro, ha fatto irruzione una coppia di danzatori russi, l'Olevena e l'Ikar, ambedue estremamente agili e frenebondi. L'Olevena, così leggiadra, col suo corpo di scarna adolescente, mal coperto di pochi veli, si è rivelata una baccante inimitabile. Le gambe nervose di questa danzatrice, le sue infaticabili braccia serpentine, il suo torso pieghevole più che un ramo di salcio, sono sembrati istrumenti di una strana dialettica, contro la quale si sarebbero infrante le argomentazioni di un moralista anacoreta.

ALBERTO GASCO.

La Pasqua all' “Augusteo„

L'uovo pasquale — un mastodontico uovo di struzzo — si è aperto al momento prestabilito e ne è uscito fuori il maestro Wilhelm Furtwängler. Costui, però, non si è comportato come un pulcino, che anzi ha dimostrato di possedere l'esperienza direttoriale più ragguardevole e si è virilmente imposto alla stima dell'orchestra e all'applauso del pubblico dell'Augusteo. Allampanato, con il collo lungo sormontato da una testa piccolina, precocemente calvo, il Furtwängler ha indiscutibilmente l'aspetto di uno struzzo. Non badiamo alle apparenze... L'importante è questo: che il giovane maestro tedesco sa dirigere assai bene la musica di Beethoven e di Wagner. Egli è uno stilista egregio e alla perfezione stilistica — nella *Leonora n. 3* e nella *Quinta sinfonia, in do minore* — sacrifica volentieri molti degli effetti dei quali i suoi emuli si compiacciono. L'esecuzione dei due capolavori beethoveniani ieri ci è parsa oltremodo significativa. A dir il vero, una maggiore animazione nella prima parte della *Leonora* e nello *Scherzo* della sinfonia, ci sarebbe tornata gradita. Ma, effettivamente, in Germania molti cre sostengono che, attraverso gli anni, si è a mano a mano falsato il carattere di qualche *allegro* beethoveniano che è diventato un *presto* temerario e si invoca un ritorno alla primitiva interpretazione, più corretta, se bene meno attraente. Il Furtwängler vuol essere uno dei restauratori dell'antica disciplina. non dobbiamo dunque meravigliarci se, più d'una volta, sembra che egli si attardi, là dove gli altri amano correre velocemente. Anche il Nikisch, del resto, negli ultimi tempi, seguiva un siffatto orientamento e perciò taluni reputavano le sue interpretazioni beethoveniane più nobili che dilettose. L'equilibrio e l'intimo vigore del Furtwängler sono stati ieri a sufficienza rilevati dai pubblico romano. Perciò, l'egregio direttore ha ricevuto applausi convinti e talora fragorosissimi, come appunto dopo il finale della *Quinta*, reso in tutta la sua maestà radiosa.

Subito dopo la musica di Beethoven, quella di Gian Francesco Malipiero. Divario immenso e sconcertante! Dalla *Sinfonia in do minore* alle *Pause del silenzio* il trapasso è tale, che soltanto a pochi è consentito compierlo senza ingrata fatica. Ieri, nel tiepido, accidioso pomeriggio di aprile, il pubblico non si è sentito disposto a erotiche vicende; perciò, alle prime difficoltà, ha fatto un *dietro front* netto e brutale. Le *Pause del silenzio* sono passate quindi fra la disattenzione e l'ostilità della grande maggioranza dell'assemblea. Lungi da noi il proposito di classificare tra i capolavori della musica nuova il poema sinfonico del Malipiero: però riteniamo che in esso ci sia più d'un brano di vera bellezza e che soltanto la forma arbitraria (e forse anche la mancanza di un qualsiasi programma esplicativo) rendano l'audizione un po' preoccupante, se non penosa. Chi ha scritto le *Pause del silenzio* ha ingegno e cultura a dovizia: questo è il nostro sincerissimo pensiero. Auguriamo al Malipiero una rivincita sollecita e brillante.

Wilhelm Furtwängler è rimasto assai dolorosamente meravigliato dal tragico insuccesso delle *Pause*. Il pubblico però, per significare al direttore la propria estimazione, non appena egli è tornato al podio gli ha elargito un'ovazione strepitosa, interminabile. Ristabilitasi la calma, la troppo nota, ma portentosa ouverture del *Tannhaüser* ha risuonato superbamente. Nel « canto dei pellegrini » il pubblico ha ravvisato il motivo più degno di celebrare la gioia della ricorrenza di Pasqua. Così, i frequentatori dell'Augusteo se ne sono tornati alle proprie case allegri, come dopo una cerimonia artistico-religiosa sostanzialmente ben riuscita.

A. E.

La Compagnia Darclée al „Nazionale"

La Compagnia di operette, diretta da Ivan Darclée, fece sabato sera lietamente il suo debutto al Teatro Nazionale con la graziosissima operetta di Lehar, *Mazurka bleu*. Il pubblico, accorso numerosissimo, ebbe modo di apprezzare gli ottimi elementi che fanno parte di questa primaria compagnia, fra i quali Iole Pacifici, attrice e cantante di singolare valore, il Favi, artista dotato di una garbata e squisita comicità, lo Zanasi, un tenore assai apprezzato, il Gargano, la Gabbi, che godono le più schiette e meritate simpatie.

Mazurka bleu suscitò continui applausi. Al rinnovato successo del lavoro concorse l'esecuzione, curata in modo speciale, tanto per la parte scenica, che per quella musicale. Si vollero vari bis.

I maggiori onori toccarono alla Pacifici, al Favi, allo Zanasi, che furono efficacissimi interpreti.

Stasera alle 21 *Principessa della Zarda* e mercoledì prima rappresentazione de *La signorina* del maestro Darclée.

Emma Gramatica al “Valle„

Un magnifico pubblico e grandi feste sabato sera al « Valle » per la *rentrée* di Emma Gramatica.

L'illustre attrice aveva scelto per spettacolo d'inaugurazione della stagione romana quella agile e fresca commedia di J. Barrie che il pubblico romano aveva qualche tempo fa accolto con così vivo consenso sulle scene dell'« Argentina »: *La moglie che sa*. Dei quattro atti del Barrie, un autore inglese che conta in Italia ferventi ammiratori, Emma Gramatica è una protagonista ricca di verità e di grazia, e la commedia nuova nella sensibilissima arte dell'attrice nostra un commento quant'altro mai efficace di quella specie di umorismo poetico che caratterizza il teatro dell'inglese, e intorno al quale altra volta ci siamo a lungo intrattenuti su queste stesse colonne.

Grandi feste furono rese dal pubblico romano all'artista prediletta; ma è da credere che le accoglienze di sabato sera ad Emma Gramatica non siano se non la promessa di quel fervore di consenso del quale il pubblico romano ha sempre circondato la infaticabile e intelligentissima attività dell'attrice e che si rinnova a ogni suo ritorno sulle scene della nostra città.

D'altronde le novità e le riprese che la Compagnia di Emma Gramatica promette nell'interessante stagione che si è inaugurata sabato sera ci porteranno a occuparci più d'una volta della nobilissima interprete che onora il teatro italiano.

A cominciare da stasera: chè stasera — come abbiamo annunciato — si rappresenterà sulle scene del « Valle », nuovo per Roma, *Resurrezione*, un prologo e quattro atti che Enrico Bataille ha derivato dal romanzo omonimo di L. Tolstoi.

Leopoldo Fregoli all' “Adriano„

Leopoldo Fregoli è sempre il beniamino del nostro pubblico: tanto vero che sabato sera l'« Adriano » era gremito, e calorosi e affettuosi applausi lo salutarono al primo apparire sulla scena e lo accompagnarono nel corso della serata. Benchè avvezzo ai trionfi, il popolarissimo artista romano appariva vivamente commosso.

Egli eseguì un programma attraente che comprendeva i seguenti lavori: *In tribunale*, (scene di ventriloquio), *Crispino*, parodia del Faust, e *Fregoli impresario*, che suscitarono continue risate.

Fregoli apparve sotto i più bizzarri travestimenti, eseguiti con la più grande rapidità; fu felicitatissimo nella riproduzione di caratteristiche macchiette, cantò con l'usata valentia, e divertì con la sua *verve* speciale l'uditorio, che espresse la sua piena soddisfazione con un caldo entusiasmo.

Oggi, lunedì, alle 21, replica dello spettacolo.

I lunedì popolari all'Eliseo

Oggi all'Eliseo due spettacoli a prezzi popolari. Alle 17: « Nelly Rozier » e alle 21: la divertentissima « Acqua cheta » in una interpretazione degna del buon nome della Compagnia.

Al MANZONI. *Statte attiento a Luisella*, la divertentissima riduzione napoletana della *pochade* di Giorgio Feydeau: *Occupati d'Amelia*, è stata ieri, alle 17, e alle 21, applauditissima, nella brillante esecuzione della compagnia Scarpetta.

Oggi due rappresentazioni, alle 17 e alle 21, *Pronto!... 6 e 21*.

Al QUIRINO. Ieri nelle due rappresentazioni, a teatro esaurito, la Compagnia Carini, tanto nello *Sly*, che nella *Madame Sans-Gêne* ebbe le più festose accoglienze da parte del pubblico e grandi applausi alla fine di ogni atto. Questa sera alle 21 a grande richiesta replica della *Corsa al piacere* il vigoroso dramma del Butti ed una delle migliori interpretazioni della Compagnia. Quanto prima *La scalata all'Olimpo* di Giannino Antona Traversi.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Il successo entusiastico della *Bella dormente nel bosco*, continua a manifestarsi giornalmente dalla folla impressionante di pubblico che accorre ad applaudire questo magnifico spettacolo, di cui oggi, lunedì, alle ore 15.30, 17.30 e 19, si danno la 8.a, 9.a e 10 replica. Rammentiamo che si inizia con oggi, l'ultima definitiva settimana della fortunata stagione marionettistica, che si chiude improrogabilmente domenica prossima, dovendo il Teatro dei Piccoli imbarcarsi a Genova il 28 corr. per il Sud-America, che è scritturato per l'annunciata *tournée*.

Col giorno di martedì 25, le marionette partenti saranno sostituite, per un breve corso di spettacoli, dai « burattini », con a capo l'ormai famoso *Fagiolino*, l'amico dei nostri bimbi.

All'Apollo

riscuote sempre il maggior favore l'interessante e ricco programma. Grande ilarità suscita la *Frisco's Jazz Band* con le sue geniali e esilaranti trovate. Mercoldì avremo il debutto della bellissima *Darzyl et Georges*, nelle più recenti e più acclamate danze moderne.

SPETTACOLI del 17 Aprile 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

LUNEDI', 17 — Due rappr.: Ore 16.30:

Il Piccolo Marat

Ore 21: (3.a abb.).

Sansone e Dalila

MARTEDI', 18 — Due rappr.): Ore 17: Unico grande concerto del celebre violinista JOHANN KONCZ — Ore 21 (40.a ultima abb.) serata d'addio di G. Besanzoni e C. Maestri, ultima definitiva: SANSONE e DALILA per serata in onore del maestro Vincenzo Bellezza.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

LUNEDI', 17 — Due rappr. a prezzi popolari: Ore 17:

Nelly Rozier

Ore 21: ACQUA CHETA.

TEATRO QUIRINO

Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

LUNEDI', 17 — Ore 21: Replica della

Corsa al piacere

di E. Butti

TEATRO DEI PICCOLI

LUNEDI', 17 — Ore 15.30, 17.30 e 19 replica: LA BELLA DORMENTE NEL BOSCO — MARTEDI', 18 — Ore 17: 11.a replica.

ADRIANO — Ore 21: Leopoldo Fregoli.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Guerra in tempo di pace*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 17 e 21: *Pronto!... 6... 21*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: Jone — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

NAZIONALE — Compagnia d'operette Darclée — Ore 21: *La principessa della Csarda*.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *Resurrezione*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

L'agitazione delle Commissioni dell'Equo Prezzo

Abbiamo pubblicato, per dovere di cronaca, nel nostro numero di ieri sera, un «comunicato» riguardante il ricevimento da parte del Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba, di una speciale Commissione in rappresentanza delle varie organizzazioni e delle Commissioni dell'Equo Prezzo. Di tale speciale Commissione faceva parte — dice il comunicato — il Presidente della Commissione dell'Equo Prezzo della provincia di Roma, avv. Cuciniello.

Abbiamo dato corso alla pubblicazione di quel comunicato, lasciando ad esso la responsabilità delle sue dichiarazioni, sia ritenendo, da un lato, doveroso riportare l'opinione dei dissenzienti dalla nostra tesi per la libertà di commercio, sia, d'altra parte, considerando opportuno cogliere la occasione di tornare su un argomento, che per noi non rappresenta soltanto l'interesse limitato del ripristino della libertà di commercio, ma quello più vasto e generale di un valido contributo al ristabilimento di quella concezione liberale, riparatrice e ricostruttrice, da cui unicamente dipendono le sorti della nostra epoca.

Notiamo intanto che, se la presenza dell'avv. Cuciniello, nella suddetta Commissione, presentatasi all'on. Dello Sbarba, può avere non già il significato di una recondita agitazione delle Commissioni provinciali arbitrali dell'Equo Prezzo, diretta dallo stesso sullodato presidente, prof. Cuciniello, ma il carattere piuttosto di consulenza, riferendo sull'opera svolta dalle Commissioni dell'Equo Prezzo, la presenza tuttavia dei rappresentanti le organizzazioni potrebbe significare un pericoloso tentativo demagogico di fermento e di agitazione, insinuando il preteso legame tra tendenza al ribasso dei salari e mantenimento delle dette Commissioni arbitrali.

Ora noi, mentre siamo d'accordo con chiunque sulle basi del senso comune, si opina che la diminuzione dei prezzi influisce sul ribasso dei salari, e che, una volta stabilitosi questo doppio movimento di discesa, sia nei prezzi che nei salari, esso si effettuerà con alterna dipendenza, non possiamo certamente essere d'accordo nel considerare come indispensabile, o soltanto giovevole all'inizio ed all'incremento di quella duplice discesa, il mantenimento delle Commissioni dell'Equo Prezzo: le quali, invece, come abbiamo sostenuto più volte, mantenendo il commercio in uno stato di fermento, di agitazione e di rivalsa, nuocciono così alla diminuzione dei prezzi, come, per naturale nesso logico, alla diminuzione dei salari.

Dunque, da questo lato, resta solo a concludersi che, per dovere sociale e patriottico, si dovrebbe evitare, anche in omaggio alla qualità o carica di uomini d'ordine e di *equità*, di fornire un pretesto a quelle categorie, siano pure organizzazioni, che, per i loro fini strettamente egoistici o d'opposizione, sono sempre pronte a giovarsi di certe collaborazioni... borghesi.

Seguitando a confutare il comunicato, di cui ci occupiamo, e precisamente in quanto esso asserisce che le Commissioni dell'Equo Prezzo «*comunque, con la loro esistenza, costituiscono una remora alla tendenza delle coalizioni a danno dei consumatori e dei troppo ingordi guadagni*», rispondiamo che, in tema di coalizioni, sono proprio esse Commissioni dell'Equo Prezzo, con la loro legge ugualitaria, specie di letto di Procuste, a provocarle, come forma logica di rivalsa, che si sostituisce al naturale spirito di concorrenza, tra commerciante e commerciante. E' logico che la legge e le Commissioni dell'Equo Prezzo, limitando il libero esercizio dei sistemi commerciali, sistemi fatti necessariamente a compensazioni specialmente necessarie ad ogni azienda comerciale, in questo periodo di forti oscillazioni nei prezzi d'origine, provochino o un *peggioramento* dei criteri commerciali dei negozianti o, dove tale peggioramento non è possibile, data la saldezza della correttezza commerciale, una intima coalizione o atteggiamento di rivalsa: una psicologia collettiva di classe, fatta di resistenza, a tutto detrimento del ribasso dei prezzi. Bene inteso, noi scriviamo queste parole per quelli che vogliono capire, per quelli che dalla conoscenza dell'uomo sanno trarre certe lampanti deduzioni.

Come abbiamo altra volta e molto recentemente sostenuto, le limitazioni della libertà di commercio, i prezzi di calmiere, le percentuali fisse di guadagno, quando non producono fenomeni peggiori, già altra volta enumerati, hanno l'effetto sicuro di ostacolare, in periodo di ribassi, la discesa dei prezzi: perchè i negozianti, autorizzati e indotti burocraticamente e per legge, a farsi la parte delle loro percentuali fisse di guadagno, si sentiranno sottratti alla paura di maggiori perdite successive, da quella coalizione di classe, che li avrà sottratti alla concorrenza: la quale altrimenti, in regime libero, li avrebbe via via lasciati allo scoperto, l'uno di fronte all'altro, ciascuno con le sue particolari esigenze, e di fronte alla tendenza di diminuzione dei prezzi. Dunque non parliamo di *pretesi benefici della libera concorrenza*, ma piuttosto di illusori benefici e fittizia protezione delle varie Commissioni.

Ma è certo che, per dare al problema della libertà di commercio un indirizzo logico e benefico, occorre avere la capacità psicologica di non orientarsi secondo una formula unilaterale e uno spirito parziale; ma secondo la risultante e la portata di una visione sintetica e superiore. Occorre, in questo dibattuto argomento della libertà di commercio, come in qualsiasi altra controversia affermare la chiave di volta: altrimenti sarà illusoria ed esiziale la nostra stessa tenacia, degna certamente di miglior causa.

Noi confermiamo dunque, ancora una volta e con ragione, la nostra tesi della libertà di commercio. Per essa, mentre è affidato alla libera concorrenza, sicura ed attiva in regime libero, il compito di far scomparire l'arbitrio dai prezzi, è riconosciuto soltanto al libero rapporto tra produzione e consumo, ed alla libera concorrenza tra articoli similari, il libero fenomeno di ribasso o di rialzo dei prezzi. Sicchè, mentre di fronte agli incompetenti, ai superficiali, od agli aventi parte in causa, possono ancora apparire certe istituzioni antiliberali quali «*organi di tutela che sono e debbono essere un presidio e una garanzia per tutti*», noi, lasciando alla funzione di lastricare l'inferno i più desideri e le pie intenzioni di certi organi, ricordiamo alla grande massa dei consumatori che mentre i prezzi d'imperio e le percentuali autorizzate hanno notoriamente, in non poche occasioni, mantenuti o fatti salire i prezzi a misura artificiali, superiori a quelle del mercato, tutte le volte invece che si è determinato un ribasso sensibile nei prezzi e una relativa paura nel commercio di un dato genere e di un dato armercato e non già un portato del libero mercato e non già un portato di certi organi a *tutela, a presidio ed a garanzia*. Anzi, come l'assiduo di un giornale romano ha, proprio in questi giorni, fatto notare, a proposito di un genere di consumo molto popolare, il lardo, mentre il libero commercio, sul quale gravitano gli organi tutelari, adattandosi alle indicazioni del mercato, lo cede ad un prezzo, un altro ente, di natura cooperativistica, istituito con intento e funzione calmierante, lo cede ad un prezzo non indifferentemente superiore: certo in omaggio alle percentuali fisse di guadagno!

Il IX Congresso Internazionale delle Ferrovie

Domani, martedì, s'inaugura in Roma, alla presenza del Re e con l'intervento di circa 1200 delegati di quasi tutti gli Stati il IX Congresso Internazionale delle Ferrovie, su cui converge viva l'attenzione di quanti pensano che da una maggiore perfezione dei servizi dei trasporti possano derivare incalcolabili vantaggi economici e morali per la vita delle Nazioni. Il Congresso, che si tiene al Palazzo dell'Esposizione, sarà alternato da gite a Terni, Napoli e Genova; ma ciò che costituirà un avvenimento per Roma, sarà il banchetto *monstre* di oltre 1200 coperti, offerto dal Governo a tutti i congressisti. E' la prima volta che a Roma viene apprestato un vero e proprio banchetto ad un numero così rilevante di commensali; si ricorda quello offerto da Guido Baccelli alle Terme di Caracalla in occasione di un Congresso internazionale di medicina, ma però in esso si ricorse al sistema dei panierini freddi. Una delle principali difficoltà che si è trovato a dover superare dal Comitato ordinatore è stata quella del locale. A Roma, è doloroso il constatarlo, non vi è un locale adatto per riunire oltre un migliaio di persone, e dopo che tutti i maggiori alberghi della Capitale, ebbero a declinare l'incarico, si è dovuto riconoscere che l'unico ambiente da adattarsi, poteva essere quello delle Terme Diocleziane, ove da ormai venti giorni fervono alacremente i lavori per l'allestimento dei vari impianti. Si è dovuto provvedere principalmente al lo spostamento di una quantità di frammenti architettonici di mole considerevoli e loro messa in opera su basi in muratura e su tronchi di colonne, con speciale riguardo al lato estetico ed archeologico. E l'occasione è stata propizia anche per dare ad una parte del monumento quella sistemazione definitiva da tempo vagheggiata. Un'altra difficoltà, che il Comitato ha felicemente superato, è stato l'impianto dell'illuminazione che destava preoccupazione sia per la produzione dell'energia necessaria, sia per gli apparecchi i quali per la indovinata scelta del tipo eliminano qualsiasi anacronismo colla vetusta dell'edificio. Si tratta di attivare, durante il banchetto oltre 45 mila candele con 800 lampade, ed a ciò si è provveduto con mezzi propri utilizzando, ben 300 batterie elettriche ferroviarie. Si sono approntate sale per circa 2300 metri quadrati e ciò si è ottenuto coprendo con una galleria l'*atrium* dello *spheristerium*. Le sale delle Terme, e precisamente quelle ove nel 1911 si tenne l'esposizione dei monumenti delle Colonie, sono state difese dall'intemperie, coprendo con immensi telai le 11 arcate coperte. Si sono impiantati inoltre grandiosi guardarobe e immense cucine, nonchè tutti gli altri numerosi e complessi servizi accessorii. Completerà la suggestione dell'ambiente il funzionamento di alcuni tripodi brucia-profumi dell'epoca.

La scelta delle Terme, non poteva dunque, riuscire più adatta ed uno speciale titolo di benemerenza si è acquistato verso il Comitato ed i Congressisti l'ing. commendatore Giuseppe Pietri ispettore superiore nelle FF. SS., il quale può dirsi l'anima ispiratrice e la mente direttrice dei lavori sapientemente compiuti. L'ing. Pietri che ha spirito e senso vivo di arte, ha assolto così mirabilmente il grave incarico conferitogli, efficacemente coadiuvato dagli ingegneri La Guardia, Prandoni e Simonini e con la illuminata competenza del direttore delle Terme prof. comm. Paribeni.

E' quindi da ritenersi che gli ospiti di ogni Nazione rimarranno ammirati del suggestivo ambiente che lascerà in loro uno dei più lieti ricordi dalla fastosa tradizione di Roma imperiale.

Alla Congregazione di Carità

Sull'inchiesta alla Congregazione di Carità si hanno queste informazioni di carattere ufficioso, da parte del Ministero degli Interni

«Non si tratta affatto di una inchiesta ma di una ispezione doverosa da parte dell'Amministrazione centrale per avere elementi diretti di giudizio sia sul dolorosissimo incidente avvenuto alla Maternità Savetti, sia su quei servizi della Congregazione di carità per i quali sono stati richiesti al Governo notevoli aiuti finanziari. Esula nel modo più assoluto dalla mente del Governo qualsiasi intenzione di sfiducia verso gli attuali amministratori della Congregazione di carità i quali si svolgono opera degna per lo zelo e per la intelligenza che vi pongono. Anzi si tratta del contrario. Il Governo intende assecondare con tutti i mezzi di cui dispone le iniziative lodevolissime prese dalla Congregazione di carità di Roma, e specialmente dal comm. Di Benedetto, presidente della Congregazione, il quale con sacrificio personale accudisce alla complessa amministrazione apportandovi tutta la sua competenza amministrativa e legale e cercando di darle quell'indirizzo che oggi deve avere la pubblica assistenza».

Dopo ciò si ritiene sicuro che il comm. Di Benedetto e i suoi colleghi vorranno continuare a dare la loro attività per un'opera altamente civile ed alla quale siamo sicuri il Governo non lesinerà i mezzi finanziari. L'ispezione ordinata non farà che accelerare e facilitare i provvedimenti che il Governo intende prendere per dare alla pubblica assistenza quell'indirizzo moderno del quale il comm. Di Benedetto ha una chiara e completa visione. La pubblica assistenza non può continuare a rimanere frazionata e senza coordinazione ed il Governo assisterà con grande larghezza l'opera della Congregazione di carità intesa all'unificazione di tutte le opere di assistenza ed alla loro razionale coordinazione in rapporto ai bisogni di una grande città.

Grandiosi e meravigliosi Magazzini nel centro di Roma

Nel centro della capitale presso Piazza Venezia, vi sono, in via 3 Novembre, già via Nazionale, 115-119, i grandissimi ed elegantissimi magazzini del Palazzo della Moda, vero regno del buon gusto, ove la migliore Clientela sceglie ogni giorno le più belle creazioni per Signore, per uomo e per ragazzi a prezzi convenientissimi L'assortimento di confezioni, maglierie, lingerie, di stoffe nazionali ed estere, e di seterie, lanerie e cotonerie, e di mille altri articoli finissimi, è il più vasto e completo della capitale. Grande arrivo di articoli primaverili. E' impossibile che chi compera una volta al Palazzo della Moda non ne resti cliente fisso e non ne rimanga completamente soddisfatto sotto tutti i rapporti.

Il più grande uovo del mondo

pesante ben 150 chilogrammi si è rotto oggi lunedì da Moriondo e Gariglio al Corso Umberto I, Roma.

La Pro Roma et Patria istituisce un ufficio stampa

Il Consiglio Centrale dell'Opera Internazionale di Propaganda Latina «Pro Roma et Patria», per cementare sempre più i buoni rapporti esistenti fra i popoli latini, ha istituito presso la sede centrale, via Orazio 27, un Ufficio Stampa, affidandone la direzione al pubblicista José Carlos Mariategui, autorevole membro dello stesso Consiglio Centrale.

I GRANDI AVVENIMENTI D'ARTE

La vendita delle pitture di Pio Joris

ESPOSIZIONE: 18 e 19 aprile dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18.
VENDITA: dal 20 al 25 aprile, alle 15,30 precise.

Cenni intorno alla sua vita - Il carattere della sua arte - Suoi quadri principali presenti nello studio di via Maria Cristina 3 - La sua collezione di quadri antichi e moderni, di mobili classici, di tappeti persiani, armi, libri, ceramiche.

Il 6 marzo 1921 si spegnava in Roma, dov'era nato l'8 giugno 1843, il pittore Pio Joris. Della sua scomparsa parlarono tutti i giornali del mondo, giacchè l'artista godeva di una notorietà internazionale, e con maggior diffusione e più amaro cordoglio ne parlarono quelli della Capitale, dove egli aveva lavorato indefessamente fino alla morte. Lavorato ed esposto. Chi scrive ricorda gli acquarelli in buon numero che figuravano nella 89.ma esposizione degli «Amatori e Cultori», ancora ricchi di meriti benchè con qualche segno di stanchezza: ma il maestro aveva 77 anni e Michelangelo, un poco esagerando, asseriva che il dipinger non è cosa da vecchi: esagerando perchè Tiziano, per esempio, vicino ai cento anni, dipingeva una *Pietà* con risultati che molti giovani potrebbero invidiargli.

Cresciuto alla scuola del Vertunni, del quale si vede nella collezione degli «Joris» preparata per la vendita un passaggio ch'è una meraviglia di freschezza e di sinfonia cromatica (dipinto nel 70 e lo giurereste di ieri!); ammaliato dall'arte del Fortuny — da cui ebbe in dono un disegno tirato giù in men di due ore, stupendo per il partito di pieghe e per vigor plastico; una delle rare cose che Roma possa vantare del celebre maestro spagnolo; — cresciuto dunque a codeste scuole, ebbe il proprio nome consacrato alla notorietà dalla Esposizione Internazionale di Monaco nel 1869 dove il suo quadro: «La Via Flaminia a Roma in un mattino di domenica», oggi a Berlino, fu premiato con medaglia d'oro.

Aveva 26 anni. In questa stessa esposizione la statua dello «Jenner» rivelava al pubblico il nome del Monteverde. Notiamo di passaggio che altre medaglie d'oro conquistò a Vienna nel 1873 e a Parigi nel 1900 col quadro «Giovedì Santo» per il quale ebbe anche la Croce della Legion d'Onore.

Ebbe dimestichezza con Gérome e Meissonnier. Vide i grandi maestri spagnoli e ne riportò copie in Italia. Reduce da cue sto viaggio eseguì quadri famosi quali il «Mercante di antichità a Toledo» e il «Ritorno dalla questua». Sebbene tardi, anche il Governo Italiano si accorse di avere in Roma un grande pittore e gli comperò per la Galleria d'Arte Moderna quella «Fuga di Eugenio IV» nella quale lo Joris fece sfoggio di un romanticismo tardo e poco adatto al suo temperamento, e quella «Via Flaminia in un mattino di pioggia» ch'è viceversa un autentico capolavoro. Anche «San Luca» ha tale dello Joris; e ne hanno Berlino, Monaco, Budapest; — «Passatempi in giardino»; — ne hanno gli Stati Uniti: non c'è, si può dire, importante galleria pubblica nostra e straniera che non si fregi di un qualche suo dipinto.

* * *

Gentilmente invitato a visitare la mostra nello studio che fu del compianto pittore in via Maria Cristina n. 3, — mostra che sarà aperta al pubblico il 18 e il 19 corrente dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 e alla quale accorreranno in folla studiosi, amatori d'arte, collezionisti, negozianti — m'è parso, attraverso la sagace e tersa disposizione delle molte pitture, rivedere la strada per la quale lo Joris arrivò alla formazione del proprio stile. Gli elementi neoclassici della prima educazione sembrano dissolversi nelle sue opere giovanili ancor prima di affermarsi.

A mano a mano che il tempo lontana è sempre meno viva la folata romantica che dominò gli spiriti verso la metà dell'800 e alla quale lo Joris non potè totalmente sottrarsi; viceversa è sensibile fino alle ultime sue opere l'influenza dell'antica scuola spagnola e di quel Fortuny segnatamente del quale scrisse il Gauthier che «uguaglia il Goya e s'avvicina al Rembrandt». Ma lo Joris non è un imitatore. E' un assimilatore che tutto trasforma in sua sostanza.

Lo aiutò nella trasformazione la magistrale padronanza del mestiere, la acutezza del suo sguardo che scende oltre il visibile, e sovratutto la sua sensibilità estrema ai fascini della vecchia Roma, civile e pontificale. Le sue opere comentano questa Roma come il pennello di Fortuny comenta l'Oriente. Qui è la sorgente della sua sostanziale originalità.

Vedete quanta gentile *romanità*, quanta tipica poesia e quanto carattere sono nel grandioso trittico: «La funzione delle Ammantate in S. Pietro», e nell'«Adorazione del Crocefisso nella Settimana di Passione» e nel «Giovedì Santo in una chiesa di Roma» tre quadri che tra gli altri della collezione, sono come tre superbe rose in un giardino in fiore! e vedete quanta verità obbiettiva e insieme quanta virtù di rievocazione egli abbia saputo fermare in questa sua ultima «Via Flaminia» zona romana da cui mosse il primo volo la sua fortuna e ch'egli amò di sconfinato amore! Non ci è qui possibile, come vorremmo, indugiare sugli altri caratteri dell'arte joriana, che trapassa con agio ed eleganza da uno ad un altro soggetto, dall'impressione alla composizione, dal paesaggio alla figura, ch'è esuberante di squisitezze cromatiche, d'opposizione di lumi, di morbidezze lineari e plastiche; ma non possiamo lesinare la nostra ammirazione alla tavolozza del suo ritratto, ch'è immediatamente individuabile per una preziosa tonalità arsiccia spiegata per i cento toni della sua gamma.

* * *

Oltre che insigne pittore lo Joris fu anche collezionista di cose belle: — di tappeti persiani, di pannelli decorativi, di antichi e imponenti mobili di noce, di libri rari, di quadri classici e moderni, di armi, di curiosità — che ora figurano adunati in parte nella sala delle sue pitture e in parte preponderante in una sala subito varcata la soglia d'ingresso. Anche questa raccolta è posta in vendita. Tra le cose da segnalare vediamo un «pannello portoghese» del 1600 «nel quale figurano ricamate cinque porte di moschea chiuse in un sontuoso motivo decorativo di vasi e fiori: cimelio che il valore d'arte e la rarità rendono di un interesse sommo. Vediamo emergere tra i mobili, come un Re Sole redivivo, un armadio di noce scorniciato a due partite, con in basso due sportelli e un cassetto, e in alto due sportelli, e una grandiosa scultura decorativa al fastigio; come una corona: mirabile esemplare del mobile di lusso romano del sedicesimo secolo.

Salvator Rosa e Antonio Watteau primeggiano tra i pittori antichi: Rosa, con quel l'impeto che gli è proprio, e in quel mare d'ombre dalle quali par traggano un singolare vigore le sue figurazioni, descrive «Giulio Cesare nell'atto in cui gli viene presentata la testa di Pompeo»: è una che porta la sua sigla nel collare di un cane, di quelle, come scrive il Baldinucci, «nelle quali volle egli che consistesse il più forte del suo pennello». Al Watteau, il Catalogo attribuisce un «ritratto di giovine donna» décolleté, con vezzi di perle sul collo e nei capelli; ma l'attribuzione mi lascia perplesso: certa pacatezza di espressione, certa sobrietà di brio mi fanno pensare a un pittore italiano, al Longhi, per esempio. Lascio il problema insoluto e segnalo disegni e pitture di R. Bompiani, di La Volpe, di Vertunni, di Fortuny, di De Chirico, di Candido Joris, di I. Villa, un «Pierrot che bacia la mano a una dama», leggiadrissima, vera traduzione pittorica della leggenda sentimentale, di Morelli, di De Sanctis, di Otto Brandt, di Fracassini, Biseo, Sartorio: doni di colleghi al collega ammirato e buono.

* * *

E' superfluo insistere sull'importanza culturale e artistica dell'esposizione, alla quale non potranno essere assenti quanti seguono il movimento dell'arte in Italia: Joris non sarà più veduto così, nella sua totale espressione pittorica: il giorno 20 i suoi quadri cominceranno l'emigrazione per tutte le vie della terra.

Saranno, tra le schiere dei visitatori, i rappresentanti ufficiali delle arti in Italia? e se sì, come speriamo, è forse eccessivo chiedere che vogliamo almeno vagliare la possibilità di sottrarre qualcuno di questi «Joris» al diritto privato?

Dirigerà la vendita a cura della Casa Corvisieri e C. il «Commissaire priseur» cav. uff. Gustavo Corvisieri il quale ha acconsentito a rientrare momentaneamente nell'agone dove svolse per anni e anni la sua così geniale attività unicamente in omaggio alla memoria del grande amico scomparso.

IL TREJENSE.

Riunioni benefiche al Quirinale

L'annuncio della grande festa di beneficenza che avrà luogo al Palazzo del Quirinale nei giorni 6 e 7 maggio p. v. ha creato una grande aspettativa. L'occasione di visitare le magnifiche sale del Palazzo non poteva essere migliore e perciò l'annuncio è tornato sommamente gradito ai molti forestieri che attualmente si trovano nella nostra città e allo stesso pubblico il quale, senza dubbio, concorrerà largamente a soccorrere le tre istituzioni a beneficio delle quali la festa viene data.

Sopra le attrattive che vi saranno si conserva tuttora il più grande segreto e perciò poco per adesso può dirsi. Possiamo però assicurare che per le sale del grandioso Palazzo, dove già si sta lavorando alacremente, verranno esposti alla vendita, oggetti di uso indispensabile per la imminente stagione estiva. Sono oggetti di molto gusto, di squisita fattura e convenientissimi per prezzi e per tutto.

Una seria lotteria

Si può dire una seria Lotteria, quella che verrà estratta in Roma il giorno 27 Aprile 1922 a favore delle *Associazioni Nazionali Mutilati, Invalidi ex Combattenti*, per la costruzione di un Ospedale Mandamentale in Piperno. La data è resa nota al pubblico ed è anche stampata in ogni biglietto. Il pubblico ha diritto di sapere in quale giorno viene effettuata l'estrazione di una Lotteria che pone i suoi biglietti in vendita.

La *Lotteria di Piperno* lo fa sapere, perchè così deve essere, ed il giorno 27 Aprile sarà con certezza effettuata l'estrazione dei numeri.

Il pubblico ha pure diritto di essere assicurato che l'importo totale dei premi promessi sarà assolutamente tutto pagato ai soli biglietti venduti e che saranno favoriti dalla sorte.

La Lotteria di Piperno ha il suo Piano leale e sano e non racchiude spiacevoli sorprese. Il pubblico stia in guardia se non vuole essere turlupinato dalla promessa di vistosi premi che probabilmente non vanno al pubblico ma restano a favore degli Enti che lanciano Lotterie con fortissime emissioni di biglietti, per avere così maggiori probabilità, che i premi restino ai biglietti non venduti. La Lotteria di Piperno ha una emissione limitata di 1.500.000 biglietti ed assicura che l'importo dei premi deve essere tutto pagato perchè sarà assegnato ai soli biglietti venduti, favoriti dalla sorte. Questa è una Lotteria leale e benefica e meritevole dell'aiuto del pubblico, il quale non deve esitare di acquistare i suoi biglietti, che costano *Due Lire* ognuno e sono in vendita in tutto il Regno dagli appositi incaricati.

La Primavera a Viareggio

Il *Grand Hotel et Royal*, ha una posizione unica fra il mare e la Pineta: ha appartamenti e camere con bagno.

F. Gentili, proprietario.

Spettacolo di beneficenza al "Quirino"

Domani avrà luogo lo spettacolo diurno al teatro Quirino con il gentile concorso dei migliori attori ed attrici attualmente a Roma e cioè Nera Grossi-Carini, Luigi Carini, Vera Vergani, Luigi Cimara, Laura Pasini, e la graziosa danzatrice spagnola Nerside che per la prima volta si produrrà in Italia, reduce dai trionfi riportati nelle esibizioni alla Corte di Spagna e nei maggiori teatri spagnoli e di Monte Carlo.

L'orchestra dell'Augusteo completerà il magnifico programma. Al piano il maestro Pietro Cimara.

Concerto Koncz al "Costanzi"

Domani, martedì, alle 17, il violinista Iohana Koncz, che, a quanto si afferma, è un tecnico straordinario, darà al «Costanzi» un concerto, svolgendo il seguente programma:

Parte prima: 1. Corelli: *La follia* (colla celebre cadenza) — 2. Lalo: *Sinfonia spagnuola*.

Parte seconda: 3. Sarasate: a) *Romanza andalusa*; b) *Danza spagnola*; c) *Zingaresca*.

Parte terza: 4. Hubay: *Fantasia sulla «Carmen»* — 5. Paganini: *Le streghe*.

Siederà al piano la signorina Bianche Cheorbey. L'Impresa avverte che durante l'esecuzione dei pezzi, è proibito l'ingresso nella sala del teatro.

Al BAL TIC TAC, Baia

Entusiasmo sincero ha prodotto questa superba danzatrice ispano-araba. Questa sera replica, durante il vivissimo trattenimento danzante.

Suicidi...

La scorsa notte all'una la regia guardia Giovanni Marungio, della 22.a compagnia nella propria camerata per motivi rimasti ancora sconosciuti, si esplodeva un colpo di moschetto sotto il mento.

Trasportato all'ospedale di S. Giacomo dai vice brigadieri Todero Ferdinando e Giovanni Coranti il disgraziato Marungio vi giungeva cadavere.

Circa la mezzanotte, alcuni passanti hanno veduto uno sconosciuto scavalcare il parapetto del ponte Cavour, gettarsi nel Tevere e scomparire travolto dalla corrente.

Sulla balaustra del ponte è stata rinvenuta una giacca chiara, un berretto, un portafogli contenente 47 lire ed un foglio matricolare intestato al soldato Agrini Angelo, di Alessandro e di Misaglia Virginia nato il 1.o agosto 1897 a Rho Gallarate (Milano).

La guardia carceraria Giovanni Buzzi, di 38 anni, da Viterbo, abitante in via Crescenzio 64, perchè malato, la scorsa notte ha tentato suicidarsi ingoiando della tintura di iodio. All'ospedale di Santo Spirito è stato trattenuto in osservazione.

Il maresciallo dei carabinieri Andrea Pasci ed il brigadiere Mirto Fiori, addetti al comando della legione di Roma, ieri circa il mezzogiorno riuscivano ad afferrare un povero vecchio che si era gettato nel Tevere dalla banchina sottostante al Ponte Vittorio Emanuele. L'infelice accompagnato all'ospedale di Santo Spirito è stato identificato per Giuseppe Mangano, di anni 67, da Catania, abitante in una locanda di via Plauto 39, sensale.

All'agente Falsetti di servizio al nosocomio, il Mangano ha dichiarato che voleva morire perchè malato di cuore.

È morta la signora Poddine suicidatasi al Pincio

Ieri sera alle 23.30 è morta all'ospedale di S. Giacomo la signora Sbariglia Giulia in Poddine che si era avvelenata poche sere or sono in circostanze drammatiche alla Trinità dei Monti.

Fin dal momento che era stata ricoverata all'ospedale in condizioni gravissime, i medici avevano disperato di salvarla non essendo riusciti a stabilire il genere di veleno potentissimo ingerito dalla sventurata signora.

Al marito dott. Poddine che si era recata al nosocomio per assisterla negli ultimi momenti, è stato impedito vederla.

Il corpo è rimasto a disposizione della Autorità giudiziaria e sarà sottoposto all'autopsia.

Ingente furto pasquale

La giornata di riposo e di giubilo che a tutti apporta tranquillità e suggerisce sentimenti di amore e di pace, non ha viceversa commosso quei tali ignoti ladri, imperterriti lavoratori del paletto, che contro ogni e qualsiasi legge sul riposo festivo si sottopongono a fatiche assolutamente straordinarie.

Ancora una volta dobbiamo registrare in queste colonne uno di quei furti che mentre destano meraviglia per le circostanze nelle quali vengono perpetrati, dovrebbero mettere in guardia contro queste vere e proprie organizzazioni che germogliano ogni giorno.

In via dei Gracchi, al n. 23, ha sede una agenzia del Monte di Pietà alla direzione della quale è preposto il sig. Filippo Merluzzi.

Tutte le precauzioni contro i furti erano state prese, e cioè un'ampia cassaforte racchiudeva i valori che temporaneamente venivano depositati ed il denaro che giornalmente serviva all'azienda. Anche la sorveglianza notturna veniva eseguita con scrupolo tanto che il guardiano Fiorati Arturo di anni 25 abitante a piazza del Foro Traiano 78 veniva chiuso la sera nell'interno del locale dal quale riusciva la mattina all'apertura.

I ladri che da parecchio tempo dovevano aver studiato il piano d'azione hanno approfittato della giornata di ieri ritenendola la più adatta.

L'opera loro deve essersi iniziata ieri mattina dopo che il sig. Merluzzi aveva compiuto il giro d'ispezione, verso le ore 10, e durante il quale nulla di anormale aveva trovato e nemmeno rumore era arrivato a lui.

Iersera alle 21.30 quando il direttore ha riaperto la porta per far entrare il Fiorito e rinchiuderlo come di consueto è allibito accorgendosi della devastazione avvenuta nell'interno senza che la porta fosse stata forzata.

Al centro del pavimento un ampio foro indicava la strada percorsa dai ladri e la foratura della cassaforte testimoniavano l'opera di svaligiamento compiuta da essi.

Immediatamente avvertita l'autorità di P. S. si è recata sul posto la squadra investigativa, il commissario cav. Perfetti e l'ispettore Camilli che hanno prelevato tutti gli attrezzi abbandonati e che avevano servito alla non facile operazione e cioè tre seghe circolari paletti, scalpelli ecc.

Da un esame della cassaforte, aperta con particolare maestria si è subito accertato che il furto è rilevante poichè sono state asportate 100.000 lire in contanti e quasi tutti i valori per un importo di quattrocento mila lire.

L'autorità ha iniziato subito le indagini assodando che i ladri entrando dal portone segnato col n. 15 erano penetrati nella cantine ed orizzontandosi perfettamente erano giunti a quella sottostante il magazzini del Monte di Pietà ed avevano forato il pavimento.

Dal rilievo delle impronte digitali e dal sequestro di qualche indumento personale si ha motivo di ritenere che i ladri saranno identificati ed assicurati alla giustizia.

Furto continuato alla ditta Ascarelli

Da qualche tempo i dirigenti della nota ditta Pellegrino Ascarelli sita in via del Plebiscito si erano accorti della sparizione di pezze di seta e stoffe. I sospetti si erano indirizzate verso il commesso Vito De Bello, di anni 56, da Gravina di Puglie, abitante in via Giovanni Battista Morgagni che è stato sottoposto ad una attiva vigilanza.

Infatti stamani egli è stato sorpreso mentre tentava trafugare due scialli di seta: vistosi scoperto è riuscito a darsi... alla fuga senza che gli altri commessi riuscissero ad arrestarlo. Denunciato il fatto alla Questura Centrale, gli agenti della squadra si recarono nell'abitazione del De Bello ove eseguita una perquisizione sequestrarono scialli di seta stoffe di lana, camicie, ecc. per un valore di oltre cinquantamila lire. Il De Bello è attivamente ricercato.

Attraverso i rioni

Il lavoro dei ladri. — Giacomo D'Alessandri, di Giovanni, nato a Frosolone (Campobasso), qui di passaggio, ieri alle 17, in piazza Stazione di Termini con il solito sistema della patacca è stato truffato di 450 lire.

Muore improvvisamente Francesco Coriandoli, di anni 24, da Pesaro, abitante in tenuta Pantano Borghese, ieri alle 13 in via Casilina veniva colpito da improvviso malore. Mentre lo trasportavano all'ospedale di San Giovanni la disgraziata cessava di vivere.

All'ospedale di San Giacomo ieri alle 15, dal signor Giacinto Baracchini, di Orazio, di anni 29, abitante alla passeggiata di Ripetta veniva accompagnato il bambino Hon David, di 6 anni abitante in via Sicilia 166 ferito al lombo sacrale per cui è stato trattenuto in osservazione. Il piccolo David mentre si trastullava in un prato a Villa Borghese si feriva con un temperino.

Disgrazie. — Ieri mattina alle 11, in piazza dei Cinquecento la bambina Anna Baglioni di anni 13, romana, abitante in via Napoleone III 36 nel discendere da un tram della linea 33 cadde a terra riportando contusioni multiple. Dai sanitari del Policlinico è stata giudicata guaribile in 20 giorni.

— Michele Pignotti, fu Pasquale, di anni 30, da Offida, abitante in via Labicana 186, manovale, ieri alle 15, in via Porta S. Giovanni, colpito da malore cadeva a terra riportando contusioni alla testa. Dai sanitari di San Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

Un incendio si sviluppava ieri mattina nel magazzino di generi alimentari di proprietà della signora Ines Pietra in via dei Scipioni 55. Accorsi i vigili dopo un quarto d'ora di lavoro l'incendio era domato. I danni ascendono a circa duemila lire.

Arresti. — Dagli agenti di P. S. del Commissariato di Termini è stato arrestato certo Pietro Melito, di anni 23, da Foligno, abitante colà al viale Mazzini 3, meccanico disoccupato perchè rubava lire cinquanta al macellaio Sisto Balducci, di anni 23, da Brescia, abitante a Roma in via S. Michele, 20.

Arresti. — Iersera è stato arrestato il soldato Polo Andrea, della classe 1901 da Sassari, del 80.o fanteria, perchè ubriaco in via venti Settembre angolo via Goito, minacciava con la sciabola baionetta la regia guardia Rinchiuso Gino della 15.a compagnia. Anche un compagno del Polo a nome Putti Giovanni, di anni 21, da Sassari, è stato tratto in arresto avendo inveito e percosso a pugni la guardia Rinchiuso ed il vice-brigadiere Giovanni Carlo.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

Le Olimpiadi Universitarie

inaugurate ufficialmente al Teatro Costanzi

Stamane, alle 10, si sono inaugurate al Teatro Costanzi le olimpiadi universitarie. Il teatro letteralmente gremito di studenti e studentesse dell'Ateneo romano e delle varie università italiane ed estere, presentava un aspetto singolarmente vivace e simpatico. Una nota di grazia muliebre era costituita dalle studentesse dell'Ateneo torinese nel costume caratteristico con giacchetto bianco e gonnella nera disposte in ordine sullo sfondo nel palcoscenico e che ebbero applausi unanimi dei goliardi.

Il presidente del comitato studentesco Corrado Petrone ha iniziato i discorsi di circostanza prendendo lo spunto dalla motivazione nobile che ha animato e ha condotto a compimento l'organizzazione delle olimpiadi universitarie, che rappresentano un avviamento e un centro propulsore di energie fattive e d'iniziativa.

Egli ha sostenuto il concetto essenziale che riassume tutto il significato dell'odierna manifestazione quella di anteporre a tutto e sovratutto l'azione e l'operosità contro ogni rettorica di ampollose declamazioni. Corrado Petrone ha terminato il suo discorso invitando gli studenti a cantare l'inno goliardico in omaggio e di significato di esultanza comune.

Si leva quindi a parlare il Sindaco di Roma, Giannetto Valli. Egli plaude alla gioventù convenuta in Roma, da dove sempre rifulse e si tramandò il culto della forza sposata al diritto e accennando alla partecipazione delle squadre femminili goliardiche egli si compiace di vedere una rappresentanza goliardica femminile in Roma, seguendo la tradizione dell'Ellade delle pubbliche gare e s'augura che la virtù romana di Clelia e della madre dei Gracchi sia sempre magnifico modello di perfezione civile e italiana. A lui succede a parlare il sottosegretario per la guerra on. Lissia.

Egli così dice:

« Da ogni angolo d'Italia dalle antiche e dalle nuove provincie, siete convenuti qui, nell'Urbe, sacra di più alti fastigi delle glorie e della civiltà, per riaffermare con la vostra trascinante baldanza il fiammeggiante ideale della educazione fisica ed intellettuale. Io vi saluto cordialmente a nome dell'Esercito, il quale da tempo segue con viva premura la vostra opera feconda ed illuminata, ne sente tutta l'importanza ed è lieto di assecondarla con ogni aiuto.

Far rivivere al fulgore del nostro bel sole la classica usanza degli esercizi fisici sapientemente disposati all'arte e alla scienza è stato sempre considerato compito elevato e nobile. Ma il compito acquista particolare significato oggi in cui urgono sforzi decisivi per superare la tormentosa crisi del dopo guerra nella quale minacciarono di andare sommersi i più preziosi valori dello spirito.

Rieducare il corpo e la mente al lume della scienza, ristabilire l'equilibrio tra le energie fisiche spirituali è supremo anelito de nuovi tempi. Questo voi avete subito intuito, questo ha compreso il paese, questo sente profondamente il governo, e specialmente il Ministro della Guerra, il quale colla costante elevazione fisica della razza sa di rafforzare sempre più la difesa della nazione, fondendo popolo ed esercito in un solo commovente palpito di amore e di fede.

Bene o male, più bene che male, la grande Italia ormai è compiuta e va affermandosi sempre più vittoriosa quale prezioso elemento di equilibrio e di pacificazione nella nuova Europa, in quest'ora in cui il mondo intero ansioso si protende verso Genova. Il nostro meraviglioso sviluppo demografico, le virtù tradizionali della nostra stirpe, eternamente giovane nei secoli, l'innato nostro spirito di giustizia e di umanità ci dicono che l'avvenire è sicuramente nostro: spetta a noi, e specialmente a voi, o goliardi, che dell'avvenire siete le più fulgide promesse non fallire al compito segnatoci dai nostri destini.

Arte, scienza, forza, insieme congiunte, sono la espressione più pura e più alta della vita costituiscono la base di ogni istruzione sociale e la leva più potente del progresso umano. Di tale connubio i più genuini rappresentanti, o goliardi, siete voi, che sui campi di battaglia nella calamità e nelle esultanze del paese, nelle scuole e nelle palestre, dovunque vi chiama a voce possente della grande Madre, ieri come oggi, oggi come domani, siete sempre i primi a rispondere all'appello, voi quasi tutti nati dal popolo e vissuti nel popolo e per il popolo, voi sacre vestali della sana poesia della vita e della gioventù, con le sue sante ingenuità e coi suoi sublimi entusiasmi.

L'Esercito, uscito vittorioso dal supremo cimento, pur nell'ansia dell'ora, guarda a voi nel dì del periglioshrd lahrdlhrdcmcm voi sicuro: conosce i vostri palpiti generosi e sa di ritrovare in voi nel dì del periglio d'eroiche anime di Curt atone e di Montanara. E' per questo che fidente vi accompagna nelle gare in cui vi accingete a temprare i muscoli e le energie dello spirito e coi più lieti auspici si compiace del ripristino dell'antica tradizione che nella vivida luce del bello e del vero vuole intrecciate le armi ai canti e ai suoni in un superbo serto di vittorie ».

A S. E. Lissia seguì il generale Grazioli. Egli porta ai goliardi il saluto fervido e augurale dei moderni soldati d'Italia, di coloro che dovranno formarsi e temprarsi alla disciplina degli esercizi dei muscoli e della gagliardia. Plaude agli studenti universitari che hanno saputo animare e organizzare questa odierna simpatica gara della prestanza fisica e delle sportive attività — memore di coloro che seppero essere eroici campioni di fede e di cimento, degli ufficiali di complemento provenienti dalle università che s'emularono per la patria e che si distinsero nelle prove del fuoco e delle virtù militari.

Ricorda ancora la grande figura di Machiavelli e s'augura che una cattedra delle discipline militari sorga presso l'Università a testimoniare ancora una volta quanti valore di forza morale e di virtù militare sia scaturita sempre dal concetto delle discipline militari — per l'emulazione e per le gesta magnifiche che coronarono sempre ovunque i condottieri e i soldati.

Conclude plaudendo alla gioventù universitaria e inneggiando alle fortune d'Italia.

Il presidente del Comitato universitario Corrado Petrone invita quindi gli studenti a sciogliersi e cantare l'inno goliardico e sfilare a tre per tre per la città.

Si forma di lì a poco un corteo di studenti in berretti goliardici dai vari colori con le bandiere de vari circoli che percorre la via Nazionale per recarsi all'Altare della Patria.

Gli studenti cantano gl'inni goliardici, e il ritornello:

Evviva Roma, la patria delle donne...
Noi siamo le colonne dell'Università.

Fra le autorità intervenute erano per il Governo: S. E. on. Lissia, Sottosegretario alla guerra, per il Comune il Sindaco Giannetto Valli, il Rettore Magnifico prof. Scaduto, per il prefetto il comm. Guglielmo Gazzera, il marchese Giorgio Guglielmi il generale Grazioli. In un palco si trovava generalissimo Diaz.

Mancava la rappresentanza della S. I.

I risultati di ieri

Il torneo di tennis

Le gare di tennis al Club Parioli, nell'avvicinarsi alla fine divengono sempre più disputate. Ecco gli ultimi risultati:

Singolare uomini:

Avitabile M. di Napoli batte Covi di Milano 2-6, 6-0, 8-6, 6-2.

Mercisi di Pisa batte Profumo di Genova 6-2, 6-4, 0-6, 3-6, 6-3.

Avitabile G. di Napoli batte Bazzocchi di Roma 7-5, 6-3, 6-8, 6-1.

Bocciardo di Genova batte Reggiani di Modena 9-7, 6-1, 6-2.

Doppii uomini:

Eliminatorie:

Avitabile M.-Fatta di Napoli battono Leporta-Castori di Roma 6-8, 6-3, 6-1.

Bazzocchi-Lironcurti di Roma battono Finzi-Venturoli di Bologna per forfeit.

Pietra-Bachi di Torino battono Melito-Bocciarelli di Milano 6-4, 10-8, 6-3.

Cassinis-Massa di Torino battono Marchesano-Poma di Roma per forfeit.

Semifinali:

Solaro-Gaalini di Genova battono Cassinis-Massa di Torino 6-3, 6-3, 6-1.

Il torneo di foot-ball

Genova batte Pavia 1-0.

Una sola partita, l'ultima delle semifinali si è disputata al campo della Rondinella, dinanzi ad un pubblico tumultuoso di studenti. Erano di fronte Genova e Pavia. Arbitrava l'avv. Mauro.

La squadra genovese, reduce da due faticose partite contro Pisa e Torino, si presentava favoritissima, Pavia, però, più riposata, ha saputo fronteggiare validamente la più forte rivale.

Nel primo tempo Genova predomina; nella ripresa il gioco delle due squadre è alla pari, con maggiore prevalenza di attacchi pavesi. A metà tempo Bozzano del Genova riesce a segnare il punto della vittoria, aiutato da un errore del portiere pavese.

Le squadre erano così formate:

Genova: Rosini; Repetto, De Nardo; Speich, Barbieri, Bozzano; Signoris, Marchiano, Bussich, Tabacco, Bonino.

Pavia: Cagnola; Villani, Pironi; Zosta, Benotti, Pozzi; Martini, Maltesi, Beltrami, Cambieri, Vertua.

La finalissima, fra Genova e Bologna, vivamente attesa nell'ambiente goliardico, si disputerà oggi nel pomeriggio a piazza di Siena, durante la riunione dell'apertura ufficiale delle Olimpiadi.

Il torneo di fioretto

Il torneo di fioretto ha avuto ieri il suo girone finale.

Il girone finale è stato disputato fra i seguenti fiorettisti:

Miniego, Borsari, Fortini, Ronconi, Chiavacci, Castelli, Emanuele, Minoli, Novi, Ascarelli, Adriani, Salafia, Grando.

Miniego batte Castelli 0 a 3 — Grande batte Emanuele 0 a 3 — Chiavacci batte Borsari 3 a 2 — Salafia batte Minoli 3 a 1 — Fortini batte Ronconi 3 a 0 — Ascarelli batte Novi 3 a 1 — Miniego batte Chiavacci 3 a 2 — Salafia batte Emanuele 3 a 0 — Borsari batte Ronconi 3 a 0 — Minoli batte Ascarelli 2 a 3 — Castelli batte Fortini 3 a 2 — Grande batte Novi 3 a 0 — Miniego batte Ronconi 3 a 2 — Ascarelli batte Emanuele 3 a 1 — Borsari batte Fortini 1 a 3 — Novi batte Minoli 3 a 0 — Chiavacci batte Castelli 3 a 0 — Salafia batte Grande 3 a 2 — Miniego batte Fortini 3 a 0 — Novi batte Emanuele 2 a 3 — Borsari batte Castelli 3 a 1 — Grande batte Minoli 3 a 0 — Chiavacci batte Ronconi 1 a 3 — Salafia batte Ascarelli e a 3 — Borsari batte Miniego 1 a 3 — Emanuele batte Minoli 3 a 1 — Chiavacci batte Novi 1 a 3 — Novi batte Salafia 1 a 3 — Ronconi batte Castelli 3 a 1 — Ascarelli batte Grande 3 a 2 — Miniego batte Emanuele 3 a 0 — Borsari batte Minoli 3 a 2 — Fortini batte Noli 2 a 3 — Ascarelli batte Ronconi 3 a 0 — Salafia batte Chiavacci 3 a 0 — Ascarelli batte Fortini 3 a 1 — Grande batte Castelli 1 a 3 — Fortini batte Minoli 1 a 3 — Borsari batte Emanuele 3 a 0 — Fortini batte Grande 3 a 1 — Miniego batte Emanuele 3 a 0 — Fortini batte Emanuele 3 a 0 — Novi batte Borsari 3 a 0 — Chiavacci batte Fortini 3 a 0 — Miniego batte Novi 3 a 2 — Salafia batte Fortini 3 a 0 — Chiavacci batte Grande e a 2 — Ascarelli batte Borsari 3 a 1 — Salafia batte Castelli 3 a 3 — Ronconi batte Emanuele 3 a 2 — Ascarelli batte Castelli 3 a 1 — Chiavacci batte Emanuele 3 a 1 — Salafia batte Ronconi 3 a 0 — Castelli batte Emanuele 3 a 1 — Grande batte Borsari 3 a 1 — Ronconi batte Minoli 3 a 2 — Ascarelli batte Chiavacci 3 a 0 — Castelli batte Novi 3 a 2 — Miniego batte Salafia 3 a 0 — Salafia batte Borsari 3 a 0 — Castelli batte Minoli 3 a 1 — Borsari batte Novi 3 a 1 — Salafia batte Miniego 3 a 2 — Chiavacci batte Minoli 3 a 1 — Miniego batte Ascarelli 3 a 2 — Grande batte Ronconi 3 a 0.

Risultano quindi i primi quattro classificati: 1. Salafia di Palermo con 10 vittorie su 11 — 2. Chiavacci di Pisa con 9 vittorie — 3. Miniego di Catania con 8 vittorie e 15 stoccate — 4. Ascarelli Adriano con 8 vittorie e 17 stoccate.

La Giuria, presieduta dal comm. Carlo Pessina era formata dal cap. Albertini, cap. Racaldure, cap. Calarese, maestro Tamborra, cav. Canessa, sig. Belli, segretario maestro Longo.

Il programma di oggi a Villa Umberto

La finalissima del torneo di foot-ball vedrà oggi di fronte sull'ampia piazza di Siena le squadre di Genova e di Bologna, che si sono affermate per la perfezione tecnica del loro giuoco e per l'abilità dei loro migliori giuocatori.

Ecco come si presenteranno le due squadre:

Bologna: Giancee, Zecchi e Goiani, Fini, Modoni e Barbacci, Pajati Della Valle Carano, Vaccari, Pozzi.

Genova: Rosini, Repetto e De Nardo, Spich, Marchiano e Bozano, Cadeddu, Fuerari, Bussich, Tabacco, Bonino.

Arbitrerà la partita uno dei principi del fischio: avv. Giovanni Muro.

La squadra ginnastica femminile di Torino, si esibirà in una serie di esercizi collettivi che per la loro novità ed il loro insieme superbamente coreografico riposerà l'animo dello spettatore appassionato nel seguire la disputa accanita di foot-ball e della gara di tiro alla fune, che sarà disputata fra le fortissime squadre di Genova e di Milano.

L'ingresso a Villa Borghese è fissato in lire 2. Gli studenti universitari presentando la tessera usufruiscono del 50 per cento di ribasso, così pure coloro che presenteranno la tessera rilasciata dalle Ferrovie dello Stato per aver usufruito del 30 per cento di ribasso per la venuta a Roma.

L'orario della prima manifestazione a Villa Umberto è il seguente: Ore 15 sfilata dei concorrenti — Ore 15.20 tiro alla fune — Ore 15.30 esercizi di ginnastica collettiva femminile eseguiti dalla squadra di Torino — Ore 16: finalissima del Torneo di foot-ball — Ore 16.45: tiro alla fune — Ore 17: seconda ripresa della partita di foot-ball.

L'appuntamento per tutti i concorrenti alla Olimpiade per la sfilata è alle 13.30 al Castello di Piazza di Siena.

Uno spettacolo di gala al Costanzi

Il comitato organizzatore delle Olimpiadi Universitarie, coronerà degnamente l'opera tanto brillantemente iniziata, con un grandioso spettacolo di gala che avrà luogo al teatro Costanzi, mercoledì 19 aprile.

La serata sarà fatta in onore di Pietro Mascagni e si rappresenterà « Il Piccolo Marat », diretto dall'autore.

Speciali riduzioni saranno concesse agli studenti. I biglietti che incominciano già ad andare a ruba, si ritirano alla sede della Commissione festeggiamenti in via Mazarino 1-B.

La corsa ciclistica "Natale di Roma"

Ci avviciniamo a grandi passi al giorno della importante manifestazione ciclistica, 21 aprile.

Il Comitato organizzatore del Circolo Romano Juventus Audax sta prendendo le ultime disposizioni per la buona riuscita della manifestazione.

A Bracciano, a Manziana, a Viterbo ed a Ronciglione, per le quali città transiteranno i corridori, l'interesse e la simpatia per la corsa è vivissima. Specialmente a Viterbo, dove è posto il controllo a firma e rifornimento, si stanno preparando le cose da gran signori per cura ed interessa di quella benemerita Unione Sportiva Viterbese con a capo il valente presidente sig. Giuseppe Vismara.

I nostri corridori, dopo la dura e difficile « Principe di Piemonte » si incontreranno nuovamente in questa gara, ove i battuti di ieri potranno facilmente riprendere la rivincita. Così pure non mancherà il forte Messori, che il fatale sbaglio nella « Principe di Piemonte », gli costò la vittoria, per misurarsi nuovamente con i nostri migliori.

In questa seconda prova però i nostri Porcnochia, Bianchedi, Serpieri, Lazzarotti, Valentini, Taroni, Di Rocco, Faustini e tutti gli altri migliori sapranno difendersi con più onore e reggere al paragone dei forti e veloci corridori toscani.

Ricordiamo che ancora quest'anno è in pelio una Coppa d'argento donata dal Comune di Roma, ed essa sarà premio ambito delle società concorrenti.

Il Comitato organizzatore, dimostrando di volere favorire per quanto è possibile l'iscrizione anche delle più piccole e più lontane società, ha stabilito che essa venga assegnata alla Società che avrà i migliori corridori piazzati fra i primi nove arrivati.

Ecco l'elenco dei primi iscritti:

Dal C. R. Juventus Audax: 1. Bianchedi Nicola — 2. Serpieri Tommaso — 3. Valentini Domenico — 4. Bianchi Amerigo — 5. Porcnochia Adolfo — 6. Faustini Umberto — 7. Petricca Filippo — 8. Fossi Alfredo — 9. Palagi Renato — 10. Coppetti Fernando — 11. Trasciatti Vittorio — 12. Moscatelli Tullio (anche del Gruppo Aereostieri) — 13. Moscatelli Arnaldo — 14. Fumaroli Cesare — 15. Orecchia Pietro — 16. Bosoacci Oreste — Dal F. C. Macao: 17. Di Rocco Alberto — 18. Giammei Amerigo — 19. Di Gaetano Felice — 20. Lazzaretti Romolo — 21. Mojanetti Umberto — 22. Taroni Enrico — 23. Lombardo Annibale — 24. Cocco Gino — 25. Magni Luigi — 26. Marzotti Norberto — 27. Taroni Lamberto — 28. Barbalonga Francesco.

Le corse a S. Siro

Absidea battuto nel Grande Steeple Chase

MILANO, 17. — Ecco i risultati della quinta giornata di corse a S. Siro.

PREMIO BARONA (Corsa a vendere). Lire 6000, m. 1600.

1. Forestier, 54, razza ambrosiana (Motta); 2. Stador, 4, razza Oldaniga; 3. Rezgo, 54, di J. Whelan. N. P. Gainsforough, Maisino, Soir d'Hiver, Dragon de Villars, Fiorana 3/4 di lung. una lunghezza e mezzo. Totalizzatore L. 16.50, 5.50, 6, 5.50. Vincitore invenduto.

PREMIO MONCUCCO. L. 8000, m. 1200: 1. Acourzio, 58, di A. Ramazzotti (Takara); 2. Antino, 58, Scuderia ambrosiana; 3. Rubiera, 51 di G. De Montel. N. P. Thea. Una testa, 4 lunghezze. Totalizzatore Lire 17, 6.50, 6. Vincitore invenduto.

PREMIO PO. L. 10,000, m. 1600: 1. Messana, 58, di Dessero (Takara); 2. Fraschetta, 56, di Gallina; 3. Wild Staar, 56, di Frank Turner. Due lunghezze, una incollatura. Totalizzatore L. 7.50.

PREMIO ARZAGA. L. 6000, m. 1500 circa: 1. Eylau, 59 1/2, scuderia Sangiorgio (Pandolfi); 2. Rinier Passo, 46, avv. A. Pagliussi; 3. Unchang, 59, Scuderia Ambrosiana. N. P. Perinthus, 52, Rododendro, 48 1/2, Stellina, 44. Tre lunghezze; quattro lunghezze. Totalizzatore L. 21.50.

GRANDE STEEPLE CHASE. L. 50,000 metri 5000 circa: 1. Kagoshk, 70, comm. G. Lorenzini (Herold); 2. Absidea, 75, G. De Montel; 3. Maida, 68, razza Etruria. N. P. Sokrates, 64, Velveteen, 74. Due lunghezze, sei lunghezze, totalizzatore L. 30, 6, 5.50.

PREMIO MONTEBIANCO. L. 20,000, metri 2000: 1. Freikofel, 62 1/2, Razza Padana (Blakbour); 2. Pertosa, 54, G. De Montel; 3. Donelasco, 56 1/2, avv. A. Pagliussi. N. P. Oppacchiasella, 53; Bricea, 49; Piccione, 47 1/2; Capinera, 36. Due lunghezze, una lunghezza e mezzo. Totalizzatore L. 10, 8.50, 7.50, 7.

PREMIO VARENNA (Handicap discendendente). L. 10,000, m. 2000: 1. Partolo, 60, di Guido da Verona (Herold); 2. Famos II, 62, scuderia Olona; 3. Engelbert, 63, scuderia di Carmiano. Quattro lunghezze, 5 lunghezze. Totalizzatore L. 33, 9, 4.50, 8.

La prima tappa del gran premio Centauri

TRIESTE, 17. — Sono giunti nel pomeriggio di ieri a Trieste i motociclisti concorrenti al Gran Premio dei Centauri. A Barcola, ove era posto il traguardo, in attesa dei concorrenti ed a cura del Club Sportivo Internazionale, si è svolta una breve gara podistica. Alle 16 il passaggio di uno dei partecipanti alla gara per il Gran Premio era segnalato al posto di Prosecco.

Infatti alle 16.31' 2/5 accolto da fragorosi applausi Piero Opessi tagliava per primo il traguardo di Trieste. A breve distanza giungevano, poi gli altri concorrenti.

Eccovi i dati ufficiali sugli arrivi al controllo triestino:

Opessi (Triumph) ha impiegato ore 12,10'2/5 — Moretti (Frera) 12.3'4"4/5 — Manetti (Frera) 12,29'21"3/5 — Gregoris (R. D.) 12,28'21"2/5 — Bianchi (Garelli) 12,48'38" — Gnesa (Garelli) 12,27'30"1/5 — Ettore (R. D.) 12,25'42"4/5 — Iris (A.I.S.) 12,48'51"3/5 — Poletti (Frera) 12,39'7"2/5 — Gavedini (Guzzi) 12,56'38" — Maggi (Guzzi) 13,12'58" — Del Re (Henderson) 12,52'1/5 — Amici (Guzzi) 13,16'8" — Mazzocchi (Frera) 13.24'17"3/5 — Zanchetta (Galloni) 13.21'10" — Beltrami (K.) 13,21'6"4/5 — Gianoglio (Frera) 13,48'19"4/5 — Ortelli (Harley D.) 13,30'22"1/5 — Nobis (Harley D.) 14,32'37" — Camellini (A.I.S.) 17,34'52".

Di cadute piuttosto gravi sono rimasti vittime Maggi e Del Re. Il primo nei pressi di Tradate ed il secondo a 35 chilometri da Trieste. Maggi per contusioni ed escoriazioni al capo ed al ginocchio destro ha dovuto farsi curare all'ospedale di Lecco. Del Re, che all'arrivo a Trieste accusa forti dolori al ginocchio destro, dopo aver ritirata la sua macchina, questa notte non si è presentato alla partenza.

Ai corridori è stato dato il via per la seconda tappa Trieste-Salsomaggiore, questa mattina alle ore 4.41 con intervallo di tempo di un minuto primo fra l'uno e l'altro, nel seguente ordine: Bianchi, Opessi, Moretti, Maggi, Cavedini, Mazzocchi, Gianoglio, Amici, Manetti, Camellini, Gnesa, Gregoris, Ettore, Poletti, Nobis, Ortelli, Zanchetta, Beltrami.

Gnesa per un improvviso guasto alla macchina ha dovuto ritardare la partenza.

Con la tappa di Trieste hanno raggiunto la media oraria di 50 chilometri soltanto i corridori Moretti, Opessi, Gregoris, Ettore, Gnesa e Manetti.

La XXIII Parigi Roubaix

vinta da Dejonghe

PARIGI, 16.

Su un percorso di km. 270 km. ha avuto luogo oggi la XXIII corsa ciclistica Parigi-Roubaix.

Girardengo si è dovuto ritirare a metà coorsa, perchè preso da malore. Gay e Arduino hanno dovuto anch'essi abbandonare per guasto alle macchine. Belloni ha forato due volte, ed è arrivato sesto.

La gara è stata disputata velocemente a 34 chilometri l'ora.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Dejonghe (belga, che ha coperto il percorso in ore 7 9'; 2. Rossino; 3. Masson; 4. Deman; 5. Lasquenye; 6. Belloni.

Il monumento a Galileo

donato a Pisa

PISA, 17, matt.

Ieri si adunava la Deputazione Amministrativa dell'Opera della Primaziale convocata straordinariamente dall'Operaio-Presidente comm. Giuseppe Faccetti. All'adunanza intervennero tutti i componenti la deputazione. Il comm. Faccetti dava subito comunicazione di una nobilissima lettera nella quale S. E. il card. Maffi, accogliendo un'antico voto della cittadinanza pisana, annunziava il suo proposito di far dono alla città di Pisa del Monumento a Galileo Galilei. La lettera del card. Maffi era accompagnata dalla pianta della piazza del Duomo era indicato il punto (che nel documento che riproduciamo viene segnato con la lettera M), dove, a giudizio del cardinale, dovrebbe sorgere il monumento. Detto punto è all'inizio di una strada che taglia traversalmente il prato dei miracoli, conducendo al camposanto Monumentale ed è quindi posto simmetricamente al punto dove sorge la fontana seicentesca.

Riproduciamo senz'altro l'importante documento, che ha prodotto viva e simpatica accoglienza in tutta la cittadinanza:

Agli Illustrissimi Signori Presidente e Membri della Deputazione dell'Opera Primaziale — Pisa.

Pisa ha dovere e desiderio di un monumento pubblico al suo Galileo: porta i lamenti quotidiani sul tema e le stesse iniziative che sempre risorgono nonostante i naufragi delle precedenti.

Nè poche le dispute sul posto, ove, quando fosse, collocare il monumento sospirato; e, se riprese le ricerche, finora però ancora incerta la casa di nascita del nostro Grande.

La piazza dei miracoli, sacra ed inviolata, non ha mai patito nè potrebbe patire invasioni profane e straniere che vi striderebbe ad essa. Ciò non dovrebbe però impedire uno studio ad esaminare se essa non possa tuttavia ricevere ancora cosa che, già come di famiglia, le potrebbe convenire e recare vantaggio ed esserle anzi quasi di compimento.

Il monumento a Galilei in Pisa dovrebbe essere pisano e sorgere nella parte già galileiana della città.

La parte più galileiana di Pisa è la piazza dei miracoli, dove — il S. Giovanni dal suo battesimo — il Duomo dalla sua lampada, il campanile dalle sue esperienze — e presso l'archivio della sua fede di nascita.

Un'obbiezione è possibile: aperto l'adito non sarà poi la piazza invasa e ingombrata da altri monumenti? Non credo; perchè ch'io sappia, comune a nessun altro la familiarità di Galileo coi monumenti nostri e poi perchè adottate per unità di grandezza la grandezza di Galileo, e per unità di tempo a giudicar meriti, valore e fama, i secoli passati da Galileo a noi, quanti quelli che potrebbero essere trovati degni di avere, come e con Galileo un monumento fra i nostri monumenti?... Piacesse a Dio che fossero molti! e allora per altro titolo la nostra piazza salirebbe a maggior gloria, come la piazza dei miracoli dell'arte e dei geni.

E questo monumento, in testimonianza di amorosa riconoscenza, con questa mia io offro ora alla nostra Pisa, e chiedo all'insigne e tanto benemerita Deputazione della Primaziale che nella concessione dell'area e delle pratiche ad ottenere consensi ed approvazioni mi voglia assistere e giovare.

Nella certezza di ogni favore, ringrazio e mi protesto

Pisa, 15 aprile 1922

Osseq.mo
F.to Card. Maffi
Arcivescovo di Pisa.

La lettera del card. Maffi è stata comunicata sabato alla Deputazione dell'Opera della Primaziale pisana convocata in adunanza straordinaria. La Deputazione ha votato alla unanimità un ordine del giorno di plauso e di ringraziamento al cardinal Maffi per il nobile dono. La notizia è stata accolta col più grande entusiasmo dalla cittadinanza.

Il card. Maffi ha dato comunicazione della sua iniziativa alle altre autorità pisane, al ministro della P. I., al Sottosegretariato delle Antichità e Belle Arti, comm. Colasanti e all'on. Rosadi.

Il III Congresso degli Ingegneri a Torino

TORINO, 16. — Nel Castello del Valentino, sede della Scuola d'applicazione degli Ingegneri dal 19 al 24 aprile si svolgerà il 3. Congresso dell'Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani, organizzato dalla Sezione di Torino e dalla Società degli Ingegneri ed Architetti. Il Comitato ha stabilito il programma delle gite e delle visite nel modo seguente:

Domenica 23, gita a Superga, pomeriggio visita alle sale del Palazzo Carignano ed all'Accademia Filarmonica, colla guida dell'ingegnere Chevalley, e gita al Castello di Stupinigi. Per un'altro scaglione gita e pranzo a Ceres, con treno offerto dalla ferrovia Ciriè-Lanzo, visita agli impianti ed alla sottostazione di Ciriè.

Lunedì 24, gita in Valle d'Aosta, visita al Castello di Issone, antichità della città d'Aosta, visita ai forni elettrici Ansaldo e al ritorno visita agli impianti di Pont Saint-Martin.

Martedì 25, grande gita a Stresa con ricevimento offerto dalla Pro Stresa e dal Municipio. All'andata visita alla cava ed allo Stabilimento Peverelli, ad Alzo, alle Ferriere Cobianchi e gita in battello Pallanza-Stresa.

Durante i giorni del Congresso e cioè dal 19 al 22 aprile, i congressisti visiteranno le acciaierie Fiat, il campo di aviazione Ansaldo, con voli per i congressisti, e l'Esposizione Edilizia.

La requisitoria pei fatti di Modena

Un commissario, 2 agenti e 13 guardie alle Assise

MODENA, 16. — Il Procuratore Generale di questa Corte d'Appello, ha depositato presso gli uffici competenti della Corte stessa, la sua requisitoria pel processo contro i responsabili dell'eccidio del 26 settembre scorso.

In base a tale requisitoria vengono rinviati a giudizio dinanzi alla Corte d'Assise, il Commissario di P. S. dott. Cammeo gli agenti investigativi Iaccarella e Izzi nonchè 13 guardie regie.

Vi sono inoltre, altre tre guardie regie, imputate di quattro mancati omicidi.

Un barbaro omicidio presso Girgenti

PALERMO, 16. — Un barbaro delitto che molto ha impressionato quella pacifica popolazione è avvenuto a Ioppolo.

Certa Angela Camilleri, di Francesco, sposata da circa tre mesi, è stata uccisa dal proprio marito tale Alfonso Pistone di Luigi, con un violento colpo di rasoio al collo che le recise la trachea e la carotide. Movente del delitto è che il Pistone era gelosissimo della moglie.

Consumato il delitto l'assassino si è costituito alle Autorità di P. S.

Dieci feriti per un disastro d'auto

BRESCIA, 16. — Un « autobus » che recava 35 passeggeri e faceva servizio fra Borgo San Giacomo e Brescia, giunto nel pomeriggio di ieri presso le Fornaci, per un improvviso guasto allo sterzo, andava ad urtare contro un paracarro rovesciandosi nel fossato laterale. Vi sono una diecina di persone ferite due delle quali in condizioni gravi.

Un vagone d'acido solforico in fiamme

ALESSANDRIA, 16. — Alla Stazione di smistamento, per cause non ancora bene accertate, nella mattinata di ieri si incendiava un vagone-serbatoio contenente acido solforico, sprigionando fiamme altissime. Alcuni operai accorsero prontamente per tentare di isolare il vagone, ma restarono ustionati chi più chi meno gravemente. Certo Rattazzi Adolfo, di anni 44, è fra i feriti il più grave.

L'incendio veniva domato dopo molti sforzi.

Motori Diesel e a scoppio

ad olio pesante in genere, motori a benzina e petrolio: tecnici ed industriali sanno l'importanza di questi modernissimi ed autonomi produttori di energia motrice, che si prestano dovunque alle più svariate e molteplici applicazioni. Sono usciti di questi giorni dall'editore U. Hoepli Milano due notevoli volumi dell'ing. E. Garuffa in argomento: il primo sui *Motori a scoppio (benzina e petrolio)*, in 5.a ediz. rifatta di pag. 920 con 1049 incisioni in gran parte nuove ed originali; il secondo sui *Motori ad olio pesante, Diesel, ecc.*, in 2.a ediz. di pag. 860 con 910 incisioni per lo più originali. Vi si tratta con solo la teoria, il calcolo, la costruzione e le applicazioni (all'industria in genere, all'agricoltura, all'automobile, all'autoscafo, all'aeroplano, alla piccola e grande navigazione) ma anche l'avviamento, la pratica manutenzione, la riparazione di ogni singolo tipo. I due volumi formano una vera *enciclopedia completa e modernissima del motore a combustione;* ma si vendono separatamente al prezzo di L. 38 ciascuno in elegante e forte legatura. Rivolgersi all'editore U. Hoepli Milano (Galleria De Cristoforis) che li spedisce a volta di corriere dietro rimessa dell'importo più L. 1,50 per l'affrancazione e raccomandazione.

La Banca Nazionale del Reduce

eleva il proprio capitale

da 10 a 30 milioni

ed apre una nuova sede a Genova

La *Banca Nazionale del Reduce*, in Assemblea straordinaria degli Azionisti tenuta a Roma il 15 corrente, ha deliberato l'aumento del proprio capitale da Lire 10.000.000 a Lire 30.000.000, apportando le relative modifiche allo Statuto Sociale.

Il nuovo capitale, dopo espletate le necessarie pratiche legali, sarà offerto, come da Statuto, per una parte in opzione ai sottoscrittori del primo capitale e per il residuo, compresa la parte non optata, colle norme e modalità che verranno stabilite dal Consiglio di Amministrazione in sottoscrizione libera.

Inoltre, il 1.o Maggio prossimo, la stessa Banca, proseguendo nel suo lavoro di sviluppo e d'organizzazione e volendo diffondere, compatibilmente con la speciale situazione economica del Paese, il beneficio della propria funzione a tutto il pubblico in generale ed ai reduci di guerra in particolare, aprirà gli sportelli di una propria Sede a Genova.

I locali di questa nuova Sede sono stati già approntati e sono situati nel centro più commerciale della città in via XX settembre (Porta degli Archi).

Per solennizzare tale nuova apertura, il Consiglio di Amministrazione della Banca ha deliberato di mettere a disposizione del Sindaco di Genova una congrua somma perchè sia elargita agli orfani di guerra della città.

La nuova Sede di Genova della *Banca Nazionale del Reduce* farà, come tutte le altre Filiali della Banca, ogni operazione bancaria, di Cambio e di Borsa e svilupperà anche lo speciale lavoro con gli Stati Uniti d'America in relazione a quello già avviato ed in continuo progresso della Filiale di New York della stessa Banca, con particolare riguardo alla assistenza ed ai vari servizi bancarii in favore dei nostri connazionali d'oltre Oceano.

Società Molini e Pastificio Pantanella

ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale L. 10.000.000 interamente versato

Si avvertono i Signori Azionisti che a partire dal giorno VENTI aprile corrente è pagabile la cedola N. 26 riferentesi all'esercizio 1921 in LIRE OTTO (L. 8.00) per ogni azione al lordo delle imposte:

in ROMA e MILANO presso la Banca d'Italia — Banco di Roma — Credito Italiano — Banca Commerciale Italiana;

in GENOVA — TORINO — FIRENZE e NAPOLI presso il Banco di Roma e Credito Italiano.

Roma, 16 aprile 1922.

CIOCCOLATO E CACAO

MORIONDO & GARIGLIO

Società Anonima con Sede in TORINO

Con deliberazione in data 31 Marzo 1922, consegnata nel verbale a rogito del dott. Achille Rolando, notaio, alla residenza di Veneria Reale, l'Assemblea Generale degli Azionisti ha deciso

L'AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE
da Lire 2.300.000 a Lire 6.000.000

mediante l'emissione di N. 37.000 nuove azioni di nom. Lire 100 con godimento dal 1.o Gennaio 1922. Il prezzo d'emissione è fissato in L. 150 per azione.

La metà delle azioni è riservata in opzione agli attuali azionisti in proporzione di quattro azioni nuove per ogni cinque azioni vecchie possedute, contro pagamento del solo prezzo nominale di L. 100 caduna.

Gli azionisti, che intendono usufruire del loro diritto d'opzione, sono invitati di presentare le loro azioni entro il giorno 20 Aprile a. c. agli sportelli della Società, in Via Artisti, 66, versando in pari tempo l'importo della loro sottoscrizione.

Le azioni nuove, che non fossero richieste dagli aventi diritto all'opzione, saranno cedute al prezzo d'emissione di L. 150 per azione.

Le prenotazioni si ricevono presso gli sportelli della Società fino al giorno 28 Aprile 1922.

Il Consiglio di Amministrazione si riserva di ridurre le sottoscrizioni, qualora la richiesta fosse superiore al numero delle azioni disponibili.

Il Presidente
Avv. Francesco Gariglio.

Partenze di Piroscafi del "Lloyd Triestino,,

Ecco l'itinerario delle prossime partenze da Trieste dei piroscafi di questa importante Compagnia di Navigazione:

Mercoledì 18 aprile, alle 8, piroscafo *Brioni*, dal Porto Franco in linea dalmato-albanese.

Giovedì 20 aprile, alle 14, piroscafo *Roma*, dal Molo della Sanità in linea Trieste-Curzola.

Giovedì 20 aprile, alle 18, piroscafo *Leopolis*, all'hangar Lloyd in linea Levante celere A.

Venerdì 21 aprile, alle 13, piroscafo *Vienna*, dall'hangar N. 1 in linea celere Alessandria.

Sabato 22 aprile, alle 22, piroscafo *Almissa*, dal Molo della Sanità, in linea Trieste-Ancona Spalato.

Domenica 23 aprile, alle 10, piroscafo *Cleopatra*, dall'hangar Lloyd, in linea Siria II.

Per informazioni rivolgersi alla Centrale a Trieste, nonchè a tutte le Agenzie dell'interno e dell'estero.

LA DIREZIONE COMMERCIALE.

BANCA GENERALE DELLA PENISOLA SORRENTINA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA, del BANCO DI NAPOLI e del BANCO DI SICILIA

SOC. AN. fondata nel 1884 - Capit. L. 5,000,000 inter. vers. - Riserva L. 2,401,892,2[illegible]

Sedi: NAPOLI e SANT'AGNELLO. Filiali: C. di Stabia, Gragnano, Vico Equense, Meta, Piano di Sorrento, Sorrento, Capri — Corrisp.: Agerola e Positano

Situazione al 28 Febbraio 1922

ATTIVO	L.	PASSIVO	L.
Cassa	9.675,077 77	Capitale	5,000,000 —
Effetti s/ Italia e s/ Estero	52,991,091 03	Fondo di riserva	2,401,892 [illegible]
" per l'incasso	451,706 80	Depositi a risparmio e C/C.	23,4[illegible],494 [illegible]
Titoli e Buoni del Tesoro	25,428,2[illegible]9 80	Buoni fruttiferi	10,4[illegible]2,467 [illegible]
Riporti	1,075,915 51	Assegni circolari	500,81[illegible]
Anticipazioni s/ oggetti preziosi	2,582,588 —	Creditori diversi	416,109 [illegible]
" s/ titoli	3,719,396 13	Banche e corrispondenti diversi	24,193,881 [illegible]
Cuponi diversi	17,409 43	Depositanti di oggetti e valori diversi	23,745,810 [illegible]
Beni stabili	440,781 40	Dividendi in corso e arretrati	87,808 [illegible]
Debitori diversi	189,857 60	Utili netti dall'esercizio 1921	836,150 [illegible]
Banche e corrispondenti diversi	1,196,081 49	Risconto del Portafoglio	700,000 —
Depositi a garanzia	17,815,914 67	Utili netti del corr. esercizio	175,505 [illegible]
Depositi a cauzione	651,100 —		
Depositi a custodia	10,779,960 50		
Risconti s/ buoni fruttiferi	710,747 47		
Mobili e camere ferrate	1 —		
Totale L.	100,980,484 [illegible]	Totale L.	100,980,484 [illegible]

Dirchar. Gen.le Tommaso Astarita — Il Presid. del Cons. d'Amm.: Avv. Gaetano Rossi-Romano

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il breve ritorno dell'on. Facta

Il Presidente del Consiglio — secondo quanto era stato annunziato — fece ritorno a Roma ieri mattina alle ore 9 per trascorrere in famiglia la Pasqua.

Egli era accompagnato dalla sua signora e dal segretario particolare comm. Paoletti. A riceverlo alla stazione si trovarono i Ministri on. De Vito, Di Scalea, Rossi L., Amendola, Riccio, i sottosegretari di Stato on. Tosti di Valminuta, De Capitani e Lissia, nonchè numerosi deputati.

Parecchi curiosi assistettero all'arrivo: e non appena il Presidente discese dal treno gli tributarono una manifestazione di simpatia che si rinnovò all'uscita dalla Stazione.

L'on. Facta ripartirà stasera alla volta di Genova.

L'on. Facta a Villa Savoia

Stamane, circa le ore 8, il Presidente del Consiglio si è recato a Villa Savoia dove è stato ricevuto dal Re.

Il colloquio col Sovrano si è protratto per oltre un'ora e si è aggirato — naturalmente — intorno all'andamento della Conferenza di Genova.

Al Viminale

Dopo la visita a Villa Savoia l'on. Facta si è recato al Viminale dove ha ricevuti gli onorevoli Contarini e Tosti di Valminuta.

Il Consiglio dei Ministri

Il Presidente del Consiglio ha presieduto stamane il consiglio dei Ministri che ha avuto luogo a Palazzo Viminale alle ore 10 e si è protratto fino alle ore 13.15.

Tutti i ministri presenti in Roma vi hanno partecipato. Erano assenti soltanto gli onorevoli Schanzer, Rossi Teofilo e Bertone che sono fuori Roma.

Argomento principale del Consiglio è stato — naturalmente — quello della Conferenza di Genova. La relazione dell'on. Facta è stata lunga e dettagliata. E il Consiglio, che l'ha ascoltata con grande interessamento, ha espresso infine la sua incondizionata approvazione per il modo col quale la Delegazione italiana svolge la sua opera incaricando l'on. Facta di portare agli altri membri della Delegazione questa espressione del compiacimento del Governo. Il Consiglio ha rilevato poi nuovamente, il senso di responsabilità col quale il Paese e la stampa seguono poi nuovamente il senso di responsabilità col quale il Paese e la stampa seguono lo svolgersi del grandioso avvenimento.

Quindi il Consiglio, su proposta degli onorevoli Di Scalea e Fulci, si è occupato della questione della Camera Agrumaria ed ha stabilito di delegare ai Ministri competenti l'esame concreto della questione.

Da ultimo il Consiglio si è occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione prendendo — fra le altre — le seguenti deliberazioni:

— Prelevamento dal fondo di riserva delle impreviste per l'esercizio 1921-22 di lire un milione centosessantasette mila da ripartirsi fra gli Stati di previsione delle spese dei Ministeri del Tesoro Finanze Giustizia Interno Guerra.

— Riduzioni ferroviarie per le gare automobilistiche ed aviatorie 28 aprile 9 maggio 22 e mostra zootecnica di Cilivani.

— Presentazione di un disegno di legge per Corato.

— Concorso del Governo di lire 100 mila per le olimpiadi universitarie.

— Autorizzazione all'istituto federale di fare anticipazioni alle industrie delle terre liberate, ora sospese, per 50 milioni, ed a portare 100 milioni dal capitolo anticipazioni al capitolo pagamenti a saldo.

— Deliberazione di considerare il primo maggio come giorno festivo.

— Nomina del Comm. Albini Vittorio sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Torino a Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Catanzaro.

— Presentazione di un disegno di legge per la costruzione di nuove carrozze postali.

— Regio Decreto, che eleva a 4 mila annue il limite massimo delle ripartizioni da corrispondersi ai servizi di trasporti degli effetti postali.

— Autorizzazione per vendita all'estero di navi a carico e cisterne in costruzione col beneficio del decreto legge Belotti e trasferendo i benefici stessi del D. L. predetto ad altre navi similari, e per ciò per dare lavori ai cantieri.

Il Re a Firenze a Genova e a Siracusa.

Il Re si recherà il 20 corrente a Firenze per inaugurarvi la Mostra settecentesca. Accompagneranno il Sovrano a Firenze l'on. Anile, Ministro della P. I., e l'on. Dello Sbarba, Ministro del lavoro.

Negli ambienti ministeriali si dà per certo il viaggio del Re a Genova. Il Sovrano vi si recherebbe da Firenze il 22 corrente e sarebbe accompagnato dall'on. Di Scalea. A Genova il Re darebbe un grande ricevimento in onore delle Delegazioni estere partecipanti alla Conferenza. La permanenza a Genova sarebbe brevissima.

Comunque, il Re farà poi ritorno a Roma per ripartire il 26 alla volta di Siracusa dove inaugurerà le rappresentazioni del Teatro Greco.

Contrariamente a quanto alcuni giornali avevano pubblicato, il Re si recherà in Sicilia per via di terra e non già per mare.

Le partenze per Genova

Stasera, insieme al Presidente del Consiglio, ripartiranno per Genova l'on. Peano — che giunse a Roma ieri mattina — e l'on. Tosti di Valminuta.

Il Consiglio Supremo dell'Esercito

Il Consiglio Supremo dell'Esercito è convocato per il 27 corrente.

Esso riprenderà e continuerà l'esame della riforma dell'Esercito progettata dall'ex-Presidente del Consiglio on. Bonomi.

Gl'invalidi di guerra alle Poste

In applicazione della legge 6 aprile 1922 il Ministro delle Poste e dei Telegrafi on. Fulci, giusta le promesse fatte, ha disposto l'assunzione in servizio in qualità di avventizi n. 239 invalidi di guerra, risultati idonei nell'esame di abilitazione al termine del 3.o e 4.o corso di istruzione postelegrafonica presso le scuole statali di rieducazione dell'Opera Nazionale di assistenza, e 88 invalidi che nell'esame medesimo, pur non avendo conseguita la idoneità, riportarono votazioni non ulteriore a 6 decimi in ciascuna materia.

Questo personale, per ora avventizio sarà addetto a mansioni di impiegato e di agente ed adirà ai posti di ruolo, in qualità di ufficiale e di aiuto ufficiale, a norma delle disposizioni vigenti, o di allievo commesso a seconda che negli esami dei predetti corsi abbia conseguita una votazione non inferiore a inferiore al 7 decimi, non appena avranno avuto applicazione le disposizioni della legge 13 agosto 1921.

La riforma burocratica

Per coordinare il lavoro preparato per l'attuazione della riforma burocratica si aduneranno giovedì prossimo, 20, nel Gabinetto dell'on. Casertano, Sottosegretario all'Interno, tutti i Capi-servizio dei vari ministeri.

Si seguirà la seguente procedura: in un primo tempo si fisseranno le riforme da apportare nei servizi amministrativi; in un secondo tempo si elaboreranno le tabelle organiche ed infine si determineranno gli stipendi per i funzionari dei diversi gradi.

La divisa degli ufficiali in congedo

Il ministro della guerra, on. Di Scalea, ha inviato ai comandanti di Corpo d'armata una circolare, con la quale si richiamano gli ufficiali in congedo, ad una più rigorosa osservanza delle norme che disciplinano l'uso della divisa. La circolare ricorda come la divisa non possa essere indossata in tempi in cui essa — specialmente se onorata di insegne — potrebbe confondere la personalità dell'ufficiale in manifestazioni che sono in antitesi ai doveri del soldato.

Per la Marina mercantile

La seconda sotto-Commissione formata dal ministro della Marina per la sistemazione delle linee sovvenzionate e presieduta dal senatore Sechi, è stata convocata per il 20 corrente.

La sotto-Commissione dovrà presentare nel più breve tempo possibile una risposta al seguente quesito: se e quali linee di navigazione convenga istituire o sovvenzionare fra i porti italiani per il trasporto di determinate merci in modo da alleviare il cronico congestionamento di merci sulle nostre linee ferroviarie litoranee.

Il caro-viveri ai comunali

L'on. Casertano, ha diretto ai prefetti di Aquila e Caserta il seguente telegramma: « In relazione ad un ordine del giorno della Camera dei deputati col quale s'invita il Governo a mettere in condizione gli Enti locali di poter corrispondere ai propri impiegati la seconda indennità di caro-viveri, avvertesi che è in corso a favore dei Comuni danneggiati dal terremoto che ne hanno fatta richiesta e che pareggiano il bilancio col concorso dello Stato, una congrua anticipazione per il pagamento dell'indennità su detta. Voglia avvertirne le amministrazioni interessate ».

Con un analogo telegramma inviato ai prefetti di Messina, Catanzaro e Reggio Calabria, l'on. Casertano ha annunziato che un identico provvedimento è in corso di esecuzione per quei Comuni danneggiati dal terremoto e che pareggiano il bilancio col concorso addizionale.

La riforma postelegrafica

Nei giorni scorsi il Comitato Centrale dell'Unione Nazionale postelegrafonica è stato ricevuto - per la seconda volta - dal Ministro delle Poste on. Fulci al quale ha prospettato la necessità di provvedere senza ulteriori indugi alla sistemazione del personale.

Il ministro, da parte sua, ha promesso che, pur mantenendo fermo il proposito di discutere al più presto il disegno di legge 695, che potrà togliere l'impedimento alle nomine e promozioni che dovevano essere effettuate prima della legge sulla riforma burocratica, presenterà entro il 30 aprile il progetto della nuova riforma all'esame del Comitato Interministeriale.

Il progetto passerà quindi all'esame della Commissione parlamentare e il ministro confida che potrà attuarlo entro il 41 maggio, cioè contemporaneamente all'entrata in vigore delle nuove tabelle degli stipendi.

Per le importazioni in Libia

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il Regio decreto 26 marzo 1922 n. 489 che proroga ulteriormente la validità del decreto luogotenenziale 1. giugno 1919 n. 800, circa la importazione nella Tripolitania e nella Cirenaica, in esenzione dal dazio doganale, delle barche reti, ed attrezzi da pesca comune provenienti dal Regno.

E' prorogata di un altro anno a datare dal 1. maggio 1922, la validità delle disposizioni di cui al decreto luogotenenziale 13 giugno 1919, n. 860 circa l'importazione nella Tripolitania e nella Cirenaica, in esenzione del dazio doganale, delle barche, delle reti, e degli attrezzi da pesca comune, importati dal Regno.

* * *

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un secondo decreto 26 marzo 1922 n. 438 che proroga la esonerazione del pagamento del dazio doganale alla importazione della carta da giornali in Tripolitania e in Cirenaica.

E' prorogata fino al 31 dicembre 1922, a datare dal 1. gennaio di detto anno, la esonerazione del pagamento del dazio doganale alla importazione della carta da giornali in Tripolitania e in Cirenaica.

Arruolamento nei RR. Equipaggi

E' aperto un arruolamento volontario nel corpo RR. Equipaggi di trenta allievi operai carpentieri in legno e trenta allievi operai falegnami.

I concorrenti dovranno avere una età non inferiore agli anni diciotto, da compiersi durante il 1922, nè superiore agli anni 23, da compiersi entro l'anno stesso.

Il concorso si chiuderà il 1. giugno prossimo venturo.

Per notizie ed esame del manifesto rivolgersi alle Autorità della Regia Marina, alle Capitanerie di Porto, alle Prefetture ed ai Sindaci.

Take Jonescu ammalato a Roma

Da alcuni giorni l'ex presidente del Consiglio rumeno sig. Take Jonescu è a Roma ammalato di febbre tifoide.

L'illustre ospite è curato dai dottori Marchiafava e Nazari.

Dopo l'attentato a Miliukow

Un articolo della "Nuova Antologia,,

« Dopo l'attentato a Miliukow: note controrivoluzionarie » — con questo titolo la *Nuova Antologia* pubblica un articolo di grande attualità politica, dovuto ad uno dei prelati più competenti negli studi sociali, monsignor Benigni. Spiegato il senso e la portata dell'attentato berlinese contro il Capo dei cadetti, l'autore precisa la vertenza sulle cause determinanti della rivoluzione russa e sulle rispettive responsabilità dei partiti borghesi di sinistra. Con pari oggettività egli determina gli errori delle correnti di reazione allora e poi. E' di straordinario interesse quanto egli con suggestive espressioni dice intorno al mistero dei tentativi e tragici insuccessi degli eserciti « bianchi ». Insomma un articolo che interesserà giustamente tutti gli ambienti politici, come esame documentario di un lato efficentissimo del dramma russo.

Il Palazzo delle Poste a Chieti

e la sistemazione del Porto di Pescara

E' stato definitivamente approvato il progetto di costruzione del Palazzo Postelegrafonico in Chieti voluto dalla legge del 1915. L'Ufficio di ispezione del Genio Civile ha detto la sua definitiva parola. La spesa è di L. 3.685.000.

Sono state destinate lire 700.000 per lavori urgenti al porto di Pescara.

E' stato anche approvato il progetto di completamento sul monte Aventino (strada Nazionale n. 46) per 765.000 lire.

La risposta degli Alleati ad Angora per lo sgombero dell'Anatolia

COSTANTINOPOLI, 16.

I primi dragomanni e gli alti Commissari alleati hanno consegnato oggi ai rappresentanti del Governo di Angora a Costantinopoli, per trasmetterla al Ministro degli Esteri di Angora, la risposta dei Governi alleati all'ultima nota del Governo di Angora riguardo alla conclusione dell'armistizio in Oriente.

La nota dice che le Potenze alleate non credono di poter accettare lo sgombero immediato dell'Anatolia, da cui il Governo di Angora vorrebbe far dipendere la conclusione dell'armistizio, poichè la Grecia rifiuterebbe di sottoscrivere una simile condizione prima che siano iniziati i negoziati. D'altronde, se la Grecia accettasse, sarebbe impossibile impedire il trasporto di truppe in Tracia che la Grecia potrebbe eventualmente effettuare. Ma, desiderosi di dare, nella più larga maniera possibile, soddisfazione alle domande di Angora, i Governi alleati sono disposti ad anticipare la data dello sgombero dell'Anatolia che sarebbe iniziato fin dall'accettazione dell'insieme delle condizioni di pace, sotto riserva di discutere alcuni punti particolari.

La nota conclude dicendo che gli Alleati giudicano così di dare una soddisfazione alle domande principali di Angora.

« Noi — dice la nota — auguriamo vivamente che il Governo di Angora accetti la sospensione di armi nelle condizioni indicate e lo preghiamo di farci conoscere i nomi dei suoi rappresentanti con la riserva di designare la città dove saranno stabilite le condizioni di pace ».

Una copia di questa nota è stata consegnata al Ministro degli Esteri di Costantinopoli.

Lenin operato da un chirurgo tedesco

BERLINO, 15

Il chirurgo berlinese Borchardt è stato chiamato a Mosca per togliere un proiettile rimasto conficcato in una spalla a Lenin in seguito all'attentato di cui fu vittima nel 1918.

Le nazioni debitrici dell'America

NEW YORK, 16.

Il « New York World » riceve da Washington che l'Inghilterra ha notificato al Dipartimento di Stato ed al Ministero del Tesoro di essere pronta a discutere il pagamento dei suoi debiti verso gli Stati Uniti.

Il giornale afferma che il piano del Governo americano è di prendere in esame la questione dei debiti interalleati individualmente con ogni nazione debitrice.

La nuova tariffa doganale degli S. U.

NEW YORK, 16.

Il « New York Herald » è contrario alla nuova tariffa proposta dal Comitato di finanza del Senato e dice: « La cosa importante riguardo alla nuova tariffa è che mantiene il presente alto costo della produzione americana, superiore a quello del periodo di guerra. Essa pone un mare inaccessibile intorno alla industria ed all'agricoltura con la conseguenza che il costo della vita in America cresce; ma il peggio è che chiude all'America i mercati stranieri per tutto, eccetto che per il cotone ed il rame ».

Il Convegno dell'Internazionale di Amsterdam

GENOVA, 16. — Come vi ho informati, si è riunita ieri la Conferenza promossa dalla Federazione sindacale internazionale di Amsterdam, per la ricostruzione europea. La riunione ha iniziato i suoi lavori con le proposte circa il movimento operaio in relazione alla ricostruzione economica dell'Europa.

Nel corso della discussione i rappresentanti operai dell'Inghilterra e della Germania hanno fatto una documentata relazione delle condizioni economiche dei rispettivi paesi.

In fine di seduta la Camera del lavoro di Genova, nei cui locali si svolgono le riunioni, ha offerto un ricevimento ai compagni stranieri. Hanno parlato varii organizzatori italiani ed esteri, tra cui Corio della Camera del lavoro di Genova, l'on. D'Aragona, Jouhaux, Leipart e Oudocesi.

Questioni della Marina militare

La "Leonardo da Vinci,,

Scrissi in queste colonne il 6 dicembre 1921 *La Conferenza di Washington e il nostro programma navale*:

« Le nostre grandi navi vengono definite di valore combattivo discutibile nel momento attuale, con un'esagerazione fuori posto e che raggiunge nel grosso pubblico un effetto ben diverso da quello che tali pessimisti, in buona fede, si propongono. Esse sono tali rispetto ai tipi *Hood* migliorati della Marina inglese, ma non lo sono certo rispetto ai tipi *Provence* francesi e senza spese eccessive potrebbero essere ancora migliorate nella velocità, sfruttando completamente la produzione di vapore delle caldaie con modifiche in macchina e migliorate nella difesa riducendo un po' l'armamento ed abolendo il pericoloso deposito centrale. In quanto alla *Leonardo da Vinci* di cui di nuovo si è parlato in Senato, non crediamo vi sia un cuore da marinaio che non esulterebbe a vederla nuovamente in linea come nave da battaglia, ma in questo momento ciò non ci sembra nè pratico, nè consigliabile. L'ammiraglio Sechi fu più nel giusto, più coerente a sè stesso, quando pensò — ne fece stampare addirittura il bando — di cedere la nave alla Marina mercantile come la *Caracciolo* che quando, in omaggio a pressioni sentimentali, creò la Commissione pel ripristino a Nave da guerra ».

Le opinioni sul valore militare assoluto e relativo delle nostre grandi navi da battaglia ricevono ora nuova ed autorevole conferma dal parere di un eminente tecnico l'on. ing. Salvatore Orlando, senatore del Regno, ed in quanto al ripristino della *Leonardo da Vinci* se allora la discussione poteva ancora farsi seguendo il freddo ragionamento ed essere tempestiva e forse utile ai nostri delegati alla Conferenza di Washington, oggi, mi si consenta, è assolutamente fuori posto. Le non chiarite esigenze del presente non debbono, non possono ormai vincere più le ragioni ideali, il sentimento elevatissimo che vuole la bella nave in linea ancora una volta, a nuova conferma del grande e lieto successo morale ottenuto con la sanzione della parità di tonnellaggio delle corazzate con la Francia fatta da un Consesso internazionale. L'ammiraglio Sechi ebbe da Ministro della Marina l'animo sempre combattuto per questa quistione tra il sentimento patriottico e di uomo di mare e la quistione di indole puramente amministrativa, ma ora dopo un ultimo tentativo di fredda analisi si è lasciato anche egli trasportare e si è associato al voto del Senato riconoscendone tutto il valore ideale atto ad elevare i più puri sentimenti nazionali. Voler tentare di distruggere l'importanza morale di questa nobile iniziativa del Senato con argomenti discutibili assai come valore — per conto mio non esatti — e in ogni modo non in causa nel momento attuale, è tentativo dannoso e non utile alla Marina militare. Non credo opportuno confutare dettagliatamente le ragioni addotte, ma mi permetto di affermare con piena sicurezza per la conoscenza minuta che ho della nave austriaca *Tegetoff* che tale tipo di nave è inferiore alle nostre e come difesa e come impianti di artiglieria. Ciò non potrà essere messo in dubbio da nessuno che abbia esaminato, paragonato con cura i due tipi di navi.

Forse i nostri delegati avrebbero potuto, visto l'andamento delle discussioni, tentare di ottenere il ripristino della *Caracciolo* oltre a quello della *Leonardo da Vinci* in luogo delle quattro *Regina Elena*, navi, queste, la cui permanenza in servizio, come scrissi, non aggiunge nulla alla nostra forza navale militare. Ma è un po' il senno di poi; ed infine, perchè recriminare ora quando non si è parlato in tempo utile? Perchè avvelenare inutilmente un momento di entusiasmo e di fede?

Più che insistere su opinioni personali più o meno fondate, e ripetere vecchi argomenti sarebbe opportuno solo considerare al momento attuale la quistione tempo e quella del capitolo cui assegnare la spesa. Se il ripristino deve avvenire, e per me non v'ha dubbio lo debba essendo in giuoco qualche cosa di più importante del valore militare della nave in sè stessa, bisogna decidersi con la maggiore urgenza ad agire. Occorre ogni sforzo perchè la nave tra due anni sia in isquadra, come ritengo si possa ottenere lavorandovi con la fede ed entusiasmo che il caso merita per l'importanza nazionale assunta dalla quistione. Si ricordi che la *Leonardo* è la nave che dovrà demolirsi dopo la *Dante Alighieri* e, tardandone l'approntamento, sarebbe ben poco sfruttata la spesa necessaria. Questa, pur facendo le più ample riserve sull'esattezza del preventivo, non dovrebbe, non è giusto sia pagata dal fondo assegnato nel bilancio ordinario della Marina militare per le riparazioni delle navi. Il ripristino della *Leonardo da Vinci* non deve considerarsi solo nei riflessi militari, esso è anche una riparazione patriottica ad un vile attentato ben più spregevole del bombardamento di una città indifesa e quindi la spesa di ricostruzione, come tutte le altre per danni di guerra, dovrebbe essere oggetto di un assegno straordinario. Questo non aumenterebbe che di un cinquantesimo il *deficit* dell'attuale enorme bilancio nazionale ed in tali condizioni finanziarie — per una quistione nazionale, per un omaggio ai caduti del tradimento, per la fede nei nostri destini, nuova conferma e monito della resistenza e forza morale dell'Italia — sarebbe ben condannabile l'applicazione di ragionamenti di gretta economia. Si pensi: *Quanto è speso, quanto concorre ad aumentare il valore morale di un paese viene abbondantemente ed automaticamente restituito dal conseguente aumento di fiducia ispirato nel mondo.*

Non voglio lasciar sfuggire questa occasione per richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità assoluta di radiare ed alienare al più presto le navi inutili della nostra flotta per tenere le rimanenti nella più completa efficienza con personale al completo e perfettamente allenato, come già scrissi nell'articolo citato, ed allo stesso tempo sollecitare lo studio concreto del nostro programma navale. Noi non dobbiamo, nè credo lo potremmo finanziariamente, seguire le nazioni più ricche nel numero di unità leggere che esse costruiscono, ma solo dovremo uguagliarle singolarmente come qualità con l'augurio che i nostri ingegneri navali e quelli di artiglieria sappiano superarle sfruttando al massimo i limiti consentiti dagli accordi di Washington. Pel numero vi sono dei limiti minimi anche per una nazione non ricca e che ha gli intenti pacifici dell'Italia ed essi mi riservo precisare partendo dal concetto che l'Italia deve solo pensare a combattere egemonie a suo danno nel Mediterraneo ed in questo compito non sarà mai sola.

DANTE SUCCI.

RIVISTA FINANZIARIA

Mentre l'Europa affronta a Genova con sincero sforzo il tentativo della propria ricostruzione, l'atteggiamento dei circoli finanziari non par proclive a troppo ottimistiche previsioni. Così nel mercato delle divise non si sono punto verificati, di fronte alle speranze che il programma della Conferenza poteva autorizzare, quegli sbalzi che altra volta registrammo sotto l'influenza di avvenimenti politici: ma avvertiamo un continuo sensibile miglioramento. Possono esserne causa l'accresciuta affluenza dei forestieri, inizio di ripresa industriale, e sopratutto, crediamo, un rafforzamento del nostro credito all'estero in conseguenza delle nuove prove d'ordine e di tenace volontà ricostruttiva che ogni giorno sa dare il nostro paese.

Nonostante questo scetticismo dominante l'esperimento di Genova potrà recare in Italia e fuori, apprezzabili vantaggi. Fin dalle prime battute si è infatti avvertito come l'intima complessità della crisi, e la gravità delle sue manifestazioni, travestano di un colore politico fatti di natura economica, interdipendenti e politicamente irresolubili.

Il còmpito e il dovere dei Governi è venuto in tal modo chiarendosi e limitandosi: si è compreso come il peso enorme dei bilanci statali sia la sola difficoltà che gli Stati sono chiamati a risolvere, ed il problema di una consolidazione dei debiti è apparso come il presupposto di ogni iniziativa di ricostruzione.

I vari Stati assorbono oramai per colmare il « deficit » dei loro bilanci, somme enormi, superiori a quelle che il nuovo risparmio giunge a reintegrare, e basterebbe che la Conferenza riuscisse a limitare i bisogni e le spese degli Stati perchè un grande passo potesse dirsi compiuto.

In altri tempi, quando i Governi erano parchi, ristrette le loro funzioni, e vigile il controllo dei parlamenti, il mercato accoglieva facilmente titoli pubblici ad interesse inferiore al tasso corrente; ma dopo e durante la guerra gli Stati dovettero subire ben più onerose condizioni, non tanto in relazione alle condizioni del credito, quanto in ragione dell'urgenza dei propri bisogni. Così si produsse la formazione di un doppio mercato: uno pubblico nel quale lo Stato offriva impieghi lucrosissimi, e quello privato influenzato così gravemente dal primo da rendere impossibile, o per lo meno lentissimo, ogni assorbimento di capitali. Oggi lo Stato si rimette sulla buona strada: ha prima limitato e poi sospesa la emissione di nuovi titoli ed iniziato la riduzione del tasso d'interesse dei Buoni che dovrà essere vigorosamente proseguita, per permettere al nuovo risparmio di sorreggere la ripresa dell'iniziativa e dell'attività industriale.

La Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso di sconto al livello che aveva raggiunto nel 1914 e già nei giorni che precedettero quel provvedimento le borse avvertivano una rinnovata animazione, e sensibili rialzi. Da noi, la tenue riduzione del tasso dei Buoni del Tesoro si è favorevolmente ripercossa sulle quotazioni dei titoli di Stato: della Rendita che chiudeva fermissima a 70,70 e del Consolidato, a 77,90, con qualche lieve progresso sulla settimana precedente. Il mercato libero risente della critica situazione che abbiamo più sopra tentato di delineare: denuncia scarsissime transazioni, domanda molto fiacca, rivolta di preferenza ad impieghi di carattere durevole, e prezzi semplicemente nominali. Le quotazioni tuttavia sono generalmente ferme, difese dai ristretti gruppi finanziari che detengono la maggior parte delle azioni.

L'America prolunga le restrizioni per l'emigrazione

WASHINGTON, 16.

Il Senato ha approvato una mozione che prolunga fino al primo giugno 1924, le disposizioni relative alla restrizione dell'immigrazione.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile